

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO

Dottorato di ricerca in Psicologia
ciclo XXI
S.S.D.: M-PSI/08 M-PSI/07 M-PSI/04

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI:
STORIE DI VITA, VARIABILI CLINICO-SOCIALI E
CONTESTO ISTITUZIONALE.

Un' indagine multi-metodo

Coordinatore: Ch.mo Prof. Albino Claudio Bosio

Tutor: Prof. Osmano Oasi

Tutor: Prof. Davide Margola

Tesi di Dottorato di: Michela De Micheli

Matricola: 3480091

Anno Accademico 2008/2009



UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

MILANO

Dottorato di ricerca in Psicologia

ciclo XXI

S.S.D.: M-PSI/08 M-PSI/07 M-PSI/04

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI:
STORIE DI VITA, VARIABILI CLINICO-SOCIALI E
CONTESTO ISTITUZIONALE

Un' indagine multi-metodo

Coordinatore: Ch.mo Prof. Albino Claudio Bosio

Tesi di Dottorato di: Michela De Micheli

Matricola: 3480091

Anno Accademico 2008/2009

INDICE

Prefazione

STUDIO 1 *Minori stranieri non accompagnati.*

Dal metodo autobiografico all'analisi testuale "assistita"

<i>Abstract</i>	p. 4
Introduzione	p. 5
Metodo	p. 10
Risultati	p. 14
Discussione	p. 21
Bibliografia	p. 25

STUDIO 2 *Minori stranieri non accompagnati.*

Variabili clinico-sociali: un confronto fra gruppi.

<i>Abstract</i>	p. 31
Introduzione	p. 32
Metodo	p. 39
Risultati	p. 45
Discussione	p. 50
Bibliografia	p. 55

STUDIO 3 *Minori stranieri non accompagnati e contesto istituzionale:
il punto di vista degli operatori*

<i>Abstract</i>	p. 62
Introduzione	p. 63
Metodo	p. 68
Risultati	p. 71
Discussione	p. 82
Bibliografia	p. 86

Appendice 1	<i>Test la Doppia Luna</i>	p. 91
--------------------	----------------------------	-------

Appendice 2		p. 109
--------------------	--	--------

CDI

Brief-COPE

MEIM-R

Prefazione

Nella presente ricerca, che unisce metodologie di tipo sia qualitativo che quantitativo, vengono approfonditi alcuni fattori di rischio potenziale per i “minori stranieri non accompagnati”, in riferimento alle variabili di accentuato svantaggio che caratterizzano il percorso migratorio e i processi di integrazione di questi adolescenti.

Lo *studio 1* presenta l’analisi delle produzioni narrative auto-biografiche di un gruppo di minori stranieri non accompagnati collocati in strutture comunitarie del Nord Italia con un’età compresa fra i 14 e i 18 anni, provenienti dalle zone del Nord Africa (Marocco, Egitto), Centro Africa (Congo, Ghana, Burundi) ed Est Europa (Romania, Albania).

Lo *studio 2* indaga alcune variabili, sia di mediazione che di outcome, rispetto al grado di adattamento e benessere/malessere psicologico (depressione, identità etnica, strategie di coping) in un campione di minori stranieri con differenti percorsi migratori, suddivisi secondo la presenza/assenza di figure genitoriali (minori stranieri non accompagnati e minori immigrati di prima generazione che vivono con almeno un genitore), l’area di provenienza (Nord Africa ed Est Europa) e gli anni di permanenza in Italia (meno di 2 anni; più di 2 anni).

Lo *studio 3* presenta l’analisi delle interviste a un gruppo di operatori (educatori di pronto intervento, educatori di comunità alloggio e operatori di giustizia), testimoni chiave delle diverse fasi e modalità di intervento che caratterizzano la presa in carico dei minori stranieri non accompagnati. Obiettivo è l’analisi delle rappresentazioni degli operatori rispetto al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati e i significati attribuiti al proprio agire professionale, anche in relazione alle diverse appartenenze organizzative.

In Appendice vengono presentati i disegni secondo il test la Doppia Luna (Greco, 1999) di un gruppo di minori stranieri non accompagnati e alcune ipotesi interpretative. Il tema dei confini familiari e della vicinanza percepita di figure di riferimento permette di articolare e approfondire

ulteriormente, attraverso uno strumento grafico-proiettivo, l'indagine sui legami di appartenenza e sui processi di integrazione.

L'ipotesi che guida l'intera ricerca è che i “minori stranieri non accompagnati” incontrino specifiche difficoltà nei processi di adattamento e nella strutturazione di un senso coerente e unitario di sé e della propria storia. L'assenza di figure genitoriali nel percorso migratorio costituisce un fattore di rischio particolarmente elevato; così come alcune attuali normative giuridiche, fra cui la prescrizione di una completa autonomizzazione al compimento del diciottesimo anno di età, possono non corrispondere ai bisogni di cura e tutela di questi adolescenti.

La presa in carico da parte delle istituzioni deputate deve poter funzionare da fattore di protezione rispetto ai fattori di accentuata vulnerabilità sociale e psicologica: da qui la necessità di indagare anche il contesto istituzionale di accoglienza.

Obiettivo principale della ricerca è una maggiore articolazione del concetto di tutela, così come sancito dai trattati internazionali, in riferimento a questa specifica tipologia di adolescenti stranieri .

I 3 studi sono stati progettati in senso progressivo, sia rispetto ai contenuti, sia rispetto alla metodologia. Si sono evidenziate alcune specifiche difficoltà di campionamento, connesse alla disponibilità delle strutture di accoglienza che hanno valutato l'opportunità per ciascun adolescente di partecipare alla ricerca, e di reperimento di adeguati strumenti in lingua italiana per minori stranieri. E' stata inoltre tenuta in particolare considerazione una problematica etica della ricerca relativa alla presenza di situazioni traumatiche nelle storie di vita degli adolescenti. Alla luce di questi elementi la costruzione del campione e la scelta degli strumenti, che evidenziano alcuni significativi limiti, sono stati guidati da una logica di analisi esplorativa e fenomenologica degli aspetti problematici presenti in questo ambito di studio e ricerca.

Per concludere

L'idea di questo progetto di ricerca è nata alcuni anni fa durante un'esperienza di lavoro con un gruppo di minori stranieri non accompagnati come operatrice psicologa.

Dare voce all'esperienza di questi adolescenti, anche attraverso le loro stesse parole, è il tentativo di mettere in ascolto rispetto ad un fenomeno che richiama alla mente la perdita di tempi e spazi per comprendere, fra i numeri che aumentano, le risorse che mancano, e il corso della storia che da sempre vede ragazzi di ogni parte del mondo migrare da soli .

Rimane latente nella tesi una quota di "dolore" non raccontabile, che sembra essersi rispecchiata dagli adolescenti ai ricercatori coinvolti. E' sembrata infatti fortemente presente in questi minori la tendenza a sottostimare l'impatto emotivo delle esperienze particolarmente negative che hanno segnato il loro percorso migratorio, così come la difficoltà ad investire su un futuro che rimane incerto e vincolato a prescrizioni giuridiche cui spesso è molto difficile corrispondere.

Con la speranza che anche il non-detto, così fortemente avvertito, possa trovare comunque un suo spazio di racconto e un suo significato, e che questo passaggio di vissuti abbia rappresentato un contatto autentico e professionale con gli adolescenti.

I ringraziamenti vanno ai ragazzi che con disponibilità e generosità hanno partecipato alla ricerca, raccontando, anche attraverso un disegno e la compilazione dei questionari, la loro storia. Così come agli operatori che hanno messo a disposizione e condiviso la loro esperienza.

Grazie alle persone che a diversi livelli hanno lavorato a questa ricerca. Il dr. Christian Orlandelli e la dr.ssa Elena Gatto, che sono stati proprio vicini. Il dr. Gabriele Travagin, prezioso legame metodologico. Il Prof. Osmano Oasi che ha accompagnato questi anni, anche nella difficoltà per me di trovare un punto di incontro fra clinica e ricerca, e il Prof. Davide Margola che mi ha aiutato a iniziare a costruire questo incontro.

In particolare la dr.ssa Serena Esposito, perché in larga parte questa è stata la sua ricerca di una formazione clinica in età evolutiva. Forse il più bel risultato...

Questa tesi è dedicata al Prof. Silvio Stella, al ricordo che ho di lui, dell'interesse gentile che aveva per i miei pensieri.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI. DAL METODO AUTOBIOGRAFICO ALL'ANALISI TESTUALE “ASSISTITA”

RIASSUNTO. In Italia il fenomeno dei “minori stranieri non accompagnati” è in costante e continuo aumento. La presente ricerca analizza le produzioni narrative autobiografiche di un gruppo di 25 minori stranieri non accompagnati, collocati in strutture d'accoglienza del Nord Italia. Lo scopo è quello d'indagare le rappresentazioni narrative del Sé in relazione a variabili di accentuato svantaggio che caratterizzano l'esperienza migratoria, in assenza delle figure genitoriali e in alcuni casi di un esplicito mandato familiare. Le procedure d'indagine, elaborate attraverso il software di analisi testuale T-LAB, hanno messo in evidenza cinque nuclei tematici e i loro reciproci rapporti. Inoltre, sono emerse differenze significative in funzione di specifiche variabili, quali la zona geografica di provenienza e il numero di anni di permanenza in Italia. Vengono infine discussi i fattori di rischio e le possibili strategie d'intervento a tutela di questa categoria di adolescenti.

Parole chiave: minori stranieri non accompagnati; mandato familiare; intervista autobiografica; T-LAB

Unaccompanied foreign minors. From the autobiographical method to the “computer-aided” text analysis

ABSTRACT. In Italy the number of foreign adolescents who experienced the event of unaccompanied migration is constantly and continuously increasing. The present research aimed to explore the life stories of a sample of 25 foreign adolescents, housed in community shelters in Northern Italy. The research goal was to assess how the early unaccompanied experience of migration, characterized by difficult conditions such as the absence of parents and/or family mandate, influenced the Self representations in autobiographical narrations. Analyses were performed through a text-based software (T-LAB) and depicted five significant thematic areas as well as their mutual relationships. Moreover, significant differences were found in relation to specific research variables, that is, the country of origin and the number of years of permanence in Italy. Finally, implications of these findings are discussed in terms of protective measures of intervention for such at-risk adolescents.

Key words: unaccompanied foreign minors; family mandate; autobiographical interview; T-LAB

INTRODUZIONE

In Italia il fenomeno migratorio dei “minori stranieri non accompagnati” ha raccolto attenzione sociale e giuridica solo in tempi recenti, sebbene tale fenomeno si possa in realtà far risalire al periodo del secondo dopoguerra (Silva e Campani, 2004).

Secondo il DPCM,¹ per minore straniero non accompagnato si intende un soggetto minorenne che si trova sul nostro territorio “privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano”. Così, rientrano in questa definizione anche i minorenni che vivono con adulti diversi dai genitori, senza che ne siano i tutori sulla base di un provvedimento formale.

Nella nostra legislatura, tra i minori non accompagnati, si distinguono coloro che richiedono asilo politico da coloro che non lo fanno. In altri paesi, come ad esempio la Danimarca, la Svezia o i Paesi Bassi, tale distinzione non è contemplata, poiché tutti i minori non accompagnati sono considerati richiedenti asilo politico *ex officio*, a meno che essi non facciano una precisa richiesta di permesso di soggiorno per motivi di ricongiungimento familiare o per ragioni lavorative.

I dati del Comitato Minori Stranieri,² aggiornati al 2009, segnalano la presenza sul nostro territorio di 7.042 minori stranieri non accompagnati. I paesi di provenienza sono, nell’ordine, Egitto (16.3%), Marocco (15.2%), Albania (11.7%), Afghanistan (9.5%) e Palestina (7.4%), seguiti da Somalia (4.4%), Serbia (4.1%), Nigeria (3.9%), Eritrea (3.7%) e Iraq (3.0%), per un totale di 75 paesi rappresentati. Il 90.3% dei giovani non accompagnati è di sesso maschile e la fascia di età prevalente è tra i 15 e i 17 anni. La Sicilia (34.9%) e la Lombardia (12.7%) sono le regioni che contano il maggior numero di presenze. Tuttavia, i dati disponibili sull’argomento risultano incompleti: non confluiscono in tali censimenti i minori facenti parte della Comunità Europea (tra cui Romania e Bulgaria), quelli richiedenti asilo politico e quelli vittime di tratta. Inoltre, molti di questi minori si trovano in situazione di irregolarità e mostrano un elevato tasso di mobilità sul

¹ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 9 Dicembre 1999, *n.* 535.

² Il Comitato Minori Stranieri è un organo interministeriale responsabile del censimento dei minori stranieri non accompagnati. I dati affluiscono a tale Comitato attraverso le Questure e i servizi sociali territoriali.

territorio, non arrivando ad essere intercettati dal sistema istituzionale di accoglienza (Save The Children, 2009).

Fattori di rischio associati alla migrazione in adolescenza

La migrazione, comunque la si concettualizzi, rappresenta una frattura profonda nelle reti di relazioni e di significati che articolano l'esistenza della persona. La complessità del fenomeno si amplifica qualora ad essere coinvolti siano soggetti minorenni: quelli di seconda generazione, quelli ricongiunti o arrivati in Italia con almeno un genitore e, per l'appunto, i minori stranieri non accompagnati. Si tratta di un panorama complesso e articolato in cui le diverse modalità di migrazione configurano differenti rischi evolutivi per i minori che ne sono coinvolti (Mazzetti, 2007; Oppedal, Røysamb e Heyerdahl, 2005). Peraltro, all'interno della stessa definizione di minore straniero non accompagnato confluiscono realtà altamente differenziate, lungo un continuum che va dalla presenza di un chiaro progetto migratorio a condotte di devianza e di marginalità (Gallina, 2007; Sbraccia e Scivoletto, 2004).

Il periodo dell'adolescenza, di per sé critico, si fa ancora più complesso se vissuto all'interno dell'esperienza migratoria (Maffeis, Castellini e Colombo, 2008; Stevens e Vollebergh, 2008). In particolare, i minori immigrati si trovano ad affrontare un duplice processo di socializzazione e di acculturazione, l'uno connesso alla particolare fase del ciclo di vita che stanno attraversando e l'altro relativo al processo d'immigrazione medesimo. Proprio la presenza di istanze culturali e affettive potenzialmente in conflitto può generare quella che alcuni autori hanno definito "lacerazione dell'io" (Moro, 2003; Sharabany e Israeli, 2008), ossia la diretta conseguenza di fattori quali la precarietà del contenitore culturale, la difficoltà di accedere ai processi d'identificazione transgenerazionale, l'indebolimento della struttura di contenimento familiare e dei legami di appartenenza (Schimmenti e D'Atena, 2008; Villano, 2005).

Come sostiene Mann (2004) gli adolescenti immigrati sono a maggior rischio di stress psicologico rispetto ai loro coetanei autoctoni. Di questa vulnerabilità si è occupata sia la psicologia

dinamica, sia la psicologia sociale e dello sviluppo. La prima ha principalmente focalizzato l'attenzione sui concetti di lutto e di nostalgia (Akhtar, 1999; Lijtmaer, 2001), facendo rientrare l'emigrazione nella nozione di *trauma* (Grinberg e Grinberg, 1984; Walsh e Shulman, 2007). Gli studi della psicologia sociale e della psicologia dello sviluppo hanno invece approfondito la questione attraverso costrutti quali l'*acculturazione* (Sam e Berry, 2006; Schwartz, Montgomery e Briones, 2006; Van de Vijver e Phalet, 2004; Rudmin, 2009), l'*identità etnica* (Berry, Phinney, Sam e Vedder, 2006; Mancini, 2006; Phinney e Ong, 2007), lo *shock culturale* (Ward, Bochner e Furnham, 2001), insieme alla teoria dello *stress and coping* (Clauss-Ehlers, 2008; Wong e Wong, 2006).

Per lo più, le ricerche si sono concentrate sul fenomeno dei minori stranieri richiedenti asilo politico, provenienti da conflitti armati e da situazioni socio-politiche particolarmente svantaggiate. Approfondendo la relazione tra vulnerabilità e resilienza, tali studi hanno stimato un'incidenza significativa di disturbi psicopatologici (sintomi post-traumatici, vissuti depressivi e di ansia, problematiche emotive e comportamentali) superiore negli adolescenti non accompagnati, richiedenti asilo politico, anche rispetto ai coetanei rifugiati accompagnati dai genitori (Bean, Derluyn, Eurelings-Bontekoe, Broekaert e Spinhoven, 2007; Ehntholt e Yule, 2006; Geltman, Grant-Knight, Ellis e Landgraf, 2008; Hodes, Jagdev, Chandra e Cunniff, 2008; Huemer, Karnik, Voelkl-Kernstock, Granditsch, Dervic et. al, 2009; Lustig, Kia-Keating, Knight, Geltman, Ellis et al., 2004; Wiese e Burhorst, 2007).

Tuttavia, occorre dire che per tutti i minori stranieri non accompagnati (anche quelli non richiedenti asilo politico) il vissuto di rottura e di perdita del legame con l'origine si associa quasi automaticamente ad esperienze che mettono a rischio il senso d'integrità fisica e psichica della persona (Attar, Benini e Bracalenti, 2008; Ayotte, 2000; Bichi 2008). Oltre a ciò, va ricordato come l'assenza di figure genitoriali nell'esperienza migratoria dei minori stranieri non accompagnati costituisca un fattore di rischio specifico (Derluyn, Mels e Broekaert, 2009; Kolhi e Mather, 2003; Luster, Qin, Bates, Johnson e Rana 2009) e allo stesso tempo altamente differenziato rispetto al

background culturale, al contesto di accoglienza e alla presenza, tipologia e grado di adesione relativamente al mandato familiare (Collina, Zaniboni e Talone, 2009; E.M.N., 2009).

L'approccio autobiografico in adolescenza

Nel corso degli anni la ricerca psicologica ha mostrato un crescente interesse per la narrazione autobiografica quale strumento privilegiato di rielaborazione dell'esperienza in cui azioni, intenzioni e credenze possono trovare una rinnovata organizzazione (Barbieri, 2007; Bruner, 1991; McAdams, 2001; Smorti, 2007). In particolare, la letteratura sull'argomento ha documentato l'associazione tra la narrazione, anche in forma scritta, e il benessere soggettivo (Demetrio, 2008; Nettles e Mason, 2004; Revenson, Lepore, Pranikoff e Margola, 2009; Rosenthal, 2003). Ha inoltre mostrato il legame che viene a costituirsi tra produzione autobiografica e rappresentazione del Sé (o Sé possibili) sulla base delle modalità con cui tale Sé si struttura all'interno delle pratiche del discorso e dell'attività metacognitiva che ne deriva (McLean, 2008; Negele e Habermas, 2009; Pasupathi, Mansour e Brubaker, 2007; Tettamanzi e Battaglia, 2005).

Diversi studi hanno evidenziato, in presenza di esperienze traumatiche, ripercussioni specifiche sulla narrazione del ricordo, che viene ad assumere caratteristiche disfunzionali non solo nel contenuto ma anche nella sua organizzazione (Bonomi, 2003, 2004; Brewin, 2007; Di Blasio, 2001; Hashemi, Shaw, Hong, Hall, Nelson et. al., 2008; van der Kolk, 2006). In altri termini, esperienze dolorose ad alto impatto emotivo, quale è l'esperienza migratoria solitaria in età evolutiva, possono ostacolare i processi di memoria e la capacità di organizzare i ricordi in un racconto che sia al contempo coerente ed integrato (Anagnostopoulos, Vlassopoulos e Lazaratou, 2006; Goodman, 2004). Per esempio, uno studio sperimentale su adolescenti depressi, con o senza una storia traumatica pregressa, confrontati con un gruppo di adolescenti non depressi, ha dimostrato che proprio il primo gruppo evidenziava capacità narrative maggiormente compromesse (Kuyken, Howell e Dalglish, 2006) Allo stesso modo, de Decker e colleghi (2003) hanno confermato il ruolo centrale del trauma nella compromissione mnestica (in funzione della severità e

del numero di esperienze traumatiche), nonché il peso maggiore di queste variabili rispetto ad altre condizioni di vulnerabilità emotiva (stress, ansia, senso di preoccupazione, sintomi depressivi). Aubree Okun (2004), dal canto suo, ha evidenziato un legame proporzionale tra completezza narrativa e il livello di adattamento, confermando ancora una volta l'impatto negativo dell'esperienza traumatica e del vissuto depressivo sulla modalità di costruzione-ricostruzione narrativa di eventi, fatti e vissuti.

Il presente studio

La presente ricerca ipotizza che i minori stranieri non accompagnati incontrino specifiche difficoltà nella strutturazione di un senso coerente e unitario di sé e della propria storia. Tali difficoltà risiedono in alcune condizioni di accentuato svantaggio che possono assumere sul piano psichico la valenza di esperienze traumatiche: condizioni di viaggio spesso pericolose, assenza di figure di riferimento affettivo, contatto con organizzazioni criminali, incertezza rispetto alle prospettive future anche sul piano giuridico.

In particolare, si intendono approfondire le modalità di narrazione e di rappresentazione di sé attraverso l'analisi delle produzioni autobiografiche in un gruppo selezionato di minori stranieri non accompagnati.

In assenza di una letteratura di riferimento specifica, soprattutto nel contesto della ricerca italiana, obiettivo principale del presente studio è quello di pervenire ad una maggiore articolazione del concetto di tutela in riferimento alla presa in carico di questo gruppo di adolescenti stranieri. Il concetto di tutela, così come sancito dalla Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo (New York, 1989), si riferisce alla presa in carico del soggetto minore nei suoi diversi aspetti evolutivi, vicariando, da parte delle istituzioni deputate, una funzione genitoriale assente. In questo senso, permangono alcuni nodi problematici relativi, ad esempio, alla difficoltà di predisporre contenitori istituzionali capaci di promuovere "movimenti" di dipendenza, utili e necessari alla

presa di contatto con gli aspetti di vulnerabilità anche psicologica, così come “movimenti” di emancipazione in vista della separazione dalla struttura di accoglienza e da ogni forma di tutela al compimento del diciottesimo anno di età (Giovannetti, 2009; Petrillo, 2005; Silva e Campani, 2004). Di questi nodi problematici cercheremo nello studio qui presentato i principali indicatori.

METODO

Partecipanti

Il campione d'indagine, costruito con una tecnica di scelta ragionata in funzione di specifiche caratteristiche strutturali dei partecipanti (Silverman, 2002), comprende 25 minori stranieri non accompagnati maschi di diversa provenienza (Egitto, Marocco, Ghana, Burundi, Congo, Romania, Albania), che risiedono in strutture comunitarie di accoglienza del territorio di Milano.

In particolare, i raggruppamenti campionari su base transnazionale fanno riferimento alle zone del Nord Africa (Egitto e Marocco) ($n=16$), del Centro Africa (Ghana, Burundi e Congo) ($n=3$) e dei paesi dell'Est Europa (Romania e Albania) ($n=6$). La numerosità dei tre raggruppamenti rispecchia in buona sostanza il rapporto percentuale delle etnie di minori stranieri non accompagnati presenti sul nostro territorio. Riguarda altresì una delle regioni italiane, la Lombardia, che come si diceva nell'Introduzione ha insieme alla Sicilia i tassi di presenza più elevati di minori stranieri non accompagnati.

Il range di età dei minori inclusi nell'indagine va dai 14 ai 18 anni con un'età media di 16 anni e mezzo ($ds=1.1$): 12 soggetti (48%) hanno un'età compresa tra i 14 e i 16 anni; 13 soggetti (52%) hanno un'età compresa tra i 17 e i 18 anni.

Gli anni di permanenza in Italia sono in media due e sono così categorizzabili: meno di 1 anno ($n=8$); da 1 a 3 anni ($n=12$); più di 3 anni ($n=5$).

Strumento

Lo strumento utilizzato, nella forma dell'intervista autobiografica (Bruner, 1994; Bruner e Weisser, 1991; Giusti, 2001), ha previsto la seguente consegna standard: *“Vorrei che provassi a raccontarmi la tua storia, come se ti dovessi descrivere a delle persone che non ti conoscono, scegliendo tu le cose per te importanti da dire e partendo da dove preferisci”*.

Le interviste sono state realizzate nelle comunità-alloggio che all'epoca dell'indagine avevano in carico i minori, in accordo con gli educatori di riferimento, e audioregistrate con il consenso dei soggetti, cui è stato garantito l'anonimato e spiegato il senso complessivo dell'indagine. In seguito è stata operata una ritrascrizione completa delle interviste al fine di disporre del “corpus” sui cui effettuare le analisi.

La scelta dell'intervista è stata dettata dall'idea secondo cui quest'ultima è in grado di offrire indicazioni maggiormente significative sul grado di elaborazione e integrazione delle esperienze traumatiche rispetto ai più tradizionali strumenti self-report, in cui l'attivazione di processi di controllo volontario compromettono l'affidabilità dello strumento medesimo e i suoi obiettivi (Hashemi, Shaw, Hong, Hall, Nelson et. al., 2008).

Analisi dei dati: il software T-LAB

Le procedure di analisi del testo sono state realizzate mediante il software T-LAB (Lancia, 2004; <http://www.tlab.it>). I software di questo tipo offrono alcuni vantaggi nell'elaborazione dei dati qualitativi: consentono, infatti, analisi più rigorose e sistematiche, garantendo una maggiore attendibilità delle procedure di ricerca (Margola e Esposito, 2008; Seale, 2002). Tali procedure si fondano sull'assunto per il quale i testi sono trattabili alla stregua di strutture oggettive fatte di

dipendenze interne, la cui comprensione dipende però da dimensioni ermeneutiche di tipo interpretativo-inferenziale (Lancia, 2004).

La logica di T-LAB prevede la suddivisione del corpus in n contesti elementari (CE), ciascuno dei quali è caratterizzato al suo interno dalla presenza-assenza di unità lessicali (UL). In particolare, i CE sono segmenti di testo, di lunghezza comparabile, stabiliti automaticamente dal software in funzione dell'ampiezza totale del testo e della sua punteggiatura. Per UL si intende, invece, la singola parola ricondotta al suo lemma originario (per esempio: sentivo = sentire; sono partito = partire). Infine, le unità di contesto (UC) sono segmenti di testo predefiniti dal ricercatore in base ad una o più variabili di ricerca, appositamente predisposte attraverso stringhe di codifica (cfr. paragrafo successivo).

Corpus

Punto di partenza dell'indagine è quello che, come si diceva, viene comunemente definito "corpus": nel nostro caso esso coincide con la collezione dei 25 testi dell'indagine.³ T-LAB riconosce le singole interviste tramite opportune stringhe di codifica, di cui si riporta qui di seguito un'esemplificazione:

```
**** *interv_18 *eta_2 *proven_Est *Italia_1
```

Le etichette "interv", "eta", "proven" e "Italia" costituiscono le variabili indipendenti. Nello specifico, "interv" indica il numero dell'intervista (da 1 a 25); l'etichetta "eta" indica invece l'età categorizzata in 1 (14-16 anni) e 2 (17-18 anni); la dicitura "proven" qualifica la zona di provenienza: Nord Africa (Egitto e Marocco), Centro Africa (Ghana, Burundi e Congo), Est (Romania e Albania); infine, "Italia" indica gli anni di permanenza nel nostro Paese, scanditi rispettivamente in 1 (meno di 1 anno), 2 (da 1 a 3 anni) e 3 (più di 3 anni).

³ Esplorando la funzione Memo di T-LAB, oltre ai 25 testi, il corpus in analisi risulta costituito da 1.531 CE, 1.889 lemmi, 40.489 token, 3.022 type, 1.312 hapax, insieme ad un valore soglia pari a 12. Per la nozione di CE e di lemma, cfr. il paragrafo "Analisi dei dati". Per token si intende invece la somma delle occorrenze totali dei lemmi. Per type (o forma grafica) la singola parola così come è scritta nel testo (in questo senso essa si distingue dal lemma). Per hapax le parole con un'occorrenza pari a uno. Infine, per valore soglia si intende il numero di occorrenze minime perché i lemmi siano inclusi nell'analisi (nel presente studio, come si diceva, tale soglia viene stabilita a 12 sulla base della distribuzione di frequenze e sul calcolo di media e mediana delle frequenze medesime).

Occorre precisare che preliminarmente all'analisi sono state apportate alcune modifiche al corpus. Al fine di ridurre le eventuali ambiguità presenti nel testo e ottenere un'analisi più accurata, è stata operata la lessicalizzazione di sintagmi costituiti da due o più parole che rinviano a un significato complessivo (per esempio: ragazzi_italiani; ragazzi_stranieri; diciotto_anni; terza_media; piacerebbe_vivere; documenti_falsi; assistente_sociale; non_mi_ricordo). In secondo luogo, con la funzione "Disambiguazione", sono state modificate alcune parole, come per "denaro", "euro", "moneta" in "soldi": ciò per ottenere una maggiore rilevanza delle occorrenze relative a quelle parole che rinviano ad un medesimo significato.

Tipologie di testi e contesti

Questo primo tipo di analisi ha lo scopo di organizzare una rappresentazione sintetica dei principali contenuti attraverso pochi e significativi cluster, ciascuno dei quali risulta costituito da un insieme di frasi e di lemmi che si riferiscono a temi relativamente omogenei. Oltre ad alcuni algoritmi di calcolo, il fondamento di questa procedura consiste nel calcolo del chi quadro.⁴ A questa procedura è possibile far seguire un'analisi fattoriale delle corrispondenze, in grado di rappresentare le relazioni tra i cluster medesimi: in questo caso ad informarci dell'organizzazione di questi ultimi sono i valori test (vt).⁵

Analisi fattoriale delle corrispondenze

Questo secondo tipo di analisi ha lo scopo di evidenziare somiglianze e differenze tra UC e UL. In particolare, essa consente di "ridurre le dimensioni entro le quali i dati possono essere rappresentati e ciò attraverso la creazione di nuove variabili, i fattori" (Lancia, 2004, p. 79). Per

⁴ In T-LAB questo tipo di test è applicato a tabelle 2×2 con un numero di gradi di libertà che è di conseguenza pari a 1. Ne deriva che il valore soglia per respingere l'ipotesi nulla è fissato a 3.84 ($p < .05$), oppure a 6.63 ($p < .01$).

⁵ Il "valore test" rimanda ad una misura statistica che in T-LAB viene utilizzata per facilitare l'interpretazione delle polarità fattoriali, così come sono individuate attraverso l'analisi fattoriale delle corrispondenze (cfr. il paragrafo successivo). Tale misura ha due proprietà rilevanti: un valore di cut-off pari a 1.96 (corrispondente alla significatività statistica minima, ossia $p < .05$) e un segno (che può essere negativo, oppure positivo). "Negativo" e "positivo" non hanno valore intrinseco dal punto di vista matematico, ma servono solo a qualificare l'opposizione tra i fattori e gli elementi che li caratterizzano (ossia UC, UL e CE).

ciascun fattore individuato T-LAB fornisce alcune tabelle che ne descrivono le rispettive polarità attraverso i valori test. In particolare, ciascun fattore organizza una dimensione spaziale, rappresentabile come un asse, al cui centro (o baricentro) è il valore "0" e agli estremi il polo "negativo" (-) e il polo "positivo" (+): gli oggetti collocati sui poli opposti sono quelli che mostrano la differenza più marcata in senso statistico-matematico. Spetterà al ricercatore interpretare il senso complessivo di tale opposizione.

RISULTATI

Tipologie di testi e contesti: i nuclei tematici emergenti

L'analisi tematica computerizzata ha fornito una rappresentazione sintetica dei contenuti delle interviste raggruppandoli in cinque principali cluster. Il Grafico 1 mostra la percentuale di varianza spiegata da ciascuno dei cinque cluster.

Grafico 1. I nuclei tematici



Legenda: (1) Famiglia e mandato familiare; (2) L'Italia e i ragazzi italiani;
(3) Io narrante e Io narrato; (4) L'esperienza del viaggio; (5) Integrazione e impegno

Analizzando le UL e i CE caratteristici, i cluster individuati sono stati rispettivamente denominati: “Famiglia e mandato familiare”; “L’Italia e i ragazzi italiani”; “Io narrante e Io narrato”; “L’esperienza del viaggio”; “Integrazione e impegno”. Come mostra il Grafico 1, i cluster che più spiegano la varianza del fenomeno discorsivo sono il primo e il quarto, rispettivamente il 33.9% e il 31.5% del totale. Di essi, insieme ai rimanenti tre, daremo adesso una breve descrizione riportandone le UL più caratteristiche.

Famiglia e mandato familiare – Il peso di questo cluster conferma quanto il “soggetto famiglia” sia sempre presente sulla scena migratoria. Le relazioni familiari si dispongono su un versante concreto-esistenziale (“decidere”, “lavorare”, “guadagnare”), che si riferisce al mandato familiare quale organizzatore del progetto migratorio (Scabini e Regalia, 1993), nonché su un versante emotivo (“lontano”, “paura”, “sentire”, “morire”), che si connette all’esperienza delle separazione e della perdita dal punto di vista affettivo. Per quanto riguarda quest’ultimo versante, è da notare come parlare della propria famiglia rinvii di sovente a tematiche quali la nostalgia e il lutto. Parole come “lontano”, “paura”, “solo” richiamano proprio questi sentimenti. Non è irrilevante la presenza cospicua della parola “morire” ($\chi^2 = 31.18$; $p < 0.01$): in effetti, lutti familiari hanno spesso determinato la decisione di fare emigrare le generazioni più giovani, e di farlo in totale solitudine.

L’Italia e i ragazzi italiani – Emerge un’immagine idealizzata dell’Italia (“un altro mondo”, “bella”, “pulita”, “un sogno”), tendenza che alcuni autori hanno evidenziato in altre popolazioni di minori migranti (Grinberg e Grinberg, 1984; Campani e Salimbeni, 2006). Nella rappresentazione dei coetanei italiani si rileva però la co-presenza di polarità opposte (“bravo” e “furbo”, “uguale” e “diverso”). Questo rimane comunque il cluster con il minor potere esplicativo non essendo in grado di spiegare una percentuale di varianza consistente (raggiungendo soltanto il 5.9%). Il peso “irrilevante” di questo cluster può essere indicativo di una fragilità dei processi d’integrazione con il contesto di accoglienza, o quanto meno di una sua “debolezza” discorsiva.

Io narrante e Io narrato – Le tematiche e i CE che caratterizzano questo terzo raggruppamento tematico si connettono essenzialmente al concetto di “io in relazione al racconto” (“raccontare”, “spiegare”, “ricordare”, “ricordi”). Caratteristici di questo cluster sono gli enunciati che rinviano a quelli che Bruner (1994) definisce “indicatori di valutazione”. Secondo l’autore tali indicatori includono come marcatori peculiari i verbi mentali, quali appunto “ricordare”, “spiegare”, “pensare”, “credere”.

L’esperienza del viaggio – Il peso di questo cluster conferma quanto l’esperienza migratoria rappresenti una tematica centrale, un “punto di svolta” (Bruner, 1994) che influenza profondamente i processi di crescita. Il viaggio è tuttavia principalmente rappresentato nei suoi aspetti concreti (“passare”, “uscire”, “beccare”, “treno”, “mare”). Ricorrente è la difficoltà ad inquadrare l’esperienza all’interno di riferimenti spazio-temporali precisi e accurati (“non mi ricordo”).

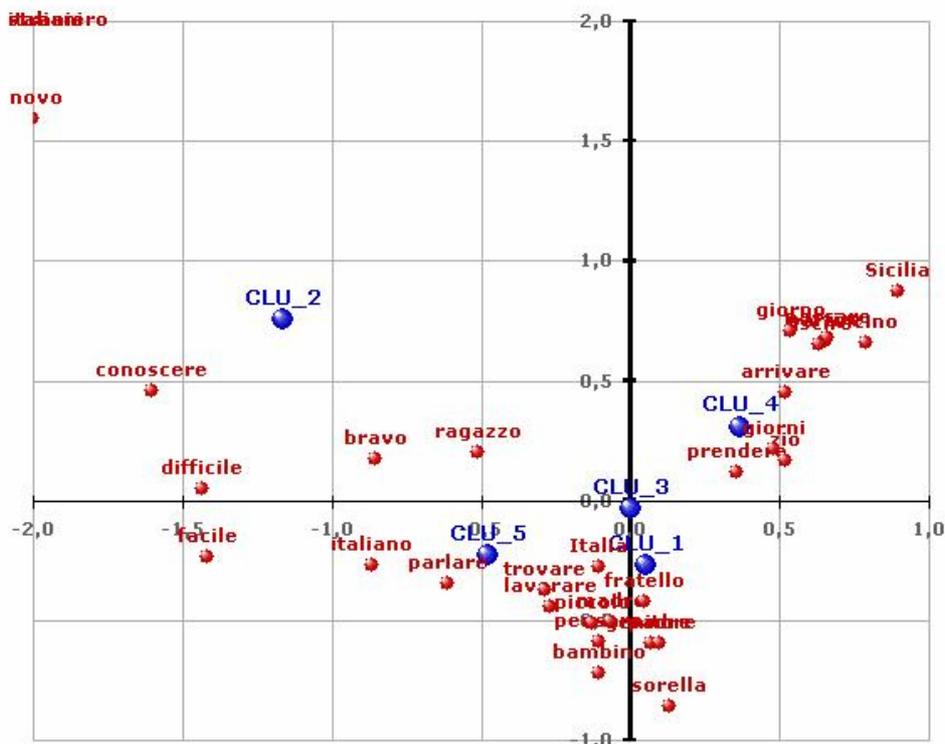
Integrazione e impegno – In questo caso gli enunciati rinviano principalmente all’ambito scolastico e a quello lavorativo sia sul versante dell’impegno (“studiare”, “imparare”, “lavoro”, “impegnarsi”), sia su quello dell’integrazione (“parlare”, “conoscere”, “capire”). L’apprendimento della lingua italiana si è mostrato essere il primo elemento essenziale all’integrazione: del resto, tale apprendimento costituisce un fattore rilevante nel processo di acculturazione-socializzazione di bambini e adolescenti, non solo di quelli stranieri (Aronowitz, 1984). Se associato al cluster 2 (*L’Italia e i ragazzi italiani*), il nucleo tematico relativo all’integrazione finisce per ricoprire una percentuale di varianza che si fa più consistente (20.3%), ma che tuttavia non è ancora rilevante.

L’analisi fattoriale delle corrispondenze: la “rete” di rapporti tra i nuclei tematici

All’analisi tematica è seguita un’ulteriore analisi che ha permesso di chiarire e interpretare le possibili relazioni tra i nuclei tematici precedentemente individuati. L’analisi in questione ha evidenziato la disposizione dei 5 cluster all’interno di uno spazio fattoriale costituito da 2 principali fattori (Grafico 2). Il fattore 1 (asse X) spiega il 39.6% della varianza, mentre il fattore 2 (asse Y) il

24.8%, raggiungendo insieme un totale di varianza pari al 64% circa. Da notare è la disposizione grafica complessiva: il cluster “Io narrante e Io narrato” si trova al centro dello spazio fattoriale, come se la riflessività e la narrazione fossero una sorta di mappa organizzatrice in relazione alle altre tematiche (Bruner e Weisser, 1991).

Grafico 2. L'analisi fattoriale delle corrispondenze (nuclei tematici)



Legenda: (1) Famiglia e mandato familiare; (2) L'Italia e i ragazzi italiani; (3) Io narrante e Io narrato; (4) L'esperienza del viaggio; (5) Integrazione e impegno

In riferimento al primo asse, anche la famiglia (cfr. cluster “Famiglia e mandato familiare”) si trova in una posizione graficamente centrale: in altri termini essa si configura come oggettivamente lontana, ma vicina sul piano mentale e sul piano del racconto.

Rispetto al cluster “L'Italia e i ragazzi italiani” occorre notare come esso si collochi sul versante esterno, ad indicare una possibile difficoltà di simbolizzazione delle relazioni nel contesto

di accoglienza. Ciò a conferma della “debolezza” discorsiva di questo nucleo tematico, di cui si diceva più sopra.

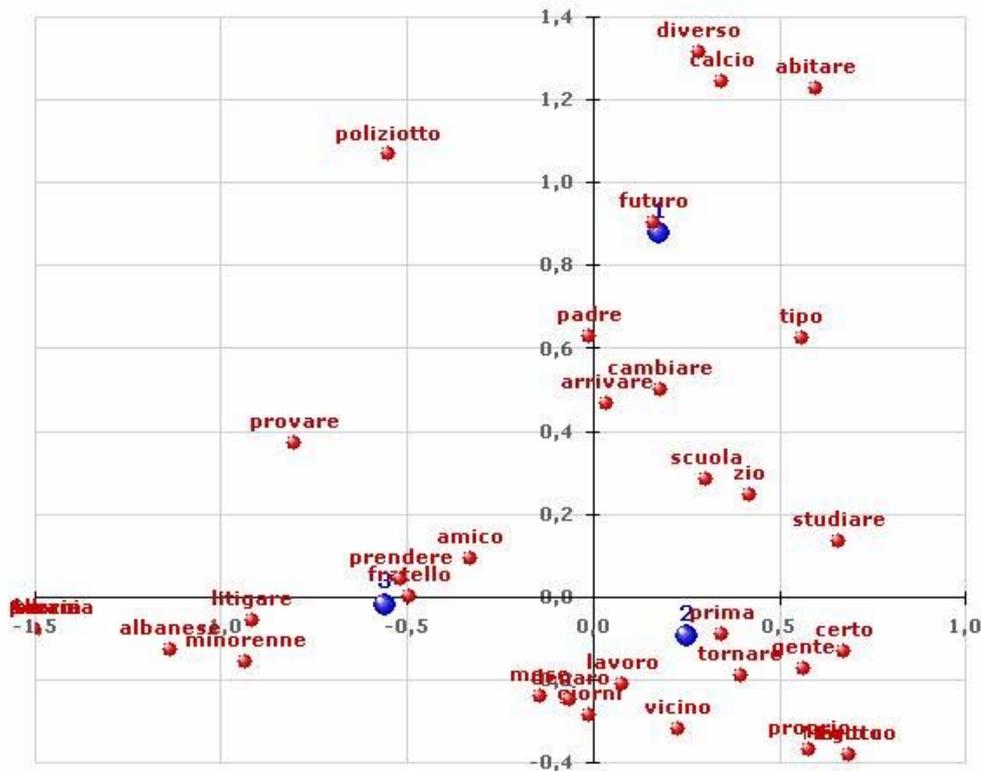
Interessante inoltre è la disposizione contrapposta dei cluster 4 e 5, caratterizzati da una modalità discorsiva che ha un “peso” diverso, più consistente e articolato nel caso del cluster 5 (“conoscere”, $vt=-12.3$; “difficile”, $vt=-6.1$; “parlare”, $vt=-5.7$) e più debole e meno pregnante nel caso del cluster 4 (“viaggio”, $vt=2.4$; “permesso”, $vt=2.3$; “pagare”, $vt=2.3$), quasi a suggerire una maggiore volontà personale presente nell’impegno e nell’integrazione a fronte invece di una maggiore passività che ha caratterizzato il viaggio e la decisione di migrare.

In merito alla distribuzione sul secondo asse, da un lato troviamo i cluster 2 e 4, che si riferiscono agli aspetti *esterni-fattuali* (di realtà) della storia, sia essa quella attuale nel contesto italiano oppure quella del viaggio migratorio; dall’altro lato, invece, vi sono i cluster 1 e 5 che fanno riferimento ad una dimensione di rielaborazione *interna* dell’esperienza.

L’analisi fattoriale delle corrispondenze: zona di provenienza e anni di permanenza in Italia

Al fine di approfondire l’indagine sono state prese in considerazione le due variabili indipendenti relative alla “zona di provenienza” e agli “anni di permanenza in Italia”. Relativamente alla prima variabile (Grafico 3), la differenza emergente richiama le tipologie del mandato migratorio e il grado di adesione-assunzione in prima persona del progetto migratorio.

Grafico 3. L'analisi fattoriale delle corrispondenze (zona di provenienza)



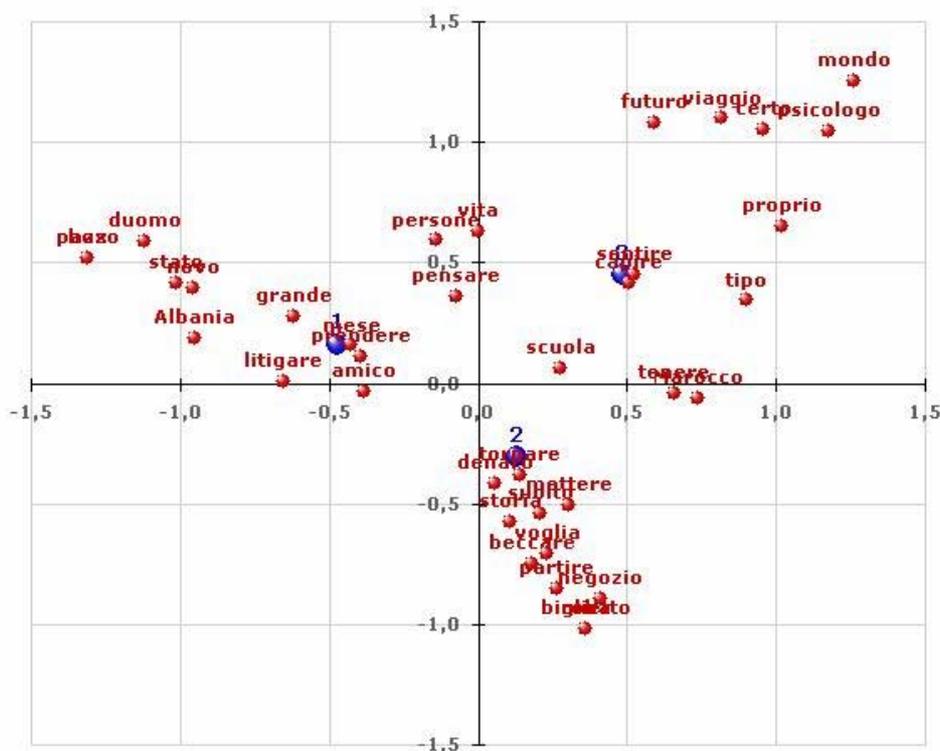
Legenda: (1) Centro Africa: Ghana, Burundi e Congo; (2) Nord Africa: Egitto e Marocco;
 (3) Est Europa: Romania e Albania

Il fattore 1 (varianza 68.4%) si caratterizza per la presenza forte o debole di un mandato o di fattori esterni incidenti sul progetto migratorio. Su questo asse si dispongono da un lato le interviste dei ragazzi provenienti dal Nord Africa (con mandato familiare forte; cfr. “famiglia” $v_t=2.9$; “zio” $v_t=3.4$), dall’altro lato quelle dei ragazzi dell’Est Europa (con mandato familiare debole; cfr. “famiglia” $v_t=n.s.$). Per quanto riguarda il fattore 2 (varianza 31.6%), gli adolescenti dell’Est Europa e del Nord Africa sono portatori di un progetto migratorio cui aderiscono in prima persona, con una maggiore articolazione sul piano spazio-temporale ($v_t=-22.5$). Al contrario, nel caso dei ragazzi del Centro Africa, la migrazione, per lo più motivata da fattori socio-politici, si associa ad un vissuto d’impotenza e di condizione sfavorevole. In altre parole, sembra essere assente in questi

adolescenti un progetto migratorio pienamente assunto, che si riflette in una modalità discorsiva meno articolata e con un peso statistico meno consistente ($vt=1.0$).

Per quanto concerne la variabile indipendente “anni di permanenza in Italia” (Grafico 4), il fattore 1 (varianza 58.3%) dispone le interviste in perfetta successione da sinistra a destra secondo gli anni di permanenza in Italia. Infine, il fattore 2 (varianza 41.7%) “unisce” gli adolescenti che si trovano in Italia da meno di un anno ($vt=10.1$) con quelli arrivati da tre o più anni ($vt=20.2$). I due raggruppamenti in questione si contrappongono a quelli arrivati in Italia da uno a tre anni ($vt=-26.0$).

Grafico 4. L'analisi fattoriale delle corrispondenze (anni di permanenza in Italia)



Legenda: (1) meno di un anno; (2) da uno a tre anni; (3) più di tre anni

DISCUSSIONE

Il carattere esplorativo della ricerca qui presentata deriva da una letteratura specialistica sul tema dei minori stranieri non accompagnati che è ancora carente e, di fatto, poco sistematica. Così, la scelta di una metodologia qualitativa, insieme all'utilizzo dello strumento dell'intervista autobiografica, hanno consentito in via preliminare di approfondire in un gruppo di minori stranieri non accompagnati la rappresentazione di sé e della propria storia. Tale storia, centrata sull'esperienza della migrazione, risulta caratterizzata da esperienze per lo più negative e risente comunque della specifica fase evolutiva di strutturazione dell'identità quale è l'adolescenza.

Occorre dire che i risultati ottenuti sono da considerarsi preliminari e richiedono ulteriori esplorazioni metodologicamente controllate, sulla base d'ipotesi di ricerca e di un piano d'indagine congruente alle ipotesi medesime.

Nel complesso, l'analisi delle interviste ha messo in evidenza alcuni temi concettualmente pregnanti così come i rapporti d'influenza tra le tematiche medesime: il mandato familiare, la rappresentazione del contesto di accoglienza, l'esperienza del viaggio, la tematica dell'integrazione, insieme a quella che abbiamo definito una funzione autoriflessiva indotta dal racconto. La tematica maggiormente presente è quella delle origini, sviluppata attraverso una rappresentazione della famiglia che è fisicamente assente, ma che risulta tuttavia "presente" sul piano della rappresentazione mentale e del procedere discorsivo, in un registro narrativo che assume il più delle volte la forma dell'idealizzazione.

Inoltre, è l'esperienza del viaggio a costituire l'incipit del racconto autobiografico. Tale esperienza si porrebbe come elemento organizzatore, ma anche di frattura, fra un "prima" idealizzato e ormai perduto, persino nei ricordi, e un "presente" vissuto in termini fortemente frustranti a fronte di un massiccio investimento indotto dal mandato e dalle aspettative genitoriali (Gozzoli e Regalia, 2005; Mann, 2004).

Sono però alcune variabili di ricerca specifiche a delineare differenze e somiglianze in modo articolato. In riferimento alla zona di provenienza sono emersi tre differenti *modelli di progetto*

migratorio, nei quali il peso del mandato familiare e il grado di adesione personale al progetto migratorio si combinano secondo modalità peculiari. Facciamo sintesi; gli adolescenti provenienti dall'*Est Europa* sono portatori di un progetto migratorio vissuto in prima persona, a fronte però di una presenza debole del mandato familiare. Gli adolescenti del *Nord Africa* rivelano invece la presenza di un mandato familiare forte che si traduce, anche in questo caso, in un progetto migratorio assunto in prima persona. È invece la migrazione dei ragazzi provenienti dall'*Africa Centrale*, per lo più motivata da fattori di natura politica, sociale ed economica, a non essere accompagnata da un progetto migratorio “assunto”, né da una forma di mandato familiare “esplicita”. Sembrerebbe perciò quest'ultima la condizione di maggior vulnerabilità e di rischio, vista la contemporanea assenza della legittimazione personale e di quella familiare al progetto migratorio.

Rispetto agli anni di permanenza in Italia, i contenuti dei racconti riguardanti il rapporto con il contesto italiano si differenziano a seconda del periodo trascorso nel nostro Paese. Gli adolescenti che si trovano in Italia da diversi anni sembrano condividere con quelli che sono arrivati più di recente una comune preoccupazione, relativa all'esperienza della *separazione*. Ma mentre i primi manifestano tale preoccupazione nei confronti della comunità di accoglienza, i secondi la manifestano nei confronti della famiglia (cfr. Grafico 4, fattore 2). Quasi si trattasse di una vulnerabilità latente, che in modo differito si ripropone nella storia di questi minori alle prese con vissuti di estraneità e di lontananza prima dal contesto di origine, poi da quello ospitante.

Ciò che caratterizza in modo trasversale le varie narrazioni sono i molti riferimenti agli aspetti concreti degli avvenimenti, insieme ad uno “schiacciamento” sulla dimensione del presente. È inoltre ricorrente l'utilizzo di meccanismi di difesa quali l'isolamento e la negazione (McAdams, 1998; Pasupathi et al., 2007), nonché l'incertezza ad inquadrare secondo coordinate spazio-temporali precise l'esperienza della migrazione e le vicende relative alle “origini”. È ipotizzabile che queste caratteristiche dipendano dalla ridotta padronanza della lingua italiana e costituiscano

una situazione di compromesso sia rispetto alla complessa condizione di minore straniero non accompagnato, sia rispetto a quella vulnerabilità di cui si diceva più sopra.

Nell'insieme, queste risultanze confermerebbero l'ipotesi per la quale esperienze dolorose ad alto impatto emotivo possono ostacolare i processi mnestici e la capacità di articolare efficacemente i ricordi sul piano cognitivo ed emotivo (Bonomi, 2004; Brewin, 2007; Di Blasio, 2001; van der Kolk, 2006). D'altra parte l'esperienza clinica suggerisce il potenziale rischio relativo all'incapacità di trattare le origini, in altri termini di come i vuoti nella propria storia personale e familiare, nonché i traumi che si inscrivono in quella storia, si traducano il più delle volte in gravi lacune dell'identità. Ciò a conferma dell'impatto che le esperienze negative, potenzialmente traumatiche, hanno sul ricordo e la sua organizzazione all'interno dei processi di costruzione dell'identità, così come illustrato nella letteratura (Aubree Okun, 2004; de Decker et al., 2003; Goodman, 2004; Kuyken et al., 2006).

In sintesi; appare evidente come i vincoli di natura giuridica, su tutti la prescrizione di una completa autonomizzazione al diciottesimo anno di età, possono forse non corrispondere ai tempi di maturazione e di elaborazione dell'esperienza di migrazione solitaria in età evolutiva. Da qui l'importanza di garantire una continuità nei percorsi educativi, come del resto è previsto dalla legislatura in materia, nonché di programmare interventi mirati sia in ambito giuridico sia psicologico. La presa in carico di questi adolescenti, a fronte degli elementi di vulnerabilità evidenziati, dovrebbe assumere quale principale obiettivo il recupero di un ruolo attivo e di una prospettiva di significato all'interno della propria storia, nella direzione di una maggiore integrazione emotiva delle esperienze traumatiche cui questi adolescenti sono stati sottoposti. Offrire un accompagnamento sostitutivo capace di avvicinare, contenere e rielaborare i vissuti di rottura con l'origine e di perdita dei legami affettivi, nonché attivare risorse evolutive adeguate, costituiscono gli elementi probabilmente più importanti in ottica preventiva. In ogni caso, sarà il peso del mandato familiare e il grado di adesione personale al progetto migratorio a dirci del

differente livello di vulnerabilità di questi adolescenti e, di conseguenza, a indicarci gli interventi di tutela più opportuni.

BIBLIOGRAFIA

- Akhtar, S. (1999). The immigrant, the exile, and the experience of nostalgia. *Journal of Applied Psychoanalytic Studies*, 1, 123-130.
- Anagnostopoulos, D. C., Vlassopoulos, M., Lazaratou, H. (2006). Forced migration, adolescence and identity formation. *The American Journal of Psychoanalysis*, 66, 225-237.
- Aronowits, M. (1984). The social and emotional adjustment of immigrant children. *International Migration Review*, 26, 89-110.
- Attar, A., Benini, M., Bracalenti, R. (2008). I minori stranieri non accompagnati: problematiche e modalità di gestione. Uno sguardo comparato alle esperienze di Francia, Germania e Spagna. *Difesa Sociale*, 1, 31-50.
- Ayotte, W. (2000). *Separated children coming to Western Europe: Why they travel and how they arrive*. UK: Save the Children.
- Aubree Okun, A. (2004). Narrative completeness, narrative coherence, and psychological adjustment. Columbia University, Ph.D. Thesis, *Dissertation Abstracts International*, 65-09, B, 4814.
- Barbieri, G. L. (2007). *Tra testo e inconscio. Strategie della parola nella costruzione dell'identità*. Milano: FrancoAngeli.
- Bean, T., Derluyn, I., Eurelings-Bontekoe, E., Broekaert, E., Spinhoven, P. (2007). Comparing psychological distress, traumatic stress reactions and experiences of unaccompanied refugee minors with experiences of adolescents accompanied by parents. *Journal of Nervous and Mental Disease*, 195, 288-297.
- Berry, J. W., Phinney, J. S., Sam, D. L., Vedder, P. (Eds.) (2006). *Immigrant youth in cultural transition: Acculturation, identity, and adaptation across national contexts*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Bichi, R. (a cura di) (2008). *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*. Milano: FrancoAngeli.
- Bonomi, C. (2003). Between symbol and antisymbol - The meaning of trauma reconsidered. *International Forum of Psychoanalysis*, 12, 17-21.
- Bonomi, C. (2004). Trauma and the symbolic function of the mind. *International Forum of Psychoanalysis*, 13, 45-50.
- Brewin, C. R. (2007). Autobiographical memory for trauma: Update on four controversies. *Memory*, 15, 227-248.

- Bruner, J. S. (1991). La costruzione narrativa della realtà. In M. Ammaniti e D. N. Stern (a cura di), *Rappresentazioni e narrazioni* (pp.17-42). Bari: Laterza.
- Bruner, J. S., Weisser, S. (1991). The invention of Self : Autobiography and its forms. In D. R. Olson, N. Torrance (Eds.), *Literacy and Orality* (pp.129-148). Cambridge: Cambridge University Press.
- Bruner, J. S. (1994). The remembered self. In U. Neisser, R. Fivush (Eds.), *The remembering self: Construction and accuracy in the self-narrative* (pp.41-54). Cambridge: Cambridge University Press.
- Campani, G., Salimbeni, O. (2006). *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa*. Milano: FrancoAngeli.
- Clauss-Ehlers, C. S. (2008). Sociocultural factors, resilience, and coping: Support for a culturally sensitive measure of resilience. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 29, 197-212.
- Collina, E., Zaniboni, C., Talone, F. (2009). Minori stranieri non accompagnati. In G. Amodio (a cura di), *Le adolescenze. Criticità, conflitti e mutamenti urbani* (pp. 65-88). Rimini: Maggioli.
- de Decker, A., Hermans, D., Raes, F., Eelen, P. (2003). Autobiographical memory specificity and trauma in inpatient adolescents. *Journal of Clinical Child and Adolescent Psychology*, 32, 22-31.
- Demetrio, D. (2008). *La scrittura clinica. Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Derluyn, I., Mels, C., Broekaert, E. (2009). Mental health problems in separated refugee adolescents. *Journal of Adolescent Health*, 44, 291-297.
- Di Blasio, P. (2001). Rievocare e raccontare eventi traumatici. *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 3, 59-82.
- Ehnholt, K. A., Yule, W. (2006). Practitioner review: assessment and treatment of refugee children and adolescents who have experienced war-related trauma. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 47, 1197-1210.
- E.M.N. European Migration Network (2009). *Unaccompanied minors: Quantitative aspects and reception, return and integration policies. Analysis of the italian case for a comparative study at the EU level*. Roma.
- Gallina, M. (2007). Intervento presentato al Workshop (Progetto Europeo "Telemaco") *Il sistema di protezione e la tutela legale del minore straniero non accompagnato*. Milano: Palazzo Isimbardi, 18 Gennaio 2007.

- Geltman, P. L., Grant-Knight, W., Ellis, H., Landgraf, J. M. (2008). The "lost boys" of Sudan: Use of health services and functional health outcomes of unaccompanied refugee minors resettled in the U.S. *Journal of Immigrant and Minority Health*, 10, 389-396.
- Giovannetti, M. (2009). *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*. Bologna: Il Mulino.
- Giusti, M. (a cura di) (2001). *Ricerca interculturale e metodo autobiografico. Bambini e adulti immigrati: un progetto, molte storie*. Firenze: La Nuova Italia.
- Goodman, J. H. (2004). Coping with trauma and hardship among unaccompanied refugee youths from Sudan. *Qualitative Health Research*, 14, 1177-1196.
- Gozzoli, C., Regalia, C. (2005). *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*. Bologna: il Mulino.
- Grinberg, L., Grinberg, R. (1984). *Psicoanálisis de la migración y del exilio*. Madrid: Alianza editorial [Tr.it. *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, 1990. Milano: FrancoAngeli].
- Hashemi, B., Shaw, R. J., Hong, D. S., Hall, R., Nelson, K., Steiner, H. (2008). Posttraumatic stress disorder following traumatic injury: narratives as unconscious indicators of psychopathology. *Bulletin of the Menninger Clinic*, 72, 179-190.
- Hodes M., Jagdev, D., Chandra, N., Cunniff, A. (2008). Risk and resilience for psychological distress amongst unaccompanied asylum seeking adolescents. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, 723-732.
- Huemer, J., Karnik, N. S., Voelkl-Kernstock, S., Granditsch, E., Dervic, K., Friedrich, M.H., Steiner, H. (2009). Mental health issues in unaccompanied refugee minors. *Child and Adolescent Psychiatry and Mental Health*, 3, 1-13.
- Kolhi, R., Mather, R. (2003). Promoting psychosocial well-being in unaccompanied asylum seeking young people in the United Kingdom. *Child and Family Social Work*, 8, 201-212.
- Kuyken, W., Howell, R., Dalgleish, T. (2006). Overgeneral autobiographical memory in depressed adolescents with, versus without, a reported history of trauma. *Journal of Abnormal Psychology*, 115, 387-396.
- Lancia, F. (2004). *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-LAB*. Milano: FrancoAngeli.
- Lijtmaer, R. (2001). Splitting and nostalgia in recent immigrants: Psychodynamic considerations. *Journal of American Academy of Psychoanalysis*, 29, 427-438.
- Luster, T., Qin, D., Bates, L., Johnson, D., Rana, M. (2009). The lost boys of Sudan: Coping with ambiguous loss and separation from parents. *American Journal of Orthopsychiatry*, 79, 203-211.

- Lustig, S. L., Kia-Keating, M., Knight, W.G., Geltman, P., Ellis, H., Kinzie, J. D., Keane, T., Saxe, G. N. (2004). Review of child and adolescent refugee mental health. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 43, 24-36.
- Maffeis, D., Castellini, F., Colombo, M. (2008). Identità biculturale e benessere degli adolescenti stranieri residenti in Italia: una ricerca esplorativa. *Psicologia della Salute*, 2, 23-41.
- Mann, M. A. (2004). Immigrant parents and their emigrant adolescents: The tension of inner and outer worlds. *The American Journal of Psychoanalysis*, 64, 143-153.
- Mancini, T. (2006). *Psicologia dell'identità etnica. Sé e appartenenze culturali*. Roma: Carocci.
- Margola, D., Esposito, L. I. (2008). Lo Sceno-Test a somministrazione congiunta. In D. Margola (a cura di), *Tecniche psicologiche di indagine relazionale. Sceno-Test, FLS, La doppia luna, TAT* (pp. 25-81). FrancoAngeli: Milano
- Mazzetti, M. (2007). La crescita psicologica dei bambini stranieri. *Quaderni ACP*, 14, 61-63.
- McAdams, D. P. (1998). The role of defence in the life story. *Journal of Personality*, 66, 1125-1146.
- McAdams, D. P. (2001). The psychology of life stories. *Review of General Psychology*, 5, 100-122.
- McLean, K. C. (2008). The emergence of narrative identity. *Social and Personality Psychology Compass*, 2, 1685-1702.
- Moro, M. R. (2003). Parents and infants in changing cultural context: Immigration, trauma, and risk. *Infant Mental Health Journal*, 24, 240-264.
- Negele, A., Habermas, T. (2009). Self-continuity across developmental change in and of repeated life narratives. In K. C. McLean, M. Pasupathi (Eds.), *Narrative development in adolescence. Creating the storied self* (pp. 1-22). New York: Springer.
- Nettles, S. M., Mason, M. J. (2004). Zones of narrative safety: Promoting psychosocial resilience in young people. *The Journal of Primary Prevention*, 25, 359-373.
- Oppedal, B., Røysamb, E., Heyerdahl, S. (2005). Ethnic group, acculturation, and psychiatric problems in young immigrants. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 46, 646-660.
- Pasupathi, M., Mansour, E., Brubaker, J. R. (2007). Developing a life story: Constructing relations between Self and experience in autobiographical narratives. *Human Development*, 50, 85-110.
- Petrillo, G. (a cura di) (2005). *Per una psicologia dei diritti dei minori. Costruzioni sociali, responsabilità e ruoli educativi*. Milano: FrancoAngeli.
- Phinney, J. S., Ong, A. D. (2007). Conceptualization and measurement of ethnic identity: Current status and future directions. *Journal of Counselling Psychology*, 54, 271-281.

- Revenson, T. A., Lepore, S. J., Pranikoff, J. R., Margola, D. (2009). Expressive Writing: indicazioni, risultati di ricerca e applicazioni cliniche in psico-oncologia. In E. Saita (a cura di), *Psico-oncologia: una prospettiva relazionale* (pp. 121-154). Milano: Unicopli.
- Rosenthal, G. (2003). The healing effects of storytelling: on the conditions of curative storytelling in the context of research and counseling. *Qualitative Inquiry*, 9, 915-933.
- Rudmin, F. (2009). Constructs, measurements and models of acculturation and acculturative stress. *International Journal of Intercultural Relations*, 33, 106-123.
- Sam, D. L., Berry, J. W. (2006). *Psychology of acculturation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Save The Children (2009). *Dossier Minori Stranieri. I minori stranieri non accompagnati in Italia. Accoglienza e prospettive di integrazione*. Roma.
- Sbraccia, A., Scivoletto, C. (a cura di) (2004). *Minori migranti: diritti e devianza. Ricerche sociogiuridiche sui minori non accompagnati*. Torino: L'Harmattan Italia.
- Scabini, E., Regalia, C. (1993). La famiglia in emigrazione: continuità e fratture nelle relazioni intergenerazionali. *Terapia Familiare*, 43, 5-11.
- Schimmenti, V., D'Atena, P. (2008). *Incontrarsi nelle differenze. Percorsi di integrazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Schwartz, S. J., Montgomery, M. J., Briones, E. (2006). The role of identity in acculturation among immigrant people: Theoretical propositions, empirical questions, and applied recommendations. *Human Development*, 49, 1-30.
- Seale, C. (2002). L'uso del computer nell'analisi dei dati qualitativi. In D. Silverman (a cura di), *Come fare ricerca qualitativa* (pp.223-248). Roma: Carocci.
- Sharabany, R., Israeli, E. (2008). The dual process of adolescent immigration and relocation: From country to country and from childhood to adolescence. Its reflection in psychodynamic psychotherapy. *The Psychoanalytic Study of the Child*, 63, 137-162.
- Silva, C., Campani, G. (a cura di) (2004). *Crescere errando. Minori stranieri non accompagnati*. Milano: FrancoAngeli.
- Silverman, D. (2002). *Come fare ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Smorti, A. (2007). *Narrazioni. Cultura, memorie, formazioni del sé*. Firenze: Giunti.
- Stevens, G. J. M., Vollebergh, W. M. (2008). Mental health in migrant children. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, 276-294.
- Tettamanzi, M., Battaglia, S. (2005). L'uso della narrazione autobiografica come strumento di integrazione ed espressione del sé. Una ricerca su adolescenti italiani ed immigrati. In C.

- Castelli, F. Sbattella (a cura di), *Minori oggi. Tra solitudine e globalizzazione* (pp. 177–191). Milano: Vita & Pensiero.
- Van de Vijver, F. J. R., Phaet, K. (2004). Assessment in multicultural groups: The role of acculturation. *Applied Psychology: An International Review*, 53, 215-236.
- van der Kolk, B.A. (2006). Clinical implications of neuroscience research in PTSD. *Annals of The New York Academy of Sciences*, 1071, 277– 293.
- Villano, P. (2005). Minori due volte: i figli dell’immigrazione. In G. Speltini (a cura di), *Minori, disagio e aiuto psicosociale* (pp. 201-228). Bologna: il Mulino.
- Walsh, S. D., Shulman, S. (2007). Splits in the self following immigration: An adaptive defense or a pathological reaction? *Psychoanalytic Psychology*, 24, 355-372.
- Ward, C., Bochner, S., Furnham, A. (2001). *The psychology of culture shock* (2nd ed.). Hove, UK: Routledge.
- Wiese, E. B., Burhorst, I. (2007). The mental health of asylum-seeking and refugee children and adolescents attending a clinic in the Netherlands. *Transcultural Psychiatry*, 44, 596-613.
- Wong, P. T. P., Wong, L. C. J. (Eds.) (2006). *Handbook of multicultural perspectives on stress and coping*. Dallas, TX: Spring Publications.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI. VARIABILI CLINICO-SOCIALI: UN CONFRONTO FRA GRUPPI

RIASSUNTO. Il presente studio indaga alcune variabili clinico-sociali sia di mediazione che di outcome rispetto al grado di adattamento e di benessere/malessere soggettivo (livello di depressione, identità etnica e strategie di coping) in un campione di adolescenti stranieri con differenti percorsi migratori. Obiettivo principale dello studio è verificare se percorsi migratori differenti si associno a differenze negli indici valutati e se le strategie di coping e l'identità etnica svolgano un ruolo di mediazione rispetto al grado di benessere soggettivo. L'indagine è stata effettuata tramite 3 questionari self-report (BRIEF COPE, CDI, MEIM-R) somministrati a 109 minori stranieri con un'età compresa fra i 14 e i 18 anni, suddivisi rispetto alla variabile dell'accompagnamento genitoriale (minori stranieri non accompagnati collocati in strutture comunitarie del Nord Italia e minori immigrati di prima generazione che vivono con almeno un genitore), all'area di provenienza (Nord Africa e Est Europa) e agli anni di permanenza in Italia (meno di 2 anni; più di 2 anni). Dai risultati emerge complessivamente nel campione un buon grado di adattamento rispetto agli indici valutati. E' emerso un effetto principale della variabile accompagnamento sul livello di depressione che risulta significativamente maggiore negli adolescenti non accompagnati rispetto agli adolescenti accompagnati. La depressione è correlata positivamente con l'utilizzo della strategia di coping dell'autoaccusa e negativamente con la ricerca di supporto. Le strategie di coping sono fra loro correlate indicando un utilizzo flessibile di diverse modalità di risposta allo stress. Per gli adolescenti provenienti dal Nord Africa dopo 2 anni di permanenza in Italia l'identità etnica si rafforza significativamente, al contrario per quelli dell'Est Europa sembra indebolirsi, sebbene tale risultato non sia statisticamente significativo. Una criticità evidenziata dallo studio è lo scarso grado di correlazione fra le variabili: non è stato pertanto possibile testare gli effetti di mediazione delle strategie di coping e dell'identità etnica. Nell'articolo sono discusse le implicazioni dei risultati sul piano teorico e clinico.

Parole chiave: adolescenti immigrati, identità etnica, coping, depressione

Unaccompanied foreign minors. Social and clinical variables: a groups comparison

ABSTRACT. This study aimed to research some social and clinical variables, as mediator and as the outcome of the adjustment and subjective wellbeing (depression levels, coping strategies and ethnic identity) in a sample of foreign adolescent with different migrations patterns. The main goal of the study was to verify if the different migration patterns were associated to differences in the valued indexes and if the coping strategies and ethnic identity were assuming a mediating role on the subject wellbeing. The research has been completed through three self-report questionnaires (BRIEF COPE, CDI, MEIM-R) administered to 109 foreign minors aged between 14 and 18 years old. The sample was subdivided by three variables: living with a parent (unaccompanied foreign minors housed in community shelters in Northern Italy and first generation immigrants living with at least one of the parents), the home country area (North Africa, and East Europe) and the number of years they have been living in Italy (more than 2 years or less than 2 years). The results showed that, in this sample, there was a better degree of adjustment with respect to the valued index. It appeared that the accompanying variable has main effect on depression, significantly worsened in unaccompanied adolescent than in adolescent living with at least one of the parents. Depression is positively correlated with the use of coping strategy of self accusing and negatively correlated to social support research. Coping strategies are related to each other indicating a flexible usage of diverse modes of stress reactions. In minors coming from North Africa after 2 years of living in Italy the ethnic identity became stronger, however in minors coming from East Europe it seems weaker, even if this result is not statistically significant. A criticality highlighted by the study was the small correlation between the variables: it was not possible to test the mediator effects of the coping strategies and of the ethnic identity. This study discusses the theoretical and clinical implication of the results.

Key words: adolescent immigrants; ethnic identity; coping, depression

INTRODUZIONE

A seguito della forte intensificazione dei flussi migratori, il legame fra esperienza migratoria e fattori di rischio per lo sviluppo ha ricevuto crescente attenzione e approfondimento da parte della letteratura internazionale (Brown, Capozza e Licciardello, 2007 ; Suárez-Orozco e Suárez-Orozco, 2001). Gli studi che indagano l'adattamento negli adolescenti stranieri fanno in larga parte riferimento al legame fra vulnerabilità e resilienza all'interno dei processi di costruzione dell'identità e dei compiti di sviluppo (Arrington e Wilson, 2000; Schimmenti, 2001; Steinberg e Morris, 2001; Walsh, Shulman, Feldman e Maurer, 2005), indicando come diverse tipologie di percorso migratorio (minori stranieri di prima e seconda generazione, ricongiunti e minori stranieri non accompagnati) possano associarsi a differenti rischi evolutivi (Oppedal, Røysamb e Heyerdahl, 2005; Stevens e Vollebergh, 2008; Sujoldžić, De Lucia, Buchegger, Terzic, Behluli et al., 2004). Complessi sono i rapporti che legano esperienza migratoria, identità etnica, benessere soggettivo e adattamento sociale all'interno dei processi di sviluppo fra fattori di rischio e di protezione.

Il concetto di vulnerabilità associato all'esperienza migratoria fa riferimento ad una condizione di rischio connessa ad una maggiore esposizione dell'individuo a fattori di stress (Hovey, 2000; Manetti, Zunino, Frattini e Zini, 2007; Zimmerman, Ramírez-Valles e Maton, 1999). Tuttavia secondo alcuni autori è preferibile focalizzare l'attenzione sulle variabili in grado di sostenere i processi di sviluppo e mediare e/o moderare l'impatto di eventi stressanti (Manyena, 2006 ; Waller, 2001), tenendo presente che le traiettorie evolutive sono molto diversificate e non prevedibili (Bonanno, 2005). Lo stress connesso al processo migratorio (difficoltà linguistiche, separazione dall'ambiente familiare e culturale di appartenenza, esperienze di discriminazione, pressioni verso l'assimilazione, conflitti familiari intergenerazionali, carenza di supporto sociale) (De Rosa e Hassan, 1999; Hovey, 2000; Lamberg, 2008; Mirsky, 2009), ha un impatto sul benessere psicologico dell'individuo in funzione delle strategie di adattamento a sua disposizione, volte a fronteggiare le difficoltà ed alleviare il livello di disagio (Chernoff, 2002).

La resilienza nei percorsi migratori può essere concettualizzata come un processo dinamico di adattamento positivo in presenza di uno svantaggio significativo, in cui interagiscono diversi aspetti fra cui le caratteristiche individuali, il background culturale, l'identità etnica, lo status socio-economico, i sistemi valoriali, il supporto sociale e il grado di congruenza-discrepanza fra la cultura di appartenenza e quella di accoglienza (Fergus e Zimmerman, 2004; Luthar, Cicchetti e Becker, 2000 ; Masten, 2001). Si tratta di un processo attivo che si sviluppa nel tempo e che coinvolge la relazione fra individuo e contesto a livello relazionale, sociale ed istituzionale, e che non rappresenta semplicemente un'attività riparativa, quanto piuttosto la capacità di agire positivamente sulla costruzione del percorso di vita (Anaut, 2003 ; Vanistendael e Lecomte, 2000).

Vulnerabilità e resilienza hanno inoltre un forte legame con gli aspetti culturali. In presenza di esperienze stressanti e avversative, culture diverse tendono ad adottare strategie differenti, così come, se alcune componenti della resilienza (autostima, self efficacy, supporto sociale e partecipazione) possono essere considerate aspecifiche, il loro ruolo e significato varia in rapporto agli elementi contestuali e culturali (Ungar, 2004, 2008). Alcune ricerche che hanno indagato la relazione fra resilienza e caratteristiche etniche hanno evidenziato differenze fra gruppi etnici di adolescenti nell'esposizione al rischio e nelle modalità di fronteggiare lo stress (Barrera, Hageman e Gonzales, 2004). Tuttavia i risultati in questo settore di studio sono discordanti; altri studi sottolineano infatti la non specificità culturale delle strategie di coping (Gelhaar, Seiffke-Krenke, Borge, Cicognani, Cuhna et al., 2007). E' in questo senso centrale un maggiore approfondimento sui fattori culturali di espressione del disagio psicologico, sul ruolo della resilienza culturale e sulla specificità culturale delle strategie di risposta allo stress (Choi, 2002; Clauss-Ehlers, Yang e Chen, 2006; Clauss-Ehlers, 2008; Frydenberg, Lewis, Kennedy, Ardila, Frindte et al., 2003).

Uno dei principali indicatori di vulnerabilità individuato dalla letteratura per gli adolescenti immigrati è lo stato depressivo in relazione alla migrazione forzata e ai conseguenti vissuti di impotenza, alla perdita dei riferimenti del contesto di origine, alle esperienze di discriminazione e all'esposizione a esperienze di violenza (Anagnostopoulos, Vlassopoulos e Lazaratou, 2006;

Jaycox, Stein, Kataoka, Wong, Fink et al., 2002; Mirsky, Slonim-Nevo e Rubinstein, 2007; Pumariega, Rothe e Rogers, 2009; Verkuyten, 2004; Yerwood, Crawford, Kelly e Moreno, 2007).

Alcuni fattori hanno dimostrato di svolgere un effetto di protezione sul livello di benessere degli adolescenti immigrati non solo in termini di sensazione di appagamento soggettivo ma anche e soprattutto come sviluppo di competenze nei processi di adjustment. Fra i fattori in grado di mediare il legame fra stress e adattamento sono stati individuati il supporto sociale, le strategie di coping e i processi di identificazione etnica (Compas, Connor-Smith, Saltzman, Thomsen e Wadsworth, 2001; Crockett, Iturbide, Torres Stone, McGinley, Raffaelli, et al., 2007; Levitt, Lane e Levitt, 2005; Swenson, e Prelow, 2005).

Se il supporto sociale (familiare, gruppo dei pari, comunitario) può essere considerato un fattore che produce benessere e protezione, sia direttamente, sia come fattore di mediazione, da condizioni di stress, nell'ambito dei processi di acculturazione esso presenta elementi specifici che richiedono analisi approfondite, rispetto alla negoziazione dell'identità etnica nei diversi contesti di vita (Manetti, Zunino, Frattini e Zini, 2007).

Il ruolo, protettivo o viceversa di amplificazione dei conflitti, che i legami familiari svolgono nell'adattamento sociale, nel grado di benessere e nei processi di sviluppo dei minori immigrati è stato ampiamente indagato (Bonovitz, 2004; Bornstein e Cote, 2006; Kwak, 2003; Mann, 2004). Il supporto familiare si è rivelato un fattore di protezione rispetto a depressione, abuso di sostanze ed episodi di delinquenza per gli adolescenti stranieri, in particolare per quelli appartenenti a minoranze etniche (Zimmerman, Ramirez-Valles, Zapert e Maton, 2000).

Il coping può essere concettualizzato come un processo di regolazione del legame fra stress e adattamento, definito nell'insieme delle strategie di ordine comportamentale, cognitivo e affettivo volte a fronteggiare lo stress (Cesari Lusso, 1997; Compas et al., 2001;). La letteratura ha ampiamente indagato l'associazione fra stress e strategie di coping in campioni di adolescenti stranieri, evidenziando come il coping attivo, al contrario delle strategie di evitamento e negazione, abbia un ruolo centrale nel benessere psicologico e nell'adattamento sociale, in rapporto a bassi

livelli di sintomatologia psicopatologica e migliori risultati scolastici, con un effetto di protezione rispetto allo stress da acculturazione e all'impatto di eventi traumatici (Crean, 2004; Crockett et al., 2007; Frydenberg, 2008; Goodman, 2004; Zea, Jarama e Bianchi, 1995).

Per quanto riguarda i fattori che influenzano la resilienza e le strategie di coping in adolescenza è stato evidenziato come una forte identità etnica sia predittiva di comportamenti resilienti in risposta a situazioni stressanti e che la possibilità di sperimentare sentimenti positivi sul proprio gruppo etnico si correla ad un aumento di comportamenti positivi, per es. rispetto al rendimento scolastico, e alla diminuzione di quelli a rischio, come l'uso di sostanze (Belgrave, Chase-Vaughn, Gray, Addison e Cherry, 2000).

L'identità etnica è un costrutto articolato e multidimensionale e può essere concettualizzata come un processo di negoziazione dell'insieme degli atteggiamenti, percezioni e sentimenti connessi al livello di appartenenza, aggregazione e identificazione al proprio gruppo etnico (Fabiatti, 2005; Mancini, 2007; Ting-Toomey, Yee-Jung, Shapiro, Garcia, Wright et al., 2000; Verkuyten, 2004). Diverse ricerche hanno indagato il legame fra identità etnica e grado di adattamento e benessere, evidenziando come l'identità etnica sia positivamente correlata con l'autostima, il senso di efficacia, le abilità di coping, le attitudini prosociali e negativamente correlata con la depressione, l'uso di sostanze e i comportamenti aggressivi, all'interno di diversi gruppi etnici di adolescenti (Belgrave, Brome e Hampton, 2000; McMahon e Watts, 2002; Phinney, Horenczyk, Liebkind e Vedder, 2001; Roberts, Phinney, Masse, Chen, Roberts et al., 1999; Smith, Walker, Fields, Brookins e Seay, 1999; Virta, Sam e Westin, 2004). Il grado di identificazione al proprio gruppo etnico sembra funzionare da fattore protettivo rispetto allo sviluppo di sintomatologia depressiva negli adolescenti immigrati, così come di moderazione degli effetti dello stress connesso alla discriminazione (Gaylord-Harden, Ragsdale, Mandara, Richards e Petersen, 2007; Walker, Wingate, Obasi e Joiner, 2007).

Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati la letteratura individua come importanti e specifici fattori di rischio l'assenza delle figure genitoriali, la condizione di

clandestinità e marginalità, e le esperienze traumatiche connesse a situazioni socio-politiche particolarmente svantaggiate e a conflitti armati (Ayotte, 2000; Derluyn, Mels e Broekaert, 2009; Kolhi e Mather, 2003). Alcune ricerche documentano il ruolo di mediazione che le strategie di coping, le relazioni sociali e i sistemi di credenze possono svolgere rispetto all'impatto di eventi di vita traumatici che segnano l'esperienza di questi minori (Halcon, Robertson, Savik, Johnson, Spring et al., 2004; Laufer, Solomon e Levine, 2009; Lustig, Kia-Keating, Knight, Geltman, Ellis et al., 2004). La letteratura individua negli adolescenti non accompagnati e rifugiati un gruppo ad alto rischio per lo sviluppo di psicopatologia. Essi mostrano livelli significativamente più elevati di disturbo post-traumatico da stress, disturbi d'ansia, depressivi e comportamentali rispetto ai coetanei sia autoctoni, sia rifugiati accompagnati dai genitori (Bean, Derluyn, Eurelings-Bontekoe, Broekaert e Spinhoven, 2007; Bean, Eurelings-Bontekoe e Spinhoven, 2007; Hodes, Jagdev, Chandra e Cunniff, 2008; Huemer, Karnik, Voelkl-Kernstock, Granditsch, Dervic et al., 2009).

Il presente studio

Il presente studio si propone di indagare alcune variabili, sia di mediazione che di outcome, rispetto all'adattamento e al benessere psicologico (livello di depressione, identità etnica e strategie di coping) in un campione di adolescenti stranieri maschi con differenti percorsi migratori, in particolare minori stranieri non accompagnati.

Le variabili che caratterizzano il campione di indagine sono: la presenza *versus* l'assenza di figure genitoriali (minori stranieri non accompagnati collocati in strutture comunitarie del Nord Italia e minori immigrati di prima generazione che vivono con almeno un genitore), l'area di provenienza (Nord Africa ed Est Europa) e gli anni di permanenza nel contesto italiano (meno di 2 anni; più di 2 anni).

Sebbene le ricerche che hanno indagato il legame fra esperienza migratoria in età evolutiva e salute mentale non forniscano dati univoci, la letteratura evidenzia differenti rischi evolutivi associati alle diverse tipologie di percorso migratorio (Stevens e Vollebergh, 2008).

Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, la maggior parte delle ricerche in questo settore evidenzia una condizione di specifica vulnerabilità e di aumento del rischio nei processi di adattamento in relazione all'assenza di figure genitoriali. I campioni di indagine fanno riferimento ad adolescenti rifugiati non accompagnati. Nella maggior parte dei Paesi europei tutti i minori non accompagnati rientrano nella categoria di rifugiati, mentre la legislazione italiana prevede una differenziazione nello status giuridico fra minori non accompagnati e, tra questi, quelli che sono anche rifugiati. Nel nostro campione non sono presenti minori rifugiati.

La ricerca qui presentata si propone di approfondire i processi di adattamento in riferimento ai minori stranieri non accompagnati presi in carico dalle organizzazioni italiane preposte, al fine di una maggiore articolazione del concetto di tutela.

Previo consenso e accordo con i responsabili delle strutture di accoglienza, che hanno valutato, rispetto alle condizioni sia emotive sia linguistiche dei ragazzi, l'opportunità per ciascun adolescente di partecipare alla ricerca, i questionari sono stati somministrati presso le comunità.

In riferimento al secondo gruppo (minori immigrati che vivono con almeno un genitore) sono stati coinvolti nella ricerca alcuni centri educativi e di aggregazione che lavorano con minori stranieri.

Per entrambi i gruppi nella maggior parte dei casi è stata necessaria la lettura dei questionari e la loro compilazione insieme ai ricercatori.

Tenuto conto delle particolari difficoltà di campionamento e di reperimento di scale di valutazione in lingua italiana per i minori stranieri, sono stati selezionati gli strumenti ritenuti migliori in riferimento agli obiettivi e alle ipotesi di ricerca. Rispetto a tali strumenti si è anche tenuto conto, nel contenuto e nei tempi di somministrazione, di una questione etica derivante dalla

particolare condizione dei minori stranieri non accompagnati, spesso caratterizzata dalla presenza di eventi traumatici.

A fronte delle difficoltà metodologiche evidenziate, la ricerca presenta alcuni significativi limiti, di cui si darà riscontro nell'esposizione dei risultati.

Obiettivi

Obiettivo principale dello studio è procedere a un confronto fra gruppi rispetto ad alcune variabili sul funzionamento psicologico. Tale obiettivo alla luce delle considerazioni fatte è stato declinato nel seguente modo:

- valutare il grado di adattamento in un gruppo di adolescenti immigrati secondo alcune variabili che la letteratura evidenzia come fattori importanti per il benessere psicologico quali la depressione, le strategie di coping e l'identità etnica;
- verificare se e in quale misura differenti tipologie di percorso migratorio (presenza o meno di figure parentali di riferimento, differenti aree di provenienza, differente durata della permanenza in Italia) siano connessi al grado di adattamento in termini di depressione, di risposta allo stress tramite strategie di coping e di identità etnica;
- stabilire come le variabili relative al percorso migratorio, le strategie di coping e l'identità etnica siano in relazione al benessere/malessere psicologico (depressione). In particolare verificare se le strategie di coping e l'identità etnica abbiano una funzione di mediazione tra variabili di processo migratorio e depressione.

Ipotesi

- Ci proponiamo di verificare l'ipotesi che i minori stranieri non accompagnati incontrino maggiori difficoltà nei processi di adattamento, rispetto ai coetanei immigrati che vivono con almeno un genitore;
- Verrà anche verificato il peso delle appartenenze etniche (aree di provenienza) e del tempo di permanenza in Italia nello spiegare le differenze rispetto alle variabili di indagine (depressione, coping, identità etnica);
- Verranno verificati eventuali effetti di interazioni tra le variabili che caratterizzano i differenti percorsi migratori (accompagnamento, area di provenienza, anni in Italia);
- Ci aspettiamo che una forte identità etnica, come documentato dalla letteratura, sia associata ad un migliore adattamento e benessere psicologico (misurato in termini di depressione e di utilizzo di strategie di coping);
- Ci aspettiamo che un maggior grado di benessere psicologico sia associato ad un utilizzo di strategie di coping funzionali;
- Verificheremo se e in quale misura, come riportato dalla letteratura, l'identità etnica e le strategie di coping svolgano un ruolo di "mediazione" rispetto al malessere/benessere psicologico risultante dai diversi percorsi migratori.

METODO

Campione

Il campione è costituito da 109 soggetti, in età adolescenziale ($M = 16.42$; $DS = 1.17$; $MIN = 14$; $MAX = 18$). Tra questi 63 (58%) provengono da paesi del Nord Africa (Egitto e Marocco) mentre 46 (42%) provengono da paesi dell'Est Europa (Albania e Romania).

In riferimento al tempo trascorso in Italia (da ora “anni in Italia”) la media di anni trascorsi in Italia è di circa 3 anni (M = 3.26; DS = 2.46; MIN = 1; MAX = 12).

In generale, il campione risulta equamente suddiviso sulla base delle variabili “anni in Italia” e “accompagnamento genitoriale” (da ora “accompagnamento”) nel seguente modo:

- 55 soggetti (51%) sono in Italia da meno di 2 anni mentre 54 (49%) sono in Italia da più di 2 anni;
- 56 soggetti (51%) sono accompagnati dai genitori mentre 53 (49%) sono non accompagnati.

Strumenti

Depressione

Al fine di valutare il livello di depressione dei partecipanti è stato impiegato il CDI (*Children's Depression Inventory*, Kovacs, 1988). Il CDI è una scala di autovalutazione della depressione composta da 27 item, somministrabile a soggetti dagli 8 ai 17 anni di età. Per ciascun item sono previste tre alternative di risposta che il soggetto è invitato a scegliere sulla base "delle idee e dei sentimenti avuti nelle ultime due settimane". Tale strumento valuta un'ampia varietà di sintomi quali i disturbi dell'umore, la capacità di provare piacere, le funzioni vegetative, la stima di sé e il comportamento sociale. Numerosi item indagano in modo specifico gli effetti della condizione depressiva in quei contesti che sono particolarmente rilevanti per il bambino o il ragazzo (ad esempio, la scuola). I punteggi variano da 0 a 56, il cut-off è stabilito con un punteggio pari o maggiore di 19, al di sopra del quale ai soggetti può essere attribuito un disturbo depressivo.

Consapevoli che il CDI non consente di porre una diagnosi clinica, nel presente studio il termine “depressione” è utilizzato per indicare la presenza di sintomi depressivi, quale misura di outcome rispetto al malessere/benessere psicologico degli adolescenti. Riteniamo in altri termini che questo strumento possa intercettare la condizione depressiva non in senso diagnostico.

L'analisi della coerenza interna misurata tramite il coefficiente alfa ha evidenziato un valore di .66.

Identità etnica

Per indagare l'identità etnica è stata impiegata la MEIM-R (*Multigroup Ethnic Identity Measure-Revised*; Phinney e Ong, 2007). In questa recente versione dello strumento gli items sono stati ridotti a 6, suggerendo un modello a due fattori. La scala MEIM-R è composta da 6 item relativi al proprio senso di appartenenza e al grado di esplorazione del proprio retroterra etnico. Il soggetto è invitato a valutare il proprio grado di accordo per ciascun item su una scala tipo Likert a 5 punti (da fortemente in disaccordo a fortemente d'accordo). Ai fini della nostra ricerca è stato impiegato il punteggio complessivo che permette di stimare il grado di identificazione etnica.

Non essendo disponibile una versione dello strumento in lingua italiana, previo consenso con gli autori della scala, si è proceduto alla traduzione in italiano attraverso la procedura della back translation (Beaton, Bombardier, Guillemin e Ferraz, 2000). Gli item sono stati tradotti indipendentemente da due specialisti, arrivando poi ad una versione preliminare. Questa è stata sottoposta ad un traduttore madrelingua inglese che senza conoscere il testo originale ha provveduto a ritradurlo in inglese. Valutate eventuali discrepanze si è costruita la versione definitiva utilizzata per la ricerca.

L'analisi della coerenza interna misurata tramite il coefficiente alfa ha evidenziato un valore di .38.

Strategie di Coping

Per misurare le strategie di coping dei partecipanti è stato impiegato il brief-COPE (*Coping Orientation to Problems Experienced - brief version*; Carver, 1997). Si tratta della versione ridotta

del COPE (Carver, Scheier e Weintraub, 1989), comprendente 28 item articolati in 14 scale composte ciascuna da 2 item. Il COPE è nato per valutare un'ampia varietà di risposte di *coping* facendo riferimento ad una serie di distinte modalità di risolvere i problemi e modulare le emozioni.

Gli item sono valutati su una scala a 4 punti da 1 (abituamente non faccio assolutamente questo) a 4 (abituamente faccio proprio così). Nella presente ricerca è stata utilizzata la versione "dispositional". La scala può essere utilizzata in tre modalità:

- per esplorare lo stile di *coping* dei soggetti, in altri termini la modalità con cui essi tendono generalmente a rispondere alle situazioni stressanti (versione "dispositional");
- per valutare come i soggetti hanno risposto allo stress in un periodo di tempo determinato del passato (versione "situational-past");
- per valutare la risposta in un periodo di tempo recente, da un certo momento ad oggi (versione "situational-actual").

Si è valutato, in accordo con alcuni autori,¹ che l'ampiezza campionaria fosse troppo esigua per procedere ad un'analisi fattoriale (Barbaranelli, 2007) Così al fine di ridurre le variabili relative alle strategie di coping, è stata condotta una Cluster Analysis Gerarchica (Metodo di Ward; distanza euclidea quadratica) sui 26 Item della scala (esclusi gli item relativi all'uso di sostanze in cui si è registrato un forte bias di risposta²). L'analisi degli incrementi relativi del coefficiente di agglomerazione attraverso gli stadi evidenzia come, se si escludono i primi stadi di aggregazione che ottengono un numero di gruppi eccessivo, gli incrementi più elevati siano in prossimità dello stadio 25 (= 0.241), e dello stadio 24 (= 0.143) segnalando l'opportunità di una soluzione rispettivamente a 4 o a 5 gruppi. Tuttavia, a partire dal criterio di interpretabilità della soluzione a cluster si è scelto di optare per una soluzione a 6 gruppi che ha consentito di ottenere cluster con un contenuto maggiormente coerente pur non moltiplicando oltremodo il numero di gruppi. I 6 cluster

¹ In riferimento ai criteri sull'ampiezza campionaria necessaria per condurre l'analisi fattoriale, Kass e Tinsley (1979) ritengono che per ottenere una stabilità nella stima dei parametri siano necessari dai 5 ai 10 soggetti per variabile, per un totale di 300 soggetti. Sia Tabachnick e Fidell (2007), sia Comrey e Lee (1992) confermano una numerosità campionaria di 300 soggetti.

² E' probabile che le risposte a questo item siano state fortemente influenzate da un fattore di desiderabilità sociale, con una conseguente sottostima del reale utilizzo di sostanze da parte del campione.

così ottenuti sono stati nominati sulla base del contenuto degli item in essi contenuti nel seguente modo:

- cluster 1: distrazione
- cluster 2: affrontare operativamente
- cluster 3: ritiro-negazione
- cluster 4: ricerca di supporto
- cluster 5: autoaccusa
- cluster 6: religione.

Di seguito sono riportati gli incrementi relativi del coefficiente di agglomerazione (tabella 1) e il contenuto di ciascun cluster individuato (tabella 2).

Tabella 1: incrementi relativi del coefficiente di agglomerazione

Stadio	Gruppi stadio precedente	Coefficiente di agglomerazione	Incremento relativo	Gruppi stadio attuale
1	28	18,500		27
2	27	52,500	1,838	26
3	26	88,000	0,676	25
4	25	124,250	0,412	24
5	24	161,250	0,298	23
6	23	201,250	0,248	22
7	22	245,250	0,219	21
8	21	289,750	0,181	20
9	20	339,500	0,172	19
10	19	389,500	0,147	18
11	18	440,500	0,131	17
12	17	496,950	0,128	16
13	16	557,950	0,123	15
14	15	624,900	0,120	14
15	14	693,900	0,110	13
16	13	764,900	0,102	12
17	12	839,700	0,098	11
18	11	927,200	0,104	10
19	10	1034,700	0,116	9
20	9	1154,825	0,116	8
21	8	1279,792	0,108	7
22	7	1413,339	0,104	6
23	6	1557,500	0,102	5
24	5	1780,292	0,143	4
25	4	2208,654	0,241	3

Tabella 2: contenuto dei 6 cluster

<i>Case</i>	<i>Clusters</i>
COPE1. Mi applico al lavoro o ad altre attività sostitutive per distogliere la mia mente dagli eventi COPE19. Faccio qualcosa per pensare di meno a questo...	Distrazione
COPE2. Concentro i miei sforzi nel fare qualcosa per la situazione in cui mi trovo COPE7. Metto in atto azioni per cercare di migliorare la situazione COPE14. Cerco di trovare una strategia per ciò che si deve fare COPE17. Cerco di trovare qualcosa di buono in ciò che è accaduto COPE25. Penso seriamente a quali mosse fare	Affrontare operativamente
COPE3. Mi dico "questo non è reale" COPE6. Rinuncio a cercare di occuparmene COPE8. Rifiuto di credere che sia accaduto COPE9. Dico cose che lasciano venir fuori i miei sentimenti spiacevoli COPE16. Rinuncio a tentare di affrontare la situazione COPE18. Ci scherzo sopra COPE21. Esprimo le mie sensazioni negative COPE28. Metto in ridicolo la situazione	Ritiro-negazione
COPE5. Cerco di ottenere un supporto emotivo dagli altri COPE10. Cerco aiuto e consigli da parte degli altri COPE12. Cerco di vedere la cosa in una luce diversa per farla apparire più positiva COPE15. Cerco conforto e comprensione dagli altri COPE20. Accetto la realtà del fatto che ciò è accaduto COPE23. Cerco di ottenere dagli altri consigli o aiuti su ciò che è necessario fare COPE24. Imparo a convivere	Ricerca di supporto
COPE13. Sono autocritico COPE26. Rimprovero me stesso per quanto è accaduto	Autoaccusa
COPE22. Cerco di trovare conforto nella mia religione o nelle mie convinzioni spirituali COPE27. Prego e medito	Religione

L'analisi della coerenza interna misurata tramite il coefficiente alfa ha evidenziato i seguenti valori. Distrazione .56; affrontare operativamente .75; ritiro-negazione .66; ricerca di supporto .81; autoaccusa .61; religione .83.

RISULTATI

Percorso migratorio (area di provenienza, accompagnamento, anni in Italia)

Al fine di valutare il grado di omogeneità nel campione rispetto alle variabili area geografica di provenienza, anni in Italia e accompagnamento è stato condotto il Test del Chi-quadrato. Non è emersa un'associazione significativa tra l'area di provenienza e, rispettivamente, l'accompagnamento e gli anni in Italia. È emersa invece un'associazione significativa tra accompagnamento e anni in Italia, $\chi^2(1) = 13.95$, $p < .001$. Infatti, basandoci sull'odds ratio, mentre, al di sotto dei 2 anni in Italia, i soggetti non accompagnati sono circa il doppio dei soggetti accompagnati (odds = 2.24), dopo 2 anni, essi sono la metà (odds = 0.5). Di seguito (tabella 3) sono riportate le frequenze dei soggetti accompagnati e non accompagnati prima e dopo 2 anni di permanenza in Italia con i relativi residui standardizzati corretti.

Tabella 3: frequenze e residui standardizzati corretti di Accompagnamento e Anni in Italia

			Anni in Italia		Total
			meno di 2 anni	più di 2 anni	
Accompagnamento	non accomp.	Count	38	18	56
		Adjusted Residual	3,7	-3,7	
	accomp.	Count	17	36	53
		Adjusted Residual	-3,7	3,7	
Total		Count	55	54	109

Livello di adattamento psicologico (depressione, strategie di coping, identità etnica)

Per valutare in grado di adattamento e benessere/malessere dei partecipanti alla ricerca sono state calcolate le medie, le deviazioni standard e i valori minimo e massimo delle variabili di depressione (CDI), strategie di coping (COPE soluzione clusterizzata) e identità etnica (MEIM-R).

In generale, le statistiche descrittive (tabella 4) relative a tali variabili indicano:

- una condizione depressiva nel campione che si attesta ad un livello sensibilmente inferiore rispetto al cut-off indicato (M = 10.78; DS = 5.43). Solo 8 soggetti su 109 (7%) superano il cut-off per il disturbo depressivo.
- le strategie di coping più utilizzate sono affrontare operativamente (M = 3.12; DS = 0.53) e religione (M = 3.07; DS = 1.04); seguite da ricerca di supporto (M = 2.81; DS = 0.62), distrazione (M = 2.76; DS = 0.90), autoaccusa (M = 2.72; DS = 0.79), e ritiro-negazione (M = 2.21; DS = 0.51);
- un grado di identità etnica consistente (M = 3.65; DS = 0.52).

Tabella 4: statistiche descrittive delle variabili di indagine (CDI, COPE soluzione clusterizzata, MEIM)

	N	Minimum	Maximum	Mean	Std. Deviation
CDI Depressione	109	2,00	26,00	10,78	5,43
COPE Affrontare operat.	109	2,00	4,00	3,12	0,53
COPE Religione	109	1,00	4,00	3,07	1,04
COPE Ricerca di supporto	109	1,29	4,00	2,81	0,62
COPE Distrazione	109	1,00	4,00	2,76	0,90
COPE Autoaccusa	109	1,00	4,00	2,72	0,79
COPE Ritiro-negazione	109	1,13	3,38	2,21	0,51
MEIM Identità etnica	99	2,33	4,67	3,65	0,52

Legame tra percorso migratorio (area di provenienza, anni in Italia e accompagnamento) e variabili di adattamento (depressione, strategie di coping, identità etnica)

Per verificare la presenza di un'influenza dell'area di provenienza, degli anni in Italia e dell'accompagnamento sulle variabili di indagine (depressione, identità etnica e coping) sono state condotte due Anova fattoriali, rispettivamente per la depressione (CDI) e l'identità etnica (MEIM), e una Manova, per le strategie di coping (COPE soluzione clusterizzata).

È emerso un effetto principale dell'accompagnamento sulla depressione (CDI), $F(1; 101) = 24.40$, $p < .001$. In particolare, il livello di depressione dei soggetti non accompagnati ($M = 13.27$; $DS = 5.06$) è maggiore rispetto a quello dei soggetti accompagnati ($M = 8.15$; $DS = 4.53$).

È emerso un effetto di interazione dell'area di provenienza e degli anni in Italia sull'identità etnica (MEIM). $F(1; 91) = 12.76$, $p = .001$. L'analisi degli effetti semplici (tabelle 5 e 6) e il grafico in figura 1 rivelano che mentre, al di sotto dei 2 anni, il grado di attaccamento alla propria identità etnica è simile tra nordafricani ($M = 3.62$; $DS = 0.47$) ed europei ($M = 3.81$; $DS = 0.47$), dopo 2 anni, negli africani tale variabile aumenta significativamente ($M = 3.79$; $DS = 0.43$) rispetto ai soggetti dell'Est europeo ($M = 3.27$; $DS = 0.57$).

Per quanto concerne, infine, l'influenza dell'area di provenienza, degli anni in Italia e dell'accompagnamento sulle variabili di coping (COPE soluzione clusterizzata) i test multivariati non hanno evidenziato effetti significativi.

Tabella 5: analisi degli effetti semplici “Area di provenienza” within “Anni in Italia”

	SS	DF	MS	F	sig
Whithin + Residual	22.70	96	.24		
Area whithin “meno di 2 Anni”	.48	1	.48	2.04	.156
Area whitin “più di 2 Anni”	2.83	1	2.83	11.97	.001
Model	3.32	2	1.66	7.01	.001
Total	26.02	98	.27		

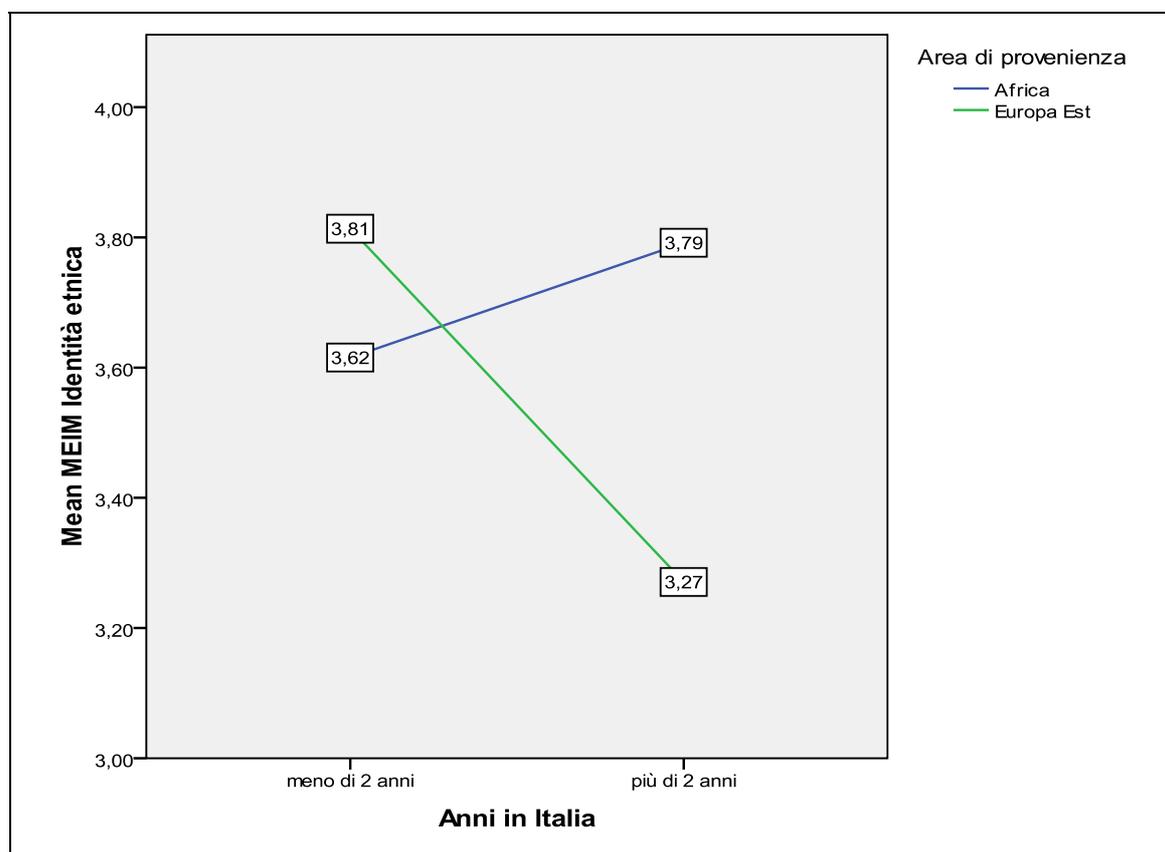
R-Squared = .127; Adjusted R-Squared = .109

Tabella 6: analisi degli effetti semplici “Anni in Italia” within “Area di provenienza”

	SS	DF	MS	F	sig
Whithin + Residual	22.52	96	.23		
Anni in italia whithin “Europa est”	.45	1	.45	1.90	.171
Anni in italia whitin “Africa”	3.06	1	3.06	13.04	.000
Model	3.50	2	1.75	7.46	.001
Total	26.02	98	.27		

R-Squared = .134; Adjusted R-Squared = .116

Figura 1: effetto di interazione tra le variabili Area di provenienza e Anni in Italia



Legame tra le variabili di adattamento psicologico (depressione, strategie di coping, identità etnica)

Al fine di esplorare la connessione tra le variabili di indagine (depressione, coping, identità etnica) sono state condotte analisi tramite il coefficiente di correlazione di Pearson.

La depressione (CDI) correla negativamente con la ricerca di supporto ($r = -.227, p < .05$) e positivamente con l'autoaccusa ($r = .201, p < .05$). Le strategie di coping correlano tra loro tranne che per la religione che non correla con nessun'altra strategia e l'autoaccusa che correla positivamente solo con il ritiro-negazione ($r = .286, p < .01$).

L'identità etnica non correla con nessuna delle variabili di indagine.

Tabella 7: Correlazioni tra le variabili identità etnica (MEIM), depressione (CDI), strategie di coping (COPE soluzione clusterizzata)

	CDI Depressione	MEIM Identità etnica	COPE Distrazione	COPE Affrontare op.	COPE Ritiro- negaz.	COPE Ricerca di supporto	COPE Autoaccusa	COPE Religione
CDI Depressione		,113	-,057	-,045	-,003	-,227*	,201*	,006
MEIM Identità etnica			,097	,090	,146	,090	,180	-,095
COPE Distrazione				,301**	,408**	,346**	,019	,102
COPE Affrontare op.					,078	,523**	,065	,046
COPE Ritiro-negaz.						,451**	,286**	,077
COPE ricerca di supporto							,123	,099
COPE Autoaccusa								,152
COPE Religione								

*. Correlation is significant at the 0.05 level (2-tailed).

**.. Correlation is significant at the 0.01 level (2-tailed).

Analisi dei predittori del malessere/benessere psicologico (depressione)

Al fine di stabilire come l'identità etnica e le strategie di coping siano in relazione al grado di benessere/malessere psicologico dell'individuo, l'ipotesi iniziale era quella di eseguire una verifica tramite regressione multipla finalizzata a individuare eventuali effetti di mediazione rispetto alle variabili relative al percorso migratorio (accompagnamento, area di provenienza, anni in Italia).

L'effetto di mediazione in sintesi si riferisce alla possibilità di spiegare la relazione esistente fra una variabile indipendente o predittrice e una variabile dipendente o risultato; la variabile di mediazione rappresenta un meccanismo esplicativo dell'influenza della variabile indipendente sulla variabile di interesse (Baron e Kenny, 1986).

Tuttavia, i risultati delle analisi esplorative effettuate evidenziano una scarsa correlazione tra le variabili in questione. Il presupposto di correlazione tra tutte le variabili indagate dell'analisi degli effetti di mediazione non è dunque rispettato. Non è stato così possibile effettuare tale analisi.

DISCUSSIONE

Come proposto da alcuni autori (Derluyn e Broekaert, 2008; Engebriksen, 2003), la legislazione sul tema dei minori stranieri non accompagnati dovrebbe inserirsi all'interno di una prospettiva di integrazione fra aspetti giuridici e psicologici, a partire dalla considerazione dei fattori di benessere psicologico e adattamento sociale nell'attenersi al "superiore interesse del minore" (Long, 2006). In tal senso l'indagine sulle variabili di svantaggio e sui processi di resilienza associati alla migrazione in età evolutiva in assenza di figure genitoriali può fornire contributi significativi per una maggiore e più approfondita articolazione del concetto di tutela e per la programmazione di adeguati dispositivi di presa in carico.

Tuttavia, nella prassi di ricerca con questa specifica tipologia di adolescenti stranieri si pongono alcune importanti questioni di ordine etico e metodologico in riferimento alla presenza di aspetti traumatici che segnano la loro storia migratoria e alle condizioni di campionamento che sono connesse alla valutazione e disponibilità delle strutture di accoglienza rispetto all'opportunità di coinvolgere gli adolescenti nel progetto di ricerca (Hopkins, 2008; Kholi, 2006).

A partire da queste considerazioni e a fronte della difficoltà nel reperire scale in lingua italiana per minori stranieri, sono stati selezionati tre questionari in linea con gli obiettivi e le ipotesi di ricerca, ma anche corrispondenti, per brevità e contenuti, al rispetto degli elementi di fragilità presenti.

Da qui derivano alcuni significativi limiti relativi alla numerosità del campione e agli strumenti utilizzati. Di una scala (MEIM-R), non essendo disponibile una versione in lingua italiana, in accordo con gli autori della stessa si è proceduto alla sua traduzione secondo i criteri della back-translation.

L'analisi dei coefficienti di coerenza interna degli strumenti ha rilevato indici di attendibilità non elevati, soprattutto per quanto riguarda MEIM-R. La scarsa numerosità campionaria può avere un'influenza rispetto a questo dato.

Nonostante i limiti metodologici evidenziati, dall'analisi dei risultati emerge complessivamente nel campione un buon grado di adattamento e benessere rispetto agli indici valutati.

Il livello di depressione non supera il cut-off indicativo di un disturbo depressivo, se non in una limitata percentuale di soggetti. Non trattandosi di un campione clinico, questo dato rimane in linea con le aspettative. Tuttavia l'indagine ha evidenziato differenze significative in base alla variabile dell'accompagnamento genitoriale nella condizione depressiva, che risulta inoltre significativamente associata ad uno stile disfunzionale di coping.

La presenza di figure genitoriali sembra dunque essere un fattore protettivo rispetto al benessere psicologico dei minori immigrati, in linea con quanto riportato in letteratura sugli effetti

di moderazione che il supporto familiare può svolgere rispetto allo stress migratorio e da acculturazione (Bonovitz, 2004; Crockett et al., 2007; Zimmerman et al., 2000).

Per quanto riguarda l'analisi su identità etnica e strategie di coping, i dati sembrano suggerire una condizione positiva nel campione di adolescenti, caratterizzata da solidità dei processi di identificazione etnica e flessibilità nello stile di coping. Una soluzione particolarmente adattiva è infatti individuabile, secondo diversi autori, nella stabilità dei processi di affiliazione e appartenenza etnica, unitamente alla flessibilità nella risposta agli eventi stressanti (Mazzetti, 2008; Zeidner e Saklofske, 1996).

Alcune strategie di coping (affrontare operativamente, ricerca di supporto, distrazione) rientrano in un approccio attivo e funzionale. E' tuttavia presente anche l'utilizzo di strategie che la letteratura associa a peggiori condizioni di adattamento (ritiro-negazione e autoaccusa), e che fanno rispettivamente riferimento a uno stile teso alla passività e al rivolgimento a sé di sentimenti di colpa e accusa (Compas et al., 2001; Frydenberg, 2008). In generale le strategie di coping appaiono correlate tra loro. Fanno eccezione la religione che nel nostro campione sembra funzionare in modo isolato e la strategia dell'autoaccusa che correla positivamente solo con il ritiro-negazione. La religione e il pattern costituito da autoaccusa e ritiro-negazione appaiono come modalità di coping altamente specifiche. In sintesi, emerge un utilizzo diversificato delle strategie di coping secondo tre pattern tra loro correlati: 1. ricerca di supporto, affrontare operativamente e distrazione; 2. Religione; 3. ritiro-negazione. Mentre i primi due possono essere considerati fattori protettivi (Bhugra, 1996; Crean, 2004; Laufer et al., 2009), e richiamano la presenza di modalità di risposta allo stress flessibili e articolate, come a indicare la capacità degli adolescenti di muoversi all'interno di un set differenziato di strategie adattive, il pattern autoaccusa e ritiro-negazione può rappresentare un fattore di rischio per il benessere psicologico (Crockett et al., 2007). Tale ipotesi è parzialmente confermata dai dati a nostra disposizione. La depressione risulta, infatti, positivamente correlata con l'utilizzo della strategia dell'autoaccusa, in linea con l'evidenza clinica dell'associazione fra vissuto depressivo e senso di colpa (Rey e Birmaher, 2009), e negativamente

correlata con la ricerca di supporto, confermando il rischio connesso alla carenza o mancanza del supporto sociale e relazionale rispetto al benessere soggettivo (Zea et al., 1995; Zimmerman et al., 2000).

Per quanto concerne invece il rapporto tra strategie di coping e area di provenienza non è emerso un legame significativo. Sembra in altri termini evidenziarsi una certa trasversalità delle strategie di coping fra le aree di provenienza considerate. Questo dato è in linea con quanto riportato da una parte della letteratura rispetto alla similarità nelle risposte di coping fra differenti gruppi etnici (Gelhaar et al., 2007).

Per quanto riguarda i processi di identificazione etnica, i dati mostrano complessivamente nel campione la presenza di una forte identità etnica. Nel gruppo degli adolescenti provenienti dal Nord Africa l'identità etnica tende a rafforzarsi significativamente nel tempo trascorso a contatto con il contesto italiano. Al contrario, per quelli dell'Est Europa sembra indebolirsi, sebbene questo risultato non sia statisticamente significativo.

Tale differenziazione nei processi di identificazione etnica potrebbe fare riferimento al diverso grado di discrepanza (culturale, linguistica, religiosa e valoriale) nei due gruppi considerati (Nord Africa ed Est Europa) fra cultura di appartenenza e cultura italiana; nonché ai differenti livelli di discriminazione percepita cui i gruppi etnici sono esposti. Per gli adolescenti dell'Est Europa vi è infatti un maggiore contatto con la cultura italiana, sia rispetto ai riferimenti culturali, sia nella conoscenza pregressa, anche linguistica, del contesto italiano attraverso i media.

In tal senso un maggiore grado di distanza culturale rispetto al contesto di accoglienza può associarsi ad un rafforzamento dell'identità etnica (Vedder, Van de Vijver e Liebkind, 2006).

L'ipotesi iniziale di verificare il legame fra le variabili di indagine non è stata confermata.

L'identità etnica non correla con le altre variabili: ciò può essere spiegato dalla scarsa attendibilità dello strumento. Tuttavia, la mancata correlazione fra identità etnica e coping, sembra riproporre ad un altro livello l'aspetto di non differenziazione delle strategie di coping fra le diverse aree di provenienza, sebbene l'identità etnica sia un costrutto non sovrapponibile alla variabile

relativa all'area di provenienza. In altri termini sembra che lo stile di coping non presenti variazioni significative né rispetto alla provenienza, né rispetto all'identificazione etnica.

In sintesi nel campione in esame sembrano risultare positivamente attivi processi di resilienza rispetto ai fattori di vulnerabilità che la letteratura mette in relazione al percorso migratorio in età evolutiva (Stevens e Vollebergh, 2008). Come già evidenziato, il legame fra esperienza migratoria e processi di adattamento in adolescenza può declinarsi secondo traiettorie molto diversificate e diversi sono i fattori di ordine individuale, relazionale e sociale in grado di promuovere i processi di resilienza in presenza di un rischio significativo (Olsson, Bond, Burns, Vella-Brodrick e Sawyer, 2003). Rispetto al gruppo dei minori stranieri non accompagnati possiamo ipotizzare che il collocamento in strutture comunitarie svolga almeno parzialmente una funzione di protezione, supporto e promozione dei processi di adattamento (Kolhi e Mather, 2003; I.P.R.S., 2009). Inoltre, profonde sono le differenze soggettive e socio-culturali nel progetto migratorio rispetto alle motivazioni, anche familiari, che conducono alla decisione di emigrare, alle modalità di arrivo, nonché alle prospettive future di ritorno nel proprio contesto di origine o di permanenza e radicamento nel nuovo contesto (Ayotte, 2000).

Si sono infine evidenziate differenze significative associate alle diverse tipologie di percorso migratorio. E' emerso un effetto principale della variabile accompagnamento sul livello di depressione che risulta significativamente maggiore negli adolescenti non accompagnati rispetto agli adolescenti che vivono con almeno un genitore. Sembra così che per la condizione di minore straniero non accompagnato, nonostante la presenza di buone capacità di coping e di una forte identità etnica, sia presente un aumento del rischio rispetto al livello di depressione, nonostante esso non superi il cut-off per il disturbo depressivo.

Lo studio presentato tende così ad allinearsi ai risultati di altre ricerche che hanno individuato nell'assenza di figure genitoriali per i minori stranieri non accompagnati un fattore di rischio per il benessere psicologico (Bean et al., 2007; Derluyn et al., 2009; Huemer et al., 2009).

BIBLIOGRAFIA

- Anagnostopoulos, D. C., Vlassopoulos, M., Lazaratou, H. (2006). Forced migration, adolescence and identity formation. *The American Journal of Psychoanalysis*, 66, 225-237.
- Anaut, M. (2003). *La resilience. Surmonter le traumatismes*. Paris: Nathan Université.
- Arrington, E. G., Wilson, M. N. (2000). A re-examination of risk and resilience during adolescence: Incorporating culture and diversity. *Journal of Child and Family Studies*, 9, 221-230.
- Ayotte, W. (2000). *Separated children coming to Western Europe: Why they travel and how they arrive*. UK: Save the Children.
- Barbaranelli, C. (2007). *Analisi dei dati con SPSS. II Le analisi multivariate* (2nd ed.). Milano: Led.
- Baron, R. M., Kenny, D. A. (1986). The moderator-mediator variable distinction in social psychological research: Conceptual, strategic, and statistical considerations. *Journal of Personality and Social Psychology*, 51, 1173-1182.
- Barrera, M., Hageman, D. N., Gonzales, N. A. (2004). Revisiting Hispanic adolescents' resilience to the effects of parental problem drinking and life stress. *American Journal of Community Psychology*, 34, 83-94.
- Bean, T., Derluyn, I., Eurelings-Bontekoe, E., Broekaert, E., Spinhoven, P. (2007). Comparing psychological distress, traumatic stress reactions and experiences of unaccompanied refugee minors with experiences of adolescents accompanied by parents. *Journal of Nervous and Mental Disease*, 195, 288-297.
- Bean, T., Eurelings-Bontekoe, E., Spinhoven, P. (2007). Course and predictors of mental health of unaccompanied refugee minors in the Netherlands: One year follow-up. *Social Science & Medicine*, 64, 1204-1215.
- Beaton, D. E., Bombardier, C., Guillemin, F., Ferraz, M. B. (2000). Guidelines for the process of cross-cultural adaptation of self-report measures. *Spine*, 25, 3186-3191.
- Belgrave, F. Z., Brome, D. R., Hampton, C. (2000). The contribution of afri-centric values and racial identity to the prediction of drug knowledge, attitudes, and use among African American youth. *Journal of Black Psychology*, 26, 386-401.
- Belgrave, F. Z., Chase-Vaughn, G., Gray, F., Addison, J. D., Cherry, V. R. (2000). The effectiveness of a culture and gender-specific intervention for increasing resiliency among African American preadolescent females. *Journal of Black Psychology*, 26, 133-147.
- Bonanno, G. A. (2005). Perdita, trauma e resilienza umana. *Nuove Tendenze della Psicologia*, 3, 339-360.

- Bonovitz, J. M. (2004). The child immigrant: Immigration and the lifecycle. *The American Journal of Psychoanalysis*, 64, 129-141.
- Bornstein, M. H., Cote, L. R. (Eds.) (2006). *Acculturation and parent-child relationships: Measurement and development*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Brown, R., Capozza, D., Licciardello, O. (a cura di) (2007). *Immigrazione, acculturazione, modalità di contatto*. Milano: FrancoAngeli.
- Bhugra, D. (Ed.) (1996). *Psychiatry and religion: Context, consensus and controversies*. London: Routledge.
- Carver, C., Scheier, M., Weintraub, J. (1989). Assessing coping strategies: A theoretically based approach. *Journal of Personality and Social Psychology*, 35, 267-283.
- Carver, C. (1997). You want to measure coping but your protocol's too long: Consider the Brief COPE. *International Journal of Medecine*, 4, 92-100.
- Cesari Lusso, V. (1997). *Quando la sfida viene chiamata integrazione. Percorsi di socializzazione e di personalizzazione di giovani "figli di emigrati"*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Chernoff, N. N. (2002). NIMH Study: Blacks mentally healthier. *American Psychological Society Observer*, 15, 21-36.
- Choi, H. (2002). Understanding adolescent depression in ethnocultural context. *Advances in Nursing Science*, 25, 71-85.
- Clauss-Ehlers, C. S., Yang, Y. T., Chen, W. J. (2006). Resilience from childhood stressors: The role of cultural resilience, ethnic identity, and gender identity. *Journal of Infant, Child and Adolescent Psychotherapy*, 5, 124-138.
- Clauss-Ehlers, C. S. (2008). Sociocultural factors, resilience, and coping: Support for a culturally sensitive measure of resilience. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 29, 197-212.
- Compas, B. E., Connor-Smith, J. K., Saltzman, H., Thomsen, A. H., Wadsworth, M. E. (2001). Coping with stress during childhood and adolescence: Problems, progress and potential in theory and research. *Psychological Bulletin*, 127, 87-127.
- Comrey, A. L., Lee, H. B. (1992). *A first course in factor analysis* (2nd ed.). Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Crean, H. F. (2004). Social support, conflict, major life stressors, and adaptive coping strategies in Latino middle school students: An integrative model. *Journal of Adolescent Research*, 19, 657-676.
- Crockett, L. J., Iturbide, M. I., Stone, R. A. T., McGinley, M., Raffaelli, M., Carlo, G. (2007). Acculturative stress, social support, and coping: Relations to psychological adjustment among Mexican American college students. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 13, 347-355.

- De Rosa, E., Hassan, G. (1999). Adolescenti immigrati tra crisi di identità e ricerca delle origini. *Quaderni di Psicoterapia Infantile*, 40, 90-104.
- Derluyn, I., Broekaert, E. (2008). Unaccompanied refugee children and adolescents: the glaring contrast between a legal and a psychological perspective. *International Journal of Law and Psychiatry*, 31, 319-330.
- Derluyn, I., Mels, C., Broekaert, E. (2009). Mental health problems in separated refugee adolescents. *Journal of Adolescent Health*, 44, 291-297.
- Engebrigtsen, A. (2003). The child's – or the state's – best interests? An examination of the ways immigration officials work with unaccompanied asylum seeking minors in Norway. *Child and Family Social Work*, 8, 191-200.
- Fabietti, U. (2005). *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma: Carocci.
- Fergus, S., Zimmerman, M. A. (2004). Adolescent resilience: A framework for understanding healthy development in the face of risk. *Annual Review of Public Health*, 26, 399-419.
- Frydenberg, E., Lewis, R., Kennedy, G., Ardila, R., Frindte, W., Hannoun, R. (2003). Coping with concerns: An exploratory comparison of Australian, Colombian, German, and Palestinian adolescents. *Journal of Youth and Adolescence*, 32, 59-66.
- Frydenberg, E. (2008). *Adolescent Coping: Advances in theory, research and practice* (2nd ed.) London: Routledge.
- Gaylor-Harden, N. K., Ragsdale, B. L., Mandara, J., Richards, M. H., Petersen, N. C. (2007). Perceived support and internalizing symptoms in African American adolescents: Self-esteem and ethnic identity as mediators. *Journal of Youth and Adolescence*, 36, 77-88.
- Gelhaar, T., Seiffke-Krenke, I., Borge, A., Cicognani, E., Cuhna, M., Loncaric, D., Macek, P., Steinhousen, H. C., Metzke, C. W. (2007). Adolescent coping with everyday stressors: A seven-nation study of youth from central, eastern, southern, and northern Europe. *European Journal of Developmental Psychology*, 4, 129-156.
- Goodman, J. H. (2004). Coping with trauma and hardship among unaccompanied refugee youths from Sudan. *Qualitative Health Research*, 14, 1177-1196.
- Halcon, L. L., Robertson, C. L., Savik, K., Johnson, D. R., Spring, M. A., Butcher, J. N., Westermeyer, J. J., Jaranson, J. M. (2004). Trauma and coping in Somali and Oromo refugee youth. *Journal of Adolescent Health*, 35, 17-25.
- Hodes M., Jagdev, D., Chandra, N., Cunniff, A. (2008). Risk and resilience for psychological distress amongst unaccompanied asylum seeking adolescents. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, 723-732.

- Hopkins, P. (2008). Ethical issues in research with unaccompanied asylum-seeking children. *Children's Geographies*, 6, 37-48.
- Hovey, J. D. (2000). Acculturative stress, depression and suicidal ideation in Mexican immigrant. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 6, 134-151.
- Huemer, J., Karnik, N. S., Voelkl-Kernstock, S., Granditsch, E., Dervic, K., Friedrich, M.H., Steiner, H. (2009). Mental health issues in unaccompanied refugee minors. *Child and Adolescent Psychiatry and Mental Health*, 3, 1-13.
- I.P.R.S. Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali (2009). *Rilevazione delle strutture di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia*. Roma: Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.
- Jaycox, L. H., Stein, B. D., Kataoka, S. H., Wong, M., Fink, A., Escudero, P., Zaragoza, C. (2002). Violence exposure, posttraumatic stress disorder, and depressive symptoms among recent immigrant schoolchildren. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 41, 1104-1110.
- Kass, R. A., Tinsley, H. E. A. (1979). Factor analysis. *Journal of Leisure Research*, 11, 120-138.
- Kolhi, R., Mather, R. (2003). Promoting psychosocial well-being in unaccompanied asylum seeking young people in the United Kingdom. *Child and Family Social Work*, 8, 201-212.
- Kolhi, R. (2006). The sound of silence: Listening to what unaccompanied asylum-seeking children say and do not say. *British Journal of Social Work*, 36, 707-721.
- Kovacs, M. (1988). *The Children's Depression Inventory (CDI)*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- Kwak, K. (2003). Adolescents and their parents: A review of intergenerational family relations for immigrant and non-immigrant families. *Human Development*, 46, 115-136.
- Lamberg, L. (2008). Children of immigrants may face stresses, challenges that affect mental health. *Journal of the American Medical Association*, 300, 780-791.
- Laufer, A., Solomon, Z., Levine, S. Z. (in press). Elaboration on posttraumatic growth in youth exposed to terror: the role of religiosity and political ideology. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*.
- Levitt, M. J., Lane, J. D., Levitt, J. L. (2005). Immigration stress, social support, and adjustment in the first post-migration year: An intergenerational analysis. *Research in Human Development*, 2, 159-177.
- Long, J. (2006). Il ruolo del principio del superiore interesse del minore nella disciplina dell'immigrazione. *MinoriGiustizia*, 1, 251-267.

- Lustig, S. L., Kia-Keating, M., Knight, W.G., Geltman, P., Ellis, H., Kinzie, J. D., Keane, T., Saxe, G. N. (2004). Review of child and adolescent refugee mental health. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 43, 24-36.
- Luthar, S. S., Cicchetti, D., Becker, B. (2000). The construct of resilience: A critical evaluation and guidelines for future work. *Child Development*, 71, 543-562.
- Mancini, T. (2007). Identità etnica. Un'analisi della letteratura psicologica. *Psicologia Sociale*, 1, 69-103.
- Manetti, M., Zunino, A., Frattini, L., Zini, E. (2007). Processi di resilienza culturale: confronto tra modelli euristici. Incontro tematico "Spazi interculturali: trame, percorsi, incontri". Roma: Facoltà di Scienze della Formazione, 18-19 Settembre 2007.
- Mann, M. A. (2004). Immigrant parents and their emigrant adolescents: The tension of inner and outer worlds. *The American Journal of Psychoanalysis*, 64, 143-153.
- Manyena, S. B. (2006). The concept of resilience revisited. *Disasters*, 30, 433-450.
- Masten, A. S. (2001). Ordinary magic: Resilience processes in development. *American Psychologist*, 56, 227-238.
- Mazzetti, M. (2008). Trauma e migrazione. Un approccio analitico transazionale a rifugiati e vittime di tortura. *Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane*, 49, 21-54.
- McMahon, S. D., Watts, R. J. (2002). Ethnic identity in urban African American youth: Exploring links with self-worth, aggression, and other psychosocial variables. *Journal of Community Psychology*, 30, 411 – 431.
- Mirsky, J., Slonim-Nevo, V., Rubinstein, L. (2007). Psychological wellness and distress among recent immigrants: A four-year longitudinal study in Israel and Germany. *International Migration*, 45, 151 – 175.
- Mirsky, J. (2009). Mental health implications of migration. A review of mental health community studies on Russian-speaking immigrants in Israel. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 44, 179-187.
- Olsson, C. A., Bond, L., Burns, J. M., Vella-Brodick, D. A., Sawyer, S. M. (2003). Adolescent resilience: A concept analysis. *Journal of Adolescence*, 26, 1-11.
- Oppedal, B., Røysamb, E., Heyerdahl, S. (2005). Ethnic group, acculturation, and psychiatric problems in young immigrants. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 46, 646-660.
- Phinney, J. S., Horenczyk, G., Liebkind, K., Vedder, P. (2001). Ethnic identity, immigration, and well-being: An interactional perspective. *Journal of Social Issue*, 3, 493-510.
- Phinney, J. S., Ong, A. D. (2007). Conceptualization and measurement of ethnic identity: Current status and future directions. *Journal of Counselling Psychology*, 54, 271-281.

- Pumariega, A. J., Rothe, E. M., Rogers, K. M. (2009). Depression in immigrant and minority children and youth. In J. M. Rey, B. Birmaher (Eds.), *Treating child and adolescent depression* (pp. 321-331). Baltimore, MD: Lippincott Williams & Wilkins.
- Rey, J. M., Birmaher, B. (Eds.) (2009). *Treating child and adolescent depression*. Baltimore, MD: Lippincott Williams & Wilkins.
- Roberts, R. E., Phinney, J. S., Masse, L. C., Chen, Y. R., Roberts, C. R., Romero, A. (1999). The structure of ethnic identity of young adolescents from diverse ethnocultural groups. *The Journal of Early Adolescence*, 19, 301-322.
- Schimmenti, V. (2001). L'adolescente dall'emigrazione all'integrazione. In V. Schimmenti, *Identità e differenze etniche: strategie di integrazione* (pp. 25-44). Milano: FrancoAngeli.
- Smith, E. P., Walker, K., Fields, L., Brookins, C. C., Seay, R. C. (1999). Ethnic identity and its relationship to self-esteem, perceived efficacy and prosocial attitudes in early adolescence. *Journal of Adolescence*, 22, 867-880.
- Steinberg, L., Morris, A. S. (2001). Adolescent development. *Annual Review of Psychology*, 52, 83-110.
- Stevens, G. J. M., Vollebergh, W. M. (2008). Mental health in migrant children. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, 276-294.
- Suárez-Orozco, C., Suárez-Orozco, M. M. (2001). *Children of immigration*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Sujoldžić, A., De Lucia, A., Buchegger, R., Terzic, R., Behluli, I., Bajrami, A. (2004). A European project on health problems, mental disorders and cross-cultural aspects of developing effective rehabilitation procedures for refugee and immigrant youth. *International Journal of Anthropology*, 19, 145-154.
- Swenson, R. R., Prelow, H. M. (2005). Ethnic identity, self-esteem, and perceived efficacy as mediators of the relation of supportive parenting to psychosocial outcomes among urban adolescents. *Journal of Adolescence*, 28, 465-477.
- Tabachnick, B. G. Fidell, L. S. (2007). *Using multivariate statistics* (4th ed.). Boston: Allin&Bacon.
- Ting-Toomey, S., Yee-Jung, K. K., Shapiro, R. B., Garcia, W., Wright, T. J., Oetze, J. G. (2000). Ethnic/cultural identity salience and conflict styles in four US ethnic groups. *International Journal of Intercultural Relations*, 24, 47-81.
- Ungar, M. (2004). A constructionist discourse on resilience: Multiple contexts, multiple realities among at-risk children and youth. *Youth and Society*, 35, 341-365.
- Ungar, M. (2008). Resilience across cultures. *British Journal of Social Work*, 38, 218-235.

- Vanistendael, S., Lecomte, J. (2000). *Le bonheur est toujours possible. Construire la résilience*. Paris: Bayard Culture.
- Vedder, P., Van de Vijver, F. J. R., Liebkind, K. (2006). Predicting immigrant youth's adaptation accross countries and ethnocultural groups. In J. W. Berry, J .S. Phinney, D. L. Sam, P. Vedder (Eds.). *Immigrant youth in cultural transition: Acculturation, identity, and adaptation across national contexts* (pp. 143-166). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Verkuyten, M. (2004). Ethnic identity and social context. In M. Bennett, F. Sani (Eds.), *The development of the social self* (189-194). New York: Psychology Press.
- Virta, E., Sam, D. L., Westin, C. (2004). Adolescents with Turkish background in Norway and Sweden: A comparative study of their psychological adaptation. *Scandinavian Journal of Psychology*, 45, 15–25.
- Walker, R. L., Wingate, L. R., Obasi, E. M., Joiner, T. E. (2007). An empirical investigation of acculturative stress and ethnic identity as moderators for depression and suicidal ideation in college students. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 14, 75-82.
- Waller, M. A. (2001). Resilience in ecosystemic context: Evolution of the concept. *American Journal of Orthopsychiatry*, 71, 290-297.
- Walsh, S. D., Shulman, S., Feldman, B., Maurer, O. (2005). The impact of immigration on the internal processes and developmental tasks of emerging adulthood. *Journal of Youth and Adolescence*, 34, 413-426.
- Yerwood, E. L., Crawford, S., Kelly, M., Moreno, N. (2007). Immigrant youth at risk for disorders of mood: recognizing complex dynamics. *Archives of Psychiatric Nursing*, 21, 162-71.
- Zea, M. C., Jarama, L., Bianchi, F. T. (1995). Social support and psychosocial competence: Explaining the adaptation to college of ethnically diverse students. *American Journal of Community Psychology*, 23, 509-531.
- Zeidner, M., Saklofske, D. (1996). Adaptive and maladaptive coping. In M. Zeidner, N. S. Endler (Eds.), *Handbook of coping. Theory, research, applications* (pp. 505-531). John Wiley and Sons, Inc.
- Zimmerman, M. A., Ramírez-Valles, J., Maton, K. I. (1999). Resilience among urban African American male adolescents: A study of the protective effects of sociopolitical control on their mental health. *American Journal of Community Psychology*, 27, 733-751.
- Zimmerman, M. A., Ramirez-Valles, J., Zapert, K. M., Maton, K. I. (2000). A longitudinal study of stress-buffering effects for urban African-American male adolescent problem behaviors and mental health. *Journal of Community Psychology*, 28, 17–33.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI E CONTESTO ISTITUZIONALE: IL PUNTO DI VISTA DEGLI OPERATORI

RIASSUNTO. La presa in carico dei minori stranieri non accompagnati si inserisce in un'ambito normativo-istituzionale in cui diverse figure professionali svolgono sia funzioni di tutela, sia funzioni di controllo. Obiettivo della presente indagine è l'analisi delle interviste a 18 operatori professionali (educatori di pronto intervento, educatori di comunità alloggio, operatori di giustizia), ossia "testimoni chiave" delle diverse fasi del sistema di assistenza a questi minori. In particolare, le modalità con cui professionisti di diverso background descrivono il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, insieme agli obiettivi e agli strumenti della propria azione professionale e le diverse strutture organizzative di appartenenza, rappresentano il nucleo della presente indagine. Le procedure di analisi, implementate attraverso il software T-LAB, hanno evidenziato alcuni nuclei tematici significativi relativi ai legami familiari, al tema della tutela e della devianza. Differenze significative sono state individuate in funzione di variabili specifiche, sulla base dei nuclei tematici medesimi, dell'area professionale di appartenenza, nonché del genere (maschi-femmine) degli operatori. I nodi problematici che emergono dall'indagine vengono infine discussi nell'ottica dei programmi di prevenzione e di intervento appositamente sviluppati per questa tipologia di adolescenti.

Parole chiave: minori stranieri non accompagnati; cultura organizzativa; legami familiari; tutela; devianza

Unaccompanied foreign minors and the institutional context: The point of view of social justice workers

ABSTRACT. The phenomenon of unaccompanied refugee minors refers to a broad normative-institutional context in which several social-justice workers play a role in the process of protection and custody as well. The present study aimed to analyze the interviews of 18 social-justice workers, as "key witnesses" of the different phases of the assistance system that received the adolescents. In particular the research was on the variety of ways that the professionals, with their different backgrounds, were reporting on the foreign adolescents' migration experience, together with their goals and their instruments of their profession and work organisation. Analyses were performed through a text-based software (T-LAB) and depicted significant themes. These themes were around relationship with relatives, fostering and deviation. Significant differences were found in relation to specific research variables that were the professional areas and genders of the social-justice workers. The keys problems of the findings were discussed in terms of a prevention program and actions specifically developed for these types of adolescents.

Key words: unaccompanied foreign minors; organizational culture; family relationships; protection; delinquency

INTRODUZIONE

L'ordinamento italiano garantisce a tutti i minori stranieri, anche se entrati irregolarmente nel nostro paese, i diritti di protezione e tutela prescritti dai trattati internazionali e recepiti dalla nostra legislazione, quali la Convenzione Europea dei diritti umani (1949), la Convenzione di Ginevra sui rifugiati (1951), la Convenzione Internazionale sui diritti del fanciullo (1989) convenzione ratificata dall'Italia nel 1991 (Buck, 2005; Campani e Salimbeni, 2006).

Il caso dei minori stranieri non accompagnati confronta le istituzioni con un fenomeno di difficile gestione. Il mandato sociale istituisce infatti una duplice domanda, di tutela e di controllo, delineando un rapporto complesso fra “universalismo costituzionale” e “realismo politico” (Carbone e Picari, 2006).

Nonostante la legislazione sui minori stranieri non accompagnati abbia conosciuto nel corso degli anni una specifica evoluzione (Moyersoen e Tarzia, 2003), anche attraverso l'istituzione del Comitato Minori Stranieri (Scarpelli, 2008), permangono ad oggi forti contraddizioni all'interno delle stesse normative e nella disposizione di adeguati programmi di presa in carico (Cavasola, 2002).

L'attuale normativa in materia di immigrazione ha previsto un'intensificazione dei rimpatri “assistiti” nell'interesse del minore. Tuttavia, secondo alcuni autori, questi provvedimenti rappresentano essenzialmente strumenti di controllo dei flussi migratori (I.P.R.S., 1999; Rozzi, 2002; Turri, 2002). Inoltre, gran parte delle azioni di tutela e di inserimento sociale è demandata alle cooperative del privato sociale, con una forte differenziazione regionale delle risorse presenti sul territorio (Campani e Salimbeni, 2006).

La letteratura specialistica documenta una sostanziale inadempienza della comunità internazionale nella risposta sociale ai bisogni di tutela e cura dei minori stranieri non accompagnati, sottolineando in alcuni casi la presenza di gravi violazioni dei diritti umani (Attar, Benini e Bracalenti, 2008; Bhabha, 2009; Kohli e Mitchell, 2007; Nugent, 2006; Terrio, 2008),

nonché la necessità di uniformare i modelli nazionali ed internazionali di gestione del fenomeno (Ciuffa, 1999; Feijen, 2008).

Rimane dunque aperta la domanda circa la responsabilità dei paesi di accoglienza nel predisporre procedure appropriate al grado di vulnerabilità di questi minori (Moiraghi, 2006; Piwowarczyk, 2006).

Il contesto istituzionale di presa in carico

Il contesto istituzionale preposto alla presa in carico dei minori stranieri non accompagnati è caratterizzato dall'intersezione di diverse competenze organizzative. La multidisciplinarietà dell'intervento (giuridico, sociale, educativo) prevede l'integrazione di ambiti e profili professionali facenti capo a strutture organizzative di differente matrice.

Se ci collochiamo all'interno della prospettiva del costruttivismo e costruzionismo sociale (Castiglioni e Corradini, 2003, Czarniawska, 2008), sappiamo che la risposta sociale e istituzionale ad un fenomeno è parte integrante della sua articolazione, ponendosi quale anello significativo di un processo circolare e ricorsivo in cui si attivano rappresentazioni e simbolizzazioni, anche affettive, del fenomeno stesso (Chiari e Nuzzo, 2003). Questa prospettiva attribuisce un ruolo primario alla costruzione del significato, interpretandolo in chiave ermeneutica e concettuale, e sottolineandone il carattere attivo, polisemico e non predeterminabile (Salvini e Iudici, 2008).

In altre parole, i contesti sociali, ordinari e istituzionali, sono "abitati" da sistemi di credenze, rappresentazioni, valori e significati che orientano, anche ad un livello implicito, pratiche e metodi di intervento. In particolare, le rappresentazioni sociali sono sistemi di conoscenze condivise ed hanno un carattere cognitivo-emotivo, generato dal bisogno di familiarizzare ciò che è estraneo attraverso un processo di oggettivazione (Perulli, 2007).

L'organizzazione può essere concettualizzata non solo nella direzione degli obiettivi che ne sostanziano le modalità di intervento, ma anche come luogo di generazione di significati (Carli e

Paniccia, 2002). Possiamo pensare i significati socialmente costruiti nel loro duplice carattere, relativo e normativo, come categorie di senso localmente situate che orientano l'azione. In questo senso si parla di "cultura locale" e della possibilità di rendere conto di come, all'interno di specifiche situazioni sociali e professionali, vada costruendosi la condivisione dei significati e delle pratiche (Zucchermaglio, 2004).

In particolare, le organizzazioni che si fondano su un forte mandato sociale le cui direttive enucleano finalità e valori anche antitetici di cura e di controllo, devono poter gestire al loro interno e nella relazione con gli utenti la tensione fra esigenze che si pongono come potenzialmente contrastanti. La cultura giuridica veicola rappresentazioni che possono porsi in senso antitetico rispetto alla cultura educativa propria delle professioni sociali (Balloni, Mosconi e Prina, 2004). In altri termini, la compresenza di modelli etico-interpretativi differenti può generare una conflittualità interna alle istituzioni e nella relazione con gli utenti (Braye, Preston-Shoot e Johns, 2005; Dickens, 2008; Humphrey, 2007; Taylor, 2006).

Possiamo ipotizzare la tendenza a riorganizzare la complessità del fenomeno attraverso alcuni poli di attrazione esplicativi, che coordinano, semplificandolo, un ruolo professionale articolato su più fronti. Le professioni sociali, e in particolare con utenti immigrati e minori (Del Miglio, Posa e Baroncelli, 2004), presentano infatti una specifica complessità connessa alla dimensione relazionale (Folgheraiter, 2007; Tham e Meagher, 2009; Villa, 2002) e al contesto multidisciplinare (Bronstein, 2003; Diver, 2007; Irvine, Kerridge, McPhee e Freeman, 2002).

In questo senso, la presa in carico dei minori stranieri non accompagnati confronta gli operatori con un'elevata complessità dell'intervento, connessa agli aspetti giuridici e sociali del fenomeno, così come a fattori di rischio per lo sviluppo particolarmente accentuati (Björn e Björn, 2004; Hill e Hopkins, 2009; Kohli, 2001; Schwartz e Melzak, 2005; Woodcock, 2002). La letteratura sottolinea la necessità di modelli uniformi di presa in carico, educativi, psicologici e giuridici, al fine di trattare adeguatamente gli aspetti di vulnerabilità e ridurre i rischi connessi (Derluyn e Broekaert, 2008; German, 2004; Mitchell, 2003). I rischi maggiori sono quelli relativi

all'emarginazione e alla devianza (Rozzi, 2006). Gli eventi e gli incontri che si verificano nel periodo immediatamente successivo all'ingresso clandestino sembrano giocare un ruolo cruciale, tanto che tali esperienze si sono rivelate fattori determinanti nella differenziazione dei percorsi dei minori entrati nel circuito penale rispetto a quelli inseriti nelle comunità di accoglienza (Favaro e Napoli, 2002).

Così, i fattori connessi alla dimensione dell'"emergenza", in altri termini connessi ad una presa in carico rapida dell'adolescente e di risposta ai bisogni primari di tutela, dovrebbero potersi trasformare in un approccio centrato sui processi di sviluppo e sui processi di integrazione (I.P.R.S., 2001).

Il contesto istituzionale e i processi di conoscenza

Quando la ricerca psicologica assume come oggetto d'indagine i processi di generazione delle conoscenze in ambito organizzativo, essa si confronta con le teorie che abitano e orientano tali contesti, spesso a livello implicito, e deve poter fare affidamento su validi modelli esplicativi capaci di riflettere la dimensione della complessità dei processi di significazione (Bruno, Kaneklin e Scaratti, 2005; Weick, Sutcliffe e Obstfeld, 2005).

L'utilizzo dell'intervista quale strumento di ricerca nei contesti di lavoro presenta elementi peculiari (Atkinson, 1998; Gubrium e Holstein, 2001) e si rileva procedura efficace per indagare i processi di significazione e di simbolizzazione connessi all'agire professionale e all'appartenenza organizzativa (Carli e Paniccia, 2002; Czarniawska e Gagliardi, 2003).

In particolare, con riferimento alle professioni sociali, la comprensione di quali significati si attivano e si giocano nella relazione con gli utenti e nella rete dei rapporti interdisciplinari consente di accedere a quella che può essere definita la "conoscenza istituzionale" di un determinato fenomeno o, come si diceva più sopra, di avvicinarsi alla "cultura locale" organizzativa.

Kohli (2006), basandosi su uno studio relativo agli operatori sociali che lavorano con minori stranieri non accompagnati, ha evidenziato tre “domini” all’interno dei quali gli operatori rappresentano il proprio intervento, rispettivamente definiti:

- *cohesion*, ossia l’elaborazione di progetti tra loro connessi e coesi, in un lavoro di rete tra i diversi servizi coinvolti nella presa in carico;

- *connection*, relativamente alla possibilità di ascolto, di presa in carico e di contenimento dei vissuti emozionali, spesso “negativi”, così come esperiti dagli utenti;

- *coherence*, entro cui utenti e operatori co-costruiscono una relazione flessibile e duratura.

Proprio di questi tre domini di funzionamento cercheremo traccia nelle analisi che seguono.

Il presente studio

Presupposto della ricerca presentata è quello secondo cui il contesto istituzionale preposto alla presa in carico dei minori stranieri non accompagnati sia strutturato con un elevato livello di complessità connesso al mandato sociale, di tutela e di controllo, nonché alla multidisciplinarietà dell’intervento e alla particolare tipologia di utenti cui esso è rivolto.

Nella presente indagine verrà approfondita la rappresentazione del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati da parte di professionisti impegnati in differenti contesti lavorativi, quali educatori di pronto intervento, educatori di comunità alloggio e operatori di giustizia.

Particolare attenzione verrà posta alla rappresentazione del soggetto “minore straniero non accompagnato” fra aspetti giuridici ed educativi, alla relazione con gli adolescenti, agli obiettivi e agli strumenti del proprio agire professionale e all’appartenenza organizzativa.

Assumere quale oggetto d’indagine i significati e le rappresentazioni dell’operatore, attivamente costruiti all’interno della relazione con i minori e con altri professionisti, giustifica la scelta di una metodologia qualitativa e di una ricerca di tipo contestuale (Cardano, 2003).

Ipotizziamo che la compresenza di differenti “culture” e appartenenze organizzative possa riflettere aspetti antitetici e difficilmente integrabili fra le esigenze di tutela e di controllo istituite dal mandato sociale. Ipotizziamo altresì differenze significative in funzione dell’area professionale di appartenenza e del genere (maschi-femmine) degli operatori coinvolti nell’indagine.

METODO

Partecipanti

Coerentemente con gli obiettivi sopra descritti, la scelta del campione è stata guidata da una logica di campionamento teoricamente fondata, più che attraverso i criteri di rappresentatività e generalizzabilità (Glaser e Strauss, 1967; Silverman, 2002). Il campione comprende 18 operatori di ambo i sessi e di diverse aree professionali. In particolare, per quanto riguarda la variabile “genere” il campione è composto da 8 uomini e 10 donne, mentre le diverse “aree professionali” sono così raggruppabili:

- educatori o responsabili di strutture di pronto intervento (n = 7);
- educatori o responsabili di comunità alloggio (n = 5);
- educatori del Ministero di Giustizia e giudici del Tribunale per i Minorenni (n = 6).

Strumento

Lo strumento utilizzato, costruito ad hoc, consiste di un’intervista semi-strutturata che ha indagato quattro aree d’indagine principali:

- il rapporto tra aspetti giuridici e bisogni educativi;
- la relazione con i minori stranieri non accompagnati;
- gli obiettivi e gli strumenti della propria azione professionale;

- il contesto istituzionale e l'appartenenza organizzativa.

Le interviste sono state realizzate sul luogo di lavoro degli operatori, con il consenso dei responsabili delle strutture. Le interviste sono state audioregistrate e ai partecipanti all'indagine è stato garantito l'anonimato e spiegato il senso complessivo dell'indagine.

Analisi dei dati

L'analisi del *corpus* ottenuto con la trascrizione *verbatim* delle 18 interviste è stata svolta attraverso l'utilizzo di T-LAB, un software di analisi testuale costituito da una serie di strumenti statistici e linguistici che consentono l'esplorazione, l'analisi, la comparazione, la rappresentazione grafica e l'interpretazione dei dati testuali. Coerentemente con gli obiettivi della ricerca, le procedure di analisi impiegate si rifanno ad una logica di ricerca di tipo descrittivo. In particolare sono state implementate tre diverse procedure di analisi, qui di seguito brevemente illustrate.

Tipologie di testi e contesti

Consente di costruire una rappresentazione sintetica dei contenuti del corpus attraverso pochi e significativi cluster. Ogni cluster è costituito da un insieme di contesti elementari (frasi, paragrafi, brevi segmenti di testo) caratterizzati dagli stessi pattern di parole chiave, ed è descritto attraverso le unità lessicali (parole, lemmi o categorie di variabili) che più caratterizzano i contesti elementari di cui esso è composto. In breve, questa prima analisi permette la costruzione di una mappatura delle isotopie caratterizzanti il corpus. La procedura consente inoltre di analizzare le relazioni fra i cluster individuati mediante l'analisi fattoriale delle corrispondenze.

Analisi fattoriale delle corrispondenze

Attiva una procedura di calcolo che ha l'obiettivo di evidenziare somiglianze e differenze all'interno di un testo "attraverso la creazione di nuove variabili, i fattori, i cui valori corrispondono alle coordinate spaziali dei profili" (Lancia, 2004, p. 79). In altri termini, l'analisi delle corrispondenze consente che "i dati, inizialmente dispersi in uno spazio multi-dimensionale, risultino agglomerati entro uno spazio a dimensioni ridotte, quelle definite dai pochi fattori che, in modo statisticamente significativo, spiegano la loro variabilità" (Lancia, 2004, p. 79). In questa direzione, secondo Benzecri (1984), "interpretare un fattore significa trovare ciò che vi è di analogo, da una parte, tra tutto ciò che è situato a destra dell'origine (o baricentro), dall'altra tra tutto ciò che è alla sinistra di questo, esprimendo poi con concisione ed esattezza l'opposizione tra i due estremi" (p. 302).

Analisi delle specificità

Viene abilitata qualora il corpus sia costituito da almeno due testi o da due sottoinsiemi opportunamente codificati, e permette di effettuare due tipi di confronti: tra un sottoinsieme e la totalità del corpus, oppure tra coppie di sottoinsiemi. In entrambi i casi è possibile analizzare sia le specificità relative alle intersezioni (parole "tipiche"), sia quelle relative alle differenze (parole "esclusive").

Procedure

Preliminarmente all'analisi sono stati definiti i vari sintagmi ricorrenti nel testo attraverso la funzione "poliformi". Tra di essi citiamo: pronto_intervento, minori_stranieri, minori_stranieri_non_accompagnati, servizi_sociali, assistente_sociale, giudice_tutelare, Comitato_Minori_Stranieri, comunità_alloggio, diciotto_anni, pronta_accoglienza.

Attraverso la funzione “disambiguazione” sono stati inoltre risolti alcuni casi di ambiguità, come per “mandato” nel senso di “mandato familiare”.

Nell’insieme, il corpus in analisi risulta costituito da 18 testi, 1.810 contesti elementari, 91.197 occorrenze totali (token), 8.507 forme (type), 5.454 lemmi, 4.382 hapax, con una soglia di occorrenza pari a 9. Per approfondimenti sulle procedure di analisi e sulle nozioni di T-LAB, cfr. Studio 1, nota 3.

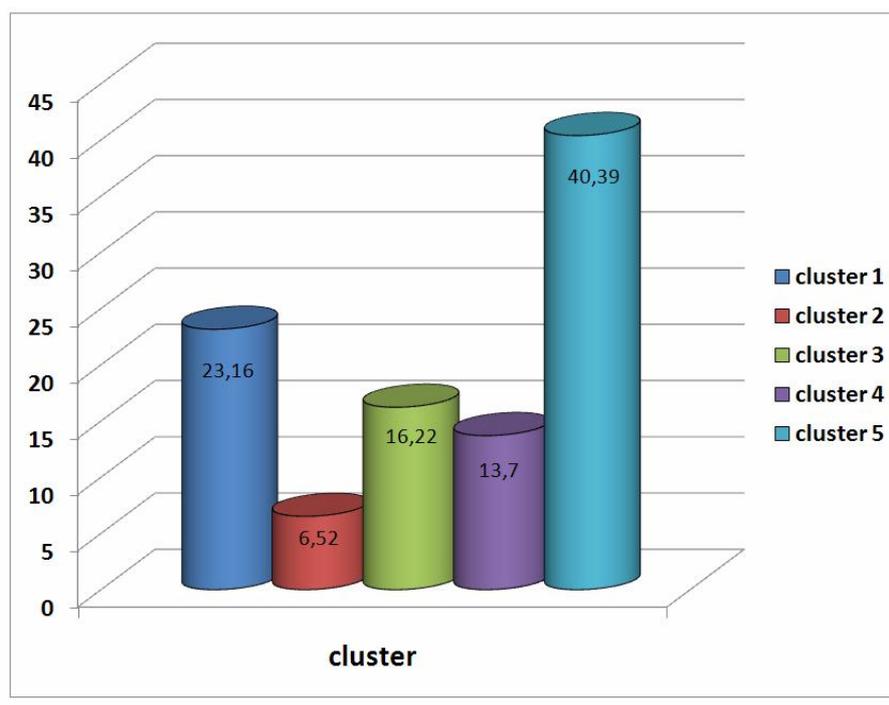
RISULTATI

Analisi descrittive: quali tematiche emergenti?

Attraverso l’utilizzo della funzione “Tipologie di testi e contesti” è stata svolta l’analisi tematica del corpus. L’operazione ha permesso la costruzione di una sintetica rappresentazione dei contenuti delle interviste attraverso l’identificazione di cinque cluster. L’istogramma della Figura 1 mostra la distribuzione percentuale di contesti elementari (CE) appartenenti a ciascun cluster, ossia la relativa percentuale di varianza spiegata che è risultata così distribuita: 23.2%, 6.5%, 16.2%, 13.7%, 40.4%.

Daremo adesso una breve descrizione di ciascun cluster individuato riportandone le unità lessicali (UL) più caratteristiche.

Figura 1. I cinque cluster tematici



Legenda: (1) Aspetti giuridici e di tutela; (2) Differenze culturali; (3) Devianza; (4) Relazione educativa; (5) Legami familiari

1. Aspetti giuridici e di tutela (costituito da 387 CE su un totale di 1.671 classificati) – Con il 23.2% di CE presenti, questo cluster si pone come il secondo più rilevante da un punto di vista statistico. I CE sono caratterizzati da parole e proposizioni che riguardano la modalità di arrivo e di presa in carico del minore e l'eventuale inserimento nelle strutture di pronta accoglienza o nelle comunità di alloggio.

Occorre sottolineare come l'area professionale maggiormente rappresentata sia quella degli operatori di giustizia ($\chi^2 = 53.9$; $p < 0.01$), confrontandosi essa con gli aspetti giuridici e di tutela in modo più evidente. Non mancano in questo senso numerosi riferimenti alla legislazione vigente e alle norme che tutelano i diritti del minore (“*tutela*”, “*tutore*”, “*norma*”, “*affidamento*”).

Particolarmente rilevanti sono da un lato i continui riferimenti alle leggi e alle normative riguardo la tutela del minore non accompagnato, dall'altro i riferimenti agli enti e alle strutture che

dovrebbero mettere in atto tali normative (“ente”, “procura”, “Comitato_Minori_Stranieri”, “tribunale”, “servizio_sociale”).

2. Differenze culturali (costituito da 109 CE su un totale di 1.671 classificati) – Il cluster delinea le caratteristiche salienti della rappresentazione della “diversità” da parte degli operatori. A tale proposito va fatto notare il peso rilevante assunto dal lemma “cultura” ($\chi^2 = 466.5$; $p < 0.01$). In particolare, si evince una modalità di rappresentazione dell’“Altro” caratterizzata da un’enfasi verso gli aspetti concreti della diversità, come il paese di provenienza o l’etnia (“Marocchini”, “Egitto”, “Romeni”, “Albanesi”, “Ramadan”, “religione”).

Tuttavia il peso statistico di questo secondo cluster è il più basso all’interno del corpus in analisi (6.5%), a dire cioè di una tendenza a descrivere la diversità etnica e culturale entro pochi e schematici riferimenti. In altre parole, gli aspetti della tradizione e dell’appartenenza culturale, quando emergono nei racconti degli operatori, sembrano scarsamente approfonditi in un quadro di elaborazione più ampio.

3. Devianza (costituito da 271 CE su un totale di 1.671 classificati) – Emerge la descrizione di una particolare vulnerabilità e di una grave condizione di marginalità sociale che spesso accompagna l’esperienza dei minori migranti. Come più volte sottolineato dagli operatori, l’obbligo nei confronti del mandato familiare, la difficoltà di integrazione e la delusione nei confronti delle attese di una vita migliore conducono i ragazzi verso circuiti potenzialmente delinquenziali (“prostituzione”, “marginalità”, “furto”, “Beccaria”, “fuga”, “banda”, “carcere”).

A questo livello si evidenzia inoltre la stretta cooperazione tra operatori di giustizia e operatori nell’ambito dell’educazione. Il compito di questi ultimi sarebbe quello di mantenere un sostegno affettivo e psicologico al minore, garantendogli una sorta di continuità tra strutture penali e strutture educative.

4. Relazione educativa (costituito da 229 CE su un totale 1.671 classificati) – Appare innanzitutto rilevante il peso relativo al lemma “lavoro” ($\chi^2 = 45.4$; $p < 0.01$); risultano inoltre numerosi i riferimenti che rimandano alla dimensione formativa e professionalizzante del minore

migrante (“corso”, “aggiornamento”, “professionale”, “alfabetizzazione”, “conoscenze”, “assumere”, “formativo”).

Oltre a ciò, il cluster mette in evidenza come il contesto istituzionale influenzi il percorso educativo e la relazione d’aiuto tra operatori e minori stranieri. La relazione educativa si inserisce infatti all’interno di un contesto istituzionale, giuridico e normativo, che funziona da cornice delle pratiche d’intervento degli operatori (“magistratura”, “integrazione”, “formazione”, “inserimento”, “scadenza”, “ottenere”, “assumere”). Tale influenza sembra avere specifiche ricadute a livello del progetto educativo (“progetti”, “pedagogico”, “percorso”), a livello della diversità tra le diverse aree professionali (“comunità_alloggio”, “Beccaria”, “scuola”) e, infine, a livello dell’organizzazione e della visione del lavoro all’interno delle diverse strutture (“supervisione”, “equipe”, “assistente”, “formazione”, “aggiornamento”).

5. Legami familiari (costituito da 675 CE su un totale 1.671 classificati) – Occorre evidenziare come proprio questo cluster sia il più rilevante dal punto di vista del peso statistico all’interno del corpus in analisi (40.4%), a conferma che la tematica delle relazioni familiari è quella predominante nella rappresentazione degli operatori. Nonostante l’assenza fisica della famiglia, quindi, il tema delle relazioni familiari rimane costantemente presente nei discorsi degli operatori (“famiglia”, “casa”, “mamma”, “papà”, “fratello”, “ricordo”), anche nei termini della vulnerabilità che proprio questa tematica evidenzia (“disagio”, “difficoltà”, “senso”).

Nell’insieme, la rappresentazione degli operatori in relazione alla rete familiare dei minori stranieri non accompagnati si articola non solo nel senso della famiglia naturale d’origine, ma anche della rete parentale-amicale che spesso questi adolescenti trovano nel paese di accoglienza (“gruppo”, “amico”, “squadra”).

La variabile che più caratterizza quest’ultimo cluster è quella dei professionisti che operano nelle comunità alloggio ($\chi^2 = 74.5$; $p < 0.01$). In effetti proprio le comunità alloggio, a differenza delle strutture di pronto intervento, basandosi su percorsi maggiormente strutturati e periodi di

residenza più estesi, sono il luogo privilegiato nel quale i temi del passato, del paese di origine e della famiglia hanno modo di emergere e di essere potenzialmente elaborati.

Analisi esplorative: quali differenze emergenti?

I cluster tematici

All'analisi descrittiva è seguita l'“Analisi fattoriale delle corrispondenze” che ha permesso di verificare l'esistenza di variabili latenti sulla base delle quali ipotizzare una relazione tra i cinque cluster tematici così come delineati precedentemente. L'analisi fattoriale produce un grafico in cui i cinque cluster si dispongono in uno spazio fattoriale costituito da due fattori (Figura 2): il primo fattore è stato denominato “Relazione e azione professionale” e spiega il 42.9% della varianza; il secondo fattore è stato denominato “Processi di integrazione” e spiega il 28.7% della varianza, per un totale di 71.6% della varianza spiegata.

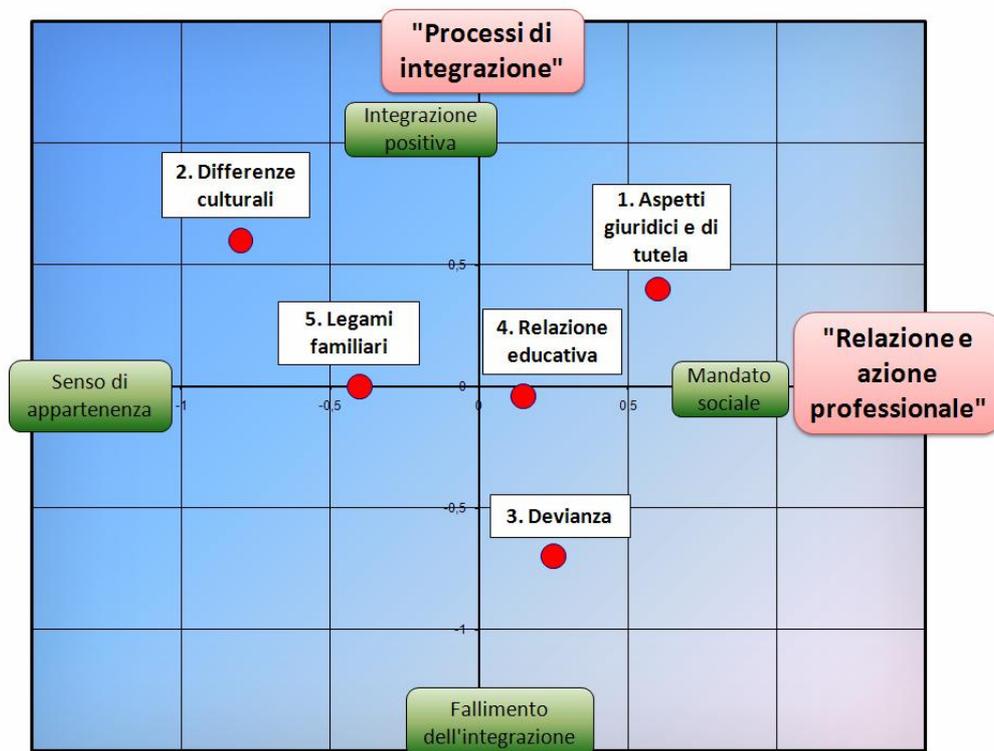
In riferimento al primo fattore (asse x) si nota innanzitutto come il cluster 1, “Aspetti giuridici e di tutela”, e il cluster 2, “Differenze culturali”, siano disposti in modo antitetico. Ciò potrebbe indicare una distanza tra gli aspetti giuridici e normativi della tutela del minore migrante e il confronto con la diversità etnica, processo che, come si diceva, sembra restare ancorato a schematici riferimenti stereotipizzati. Il versante negativo del fattore descrive l'area del mondo interno e della famiglia del minore migrante (“*famiglia*”, “*padre*”, “*papà*”, “*vivere*”, “*sentire*”, “*cercare*”, “*senso*”, “*amico*”) (cluster 5, “Legami familiari”), così come l'area dell'identità etnica e culturale nei processi di differenziazione (“*Ramadan*”, “*diverso*”, “*italiano*”, “*gruppo*”, “*marocchino*”, “*egiziano*”, “*romeno*”) (cluster 2, “Differenze culturali”). Questo versante, quindi, sembra specificare una particolare modalità relazionale fondata sul confronto e sulla necessità dell'approfondimento per una autentica comprensione (“*capire*”, “*parlare*”, “*raccontare*”, “*sentire*”); sono infatti presenti i vissuti associati all'appartenenza culturale e familiare dei minori

stranieri non accompagnati, e la problematizzazione di tali vissuti all'interno della presa in carico. Per contro, il versante positivo del fattore si riferisce al mandato sociale e al contesto istituzionale entro il quale si inserisce il ruolo degli operatori. Qui si collocano, come si diceva, il cluster relativo agli aspetti giuridici del minore straniero non accompagnato (cluster 1, "Aspetti giuridici e di tutela") e il cluster 3 ("Devianza"). I lemmi caratterizzanti questo versante si riferiscono ad entrambe le tematiche, quelle della tutela e della devianza, articolate attraverso una modalità strettamente connessa con l'appartenenza organizzativa: "tribunale", "minorenne", "ente", "tutore", "servizio_sociale", "amministrativo", "norma", "giudice", "collocare", "procura", "provvedimento". A differenza di quello negativo, quindi, questo versante rivela come le azioni associate alla competenza professionale, così come evidenziate dai predicati verbali più frequenti, si riferiscano principalmente all'area del controllo sociale del fenomeno: "collocare", "segnalare", "affidare", "rimpatriare". In questo quadro d'insieme occorre infine far notare la disposizione del cluster 4 ("Relazione educativa") che collocandosi sul versante positivo del fattore, segnala come la stessa relazione educativa si inserisce all'interno di un contesto istituzionale più ampio definito da aspetti normativi e giuridici, contesto in qualche modo in antitesi rispetto all'altro versante, maggiormente descrittivo del mondo interno dell'adolescente.

Infine, in relazione al secondo fattore (asse y) è possibile delineare un continuum che spiega il processo di integrazione del minore. Sul versante negativo, in riferimento al fallimento dell'integrazione, si pone infatti il cluster 3 ("Devianza"). Sul versante positivo, invece, troviamo il cluster 1, riferito ai processi di tutela dei diritti e di inserimento nel contesto sociale ed educativo ("tutore", "norma", "Comitato_Minori_Stranieri", "educativo", "educatore", "affidare", "sociale", "ente", "servizio_sociale") e il cluster 2 relativo agli aspetti culturali ("cultura", "Ramadan", "fratello", "zio", "culturale"). Secondo questa interpretazione acquistano un significato peculiare anche le disposizioni del cluster 4, "Relazione educativa", e del cluster 5, "Legami familiari". Essi si collocano infatti a metà strada tra il polo del fallimento dell'integrazione e il polo dell'integrazione positiva. In questo senso il mondo dei legami rappresenta il "luogo" cui possono

essere riferiti i processi d'integrazione all'interno di un continuum che oscilla, pericolosamente, tra rischio e possibilità.

Figura 2. L'analisi fattoriale delle corrispondenze (i cluster tematici)



Le aree professionali

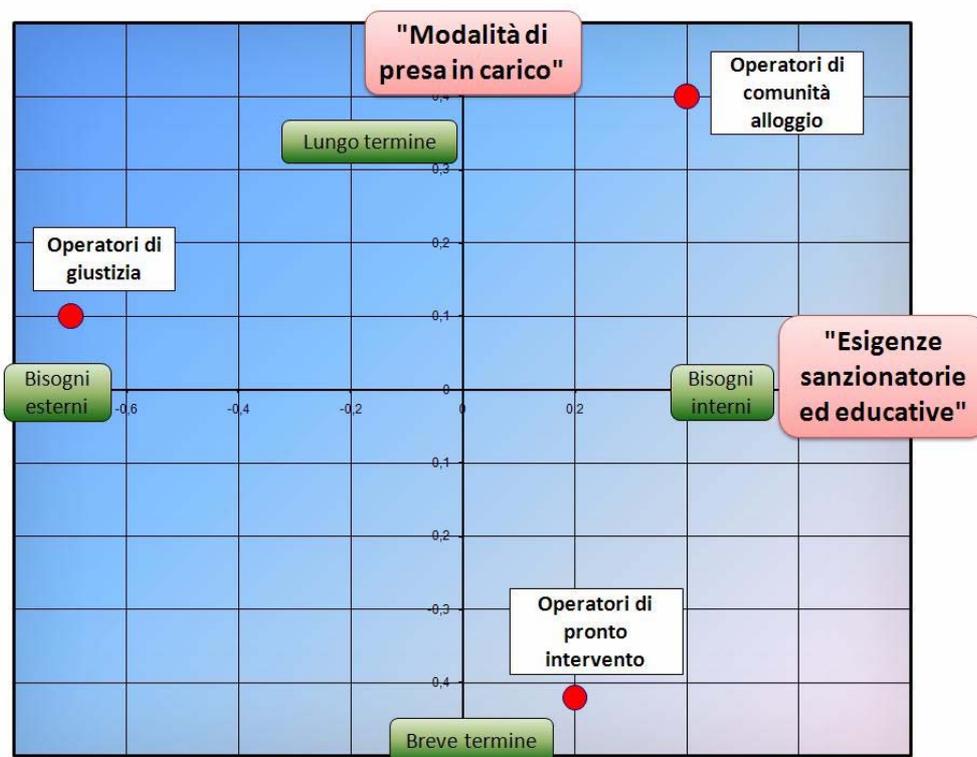
Una seconda analisi fattoriale delle corrispondenze ha consentito di studiare la variabile riferita alla diversa appartenenza professionale degli operatori e ai loro diversi ruoli. La Figura 3 mostra la distribuzione dei tre livelli della variabile – educatori di pronto intervento, educatori di comunità alloggio e operatori di giustizia – all’interno dello spazio fattoriale generato dall’analisi fattoriale medesima.

Il fattore 1 (asse x), denominato “Esigenze sanzionatorie ed educative”, spiega il 64.0% della varianza, e descrive la diversa attenzione posta dagli operatori nei confronti dei bisogni del minore migrante. Sul versante negativo, infatti, troviamo esclusivamente la variabile relativa agli operatori di giustizia, associata a numerosi lemmi che rimandano alla dimensione normativa e giuridica, soprattutto in riferimento ai percorsi di devianza: “*tribunale*”, “*penale*”, “*provvedimento*”, “*giudice*”, “*furto*”, “*reato*”, “*tutore*”, “*norma*”, “*procura*”, “*segnalare*”, “*Beccaria*”, “*prostituzione*”. Ciò potrebbe indicare un’esigenza di contenimento e un’attenzione ai bisogni di salvaguardia del minore, che si concretizzerebbero all’interno delle strutture di giustizia. Sul versante positivo, viceversa, si posizionano le variabili relative agli operatori di comunità alloggio e di pronto intervento, che sembrano maggiormente caratterizzati da una modalità di presa in carico di tipo educativo, attenta al versante affettivo e relazionale del minore migrante, come sottolineato da lemmi quali: “*casa*”, “*mamma*”, “*papà*”, “*scuola*”, “*sentire*”, “*imparare*”, “*senso*”, “*diverso*”, “*amico*”, “*vissuto*”, “*ascoltare*”, “*amicizia*”, “*scegliere*”. Si verrebbe quindi a delineare un continuum che dal versante dei bisogni per così dire “esterni”, legati cioè all’esperienza del contenimento e all’esigenza sanzionatoria, si muove verso il versante dei bisogni “interni”, associati alle relazioni familiari e alle dinamiche emotivo-affettive del minore migrante.

Il fattore 2 (asse y), denominato “Modalità di presa in carico”, spiega il 36.0% della varianza e mette in evidenza la distanza tra gli educatori di pronto intervento (polarità negativa) e gli operatori di giustizia e di comunità alloggio (polarità positiva). Se gli operatori di pronto intervento risultano simili agli operatori di comunità alloggio rispetto all’attenzione posta ai bisogni interni

dell'adolescente (cfr. asse x), essi si differenziano invece riguardo alla modalità di presa in carico. A dire cioè che il pronto intervento si configura quale modalità di presa in carico specifica e differenziata dalle altre, con l'obiettivo di rispondere ai bisogni primari dell'adolescente migrante entro una temporalità ridotta, vale a dire a breve termine nonché sulla scia dell'emergenza.

Figura 3. L'analisi fattoriale delle corrispondenze (le aree professionali)



Le differenze di genere

Attraverso l'operazione "Analisi delle specificità" è stato possibile verificare la presenza o meno di differenze, nelle descrizioni degli operatori, rispetto alla variabile genere.

Con riferimento alle parole "tipiche", la Tabella 1 mostra come il lemma che descrive l'adolescente migrante utilizzato da uomini e donne sia sostanzialmente diverso. Le donne si riferiscono al minore straniero non accompagnato utilizzando la parola "*ragazzo*" ($\chi^2 = 59.1$; $p < 0.01$), mentre gli uomini utilizzano la parola "*minore*" ($\chi^2 = 32.8$; $p < 0.01$). Il lemma "*ragazzo*" include il versante affettivo e relazionale, a differenza del lemma "*minore*", maggiormente connesso agli aspetti normativi, giuridici e di status. Sulla base di questa osservazione, nonostante in entrambi i gruppi siano presenti parole riferite sia al mondo degli affetti sia al problema della tutela, è possibile ipotizzare una differenza tra donne e uomini nella modalità di rappresentazione del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati. Le prime sembrano porre maggiore enfasi agli aspetti emotivo-affettivi della relazione d'aiuto ("*ragazzo*", "*senso*", "*familiare*", "*affettivo*", "*bisogno*", "*cultura*", "*sensazione*", "*accogliere*"), mentre i secondi sembrano maggiormente riferirsi agli aspetti istituzionali e organizzativi ("*minore*", "*tribunale*", "*norma*", "*minorile*", "*autorità*", "*ente*", "*prassi*", "*legge*").

Tabella 1. Le differenze di genere tra gli operatori (maschi versus femmine)

"Tipiche" donne				"Tipiche" uomini			
LEMMA	CHI2	SUB	TOT	LEMMA	CHI2	SUB	TOT
Proprio	59,75	179	257	Minore	32,76	124	162
Ragazzo	59,08	400	662	Problemi	24,17	74	93
Senso	29,5	42	50	Tribunale	22,28	38	42
un_pochino	23,87	25	27	Discorso	19,45	37	42
Cambiare	22,59	47	62	Certo	15,55	57	74
Familiare	20,38	40	52	Io	15,47	238	370
vero	19,24	27	32	Formazione	15,08	29	33
Progetto	18,99	68	101	Norma	14,24	20	21
Genere	17,62	34	44	Euro	12,29	23	26
Funzionare	16,92	19	21	Rispetto	11,35	59	81
Ovviamente	16,92	23	27	Sorta	11,13	19	21
Posto	15,18	36	49	Padre	9,94	20	23
Gruppi	14,85	15	16	Spesa	9,52	17	19
Adolescente	14,18	24	30	Minorile	9,25	14	15
Affettivo	13,68	14	15	Percorso	8,85	44	60
Maggior	13,33	31	42	Provincia	8,42	13	14
Piccolo	12,86	43	63	Attenzione	7,93	15	17
Bisogno	12,4	60	94	Vissuto	7,93	15	17
Restare	12,15	22	28	Rapporto	7,9	37	50
Riuscire	11,9	109	187	Affrontare	7,14	14	16
Furto	11,81	20	25	Autorità	7,14	14	16
Capitare	11,23	14	16	Fuga	7,14	14	16
Reato	10,48	17	21	Pedagogico	6,89	16	19
Documenti	10,31	29	41	Sera	6,89	16	19
Aggancio	10,19	11	12	Dottore	6,78	11	12
Prima	9,36	70	117	Università	6,78	11	12
Maschio	9,03	10	11	Ente	6,7	22	28
Cultura	8,66	27	39	Milano	6,42	65	97
Fase	7,91	11	13	Difficoltà	6,38	46	66
Fallimento	7,88	9	10	Aspetti	6,36	13	15
Sensazione	7,88	9	10	Capacità	6,36	13	15
Ultimo	7,62	23	33	Cominciare	6,1	23	30
Lavoro	7,27	116	211	Mondo	6,08	32	44
Cercare	7,12	71	123	Fratello	6,02	37	52
Penale	6,94	18	25	Necessità	5,97	10	11
Costruire	6,89	15	20	Prassi	5,97	10	11
Passaporto	6,82	10	12	Presca	5,97	10	11
Francese	6,74	8	9	Ramadan	5,97	10	11
Messa	6,74	8	9	Ritenere	5,97	10	11
Tempo	6,66	56	95	Settore	5,97	10	11
Decidere	6,56	23	34	Televisione	5,97	10	11
Nuovo	6,56	23	34	Sicuramente	5,81	28	38
Conoscere	6,49	28	43	Problema	5,64	60	90
Abbandonato	6,46	13	17	Tutore	5,6	12	14
Rom	6,29	20	29	Casa	5,53	85	132
Permesso	6,07	11	14	Luogo	5,42	14	17
Noi	5,85	206	398	Nascere	5,42	14	17
Articolo	5,76	9	11	Chiamare	5,39	29	40
Dura	5,76	9	11	Ambito	5,36	16	20
Nomade	5,76	9	11	Legge	5,36	16	20
Pratico	5,76	9	11	Consapevole	5,16	9	10
Uscire	5,52	59	103	Gesto	5,16	9	10
Arrivare	5,39	168	322	Persone	5,09	40	58
Inserire	5,29	25	39	Realtà	5,05	63	96
Accogliere	5,25	16	23	Operatore	4,87	21	28

DISCUSSIONE

Negli studi sulla migrazione infantile viene di frequente utilizzato il concetto di vulnerabilità, sia che si tratti di indagini epidemiologiche, o di studi di caso, o di resoconti clinici di stampo etnopsichiatrico. Nel caso dei minori stranieri non accompagnati, che oltre a fare esperienza di una “doppia transizione”, quella adolescenziale e quella relativa alla migrazione (Sharabany e Israeli, 2008) sono spesso protagonisti di eventi traumatici, sembrano sussistere due principali fattori di vulnerabilità. Da un lato vi è il viaggio di *migrazione*, concreta esperienza di perdita dei riferimenti affettivi e culturali, compiuto per lo più in condizioni di clandestinità e marginalità, e dall’altro la condizione di *immigrazione*, segnata da instabilità sia a livello interno (emozioni e affetti legati al mondo familiare), sia a livello esterno (processi di integrazione e socializzazione) (Campani e Salimbeni, 2006; Derluyn e Broekaert, 2008). Tuttavia, il concetto di vulnerabilità del minore migrante non richiama soltanto aspetti di inevitabile rischio, ma anche la responsabilità del contesto istituzionale, dei servizi e delle strutture preposte a creare le condizioni adeguate per prevenire o attenuare tale rischio.

La ricerca qui presentata nasce quale indagine preliminare della rappresentazione degli operatori rispetto al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, con particolare attenzione agli aspetti giuridici e normativi che descrivono il contesto istituzionale entro il quale si inserisce la presa in carico di questi adolescenti.

L’indagine ha innanzitutto rilevato la centralità della famiglia e dei legami familiari rispetto ad altre aree tematiche. I temi connessi alla famiglia del minore migrante, naturale ed allargata, risultano essere di fondamentale importanza nelle rappresentazioni degli operatori, dimostrando come essa, nonostante la sua assenza fisica, rimanga un riferimento indispensabile per l’adolescente, un luogo di strutturazione dell’esperienza migratoria. L’adolescenza, infatti, ripropone con forza la questione dei legami di filiazione e della scelta identitaria tra fedeltà nei confronti delle origini e distacco dai riferimenti familiari (Mann, 2004). Risulta quindi indispensabile per l’adolescente migrante, al fine di una strutturazione stabile del Sé, trovare un

equilibrio tra memoria e cambiamento, avvicinandosi al “nuovo” senza perdere i riferimenti rispetto alla propria storia. A tale proposito Grinberg e Grinberg (1984) sottolineano come le modalità di elaborazione e reazione all’esperienza migratoria dipendano in larga misura dalle relazioni oggettuali precedentemente interiorizzate relative alle relazioni primarie con le figure parentali. Contemporaneamente, la costante presenza del tema della famiglia nelle descrizioni degli operatori indica il valore imprescindibile del versante affettivo e relazionale dell’esperienza migratoria, soprattutto alla luce del mandato familiare quale primaria motivazione alla migrazione.

Tuttavia, l’indagine ha messo in luce anche una modalità stereotipizzata nella rappresentazione dell’“Altro” e la presenza, entro i contesti preposti alla presa in carico dei minori stranieri non accompagnati, non tanto di pregiudizi etnici “stereotipici”, quanto di una certa idea di etnicità tutta schiacciata sul fronte dell’appartenenza culturale. La diversità sembrerebbe cioè circoscritta entro riferimenti schematici, quali ad esempio il colore della pelle o il paese di provenienza.

Sembrerebbe cioè che buona parte dell’impegno educativo degli operatori sia rivolto ad una logica che mira al rispetto, alla valorizzazione e al riconoscimento della diversità, ma presupponga anche un’identità etnica pensata come un “fatto”, come una caratteristica che precederebbe l’interazione educativa, di cui i minori stranieri non accompagnati sarebbero i portatori e gli educatori, invece, i valorizzatori. Questa risultanza può essere indicativa di una difficoltà ad integrare ed elaborare in modo approfondito all’interno della relazione con gli adolescenti il tema della differenza etnica e culturale, in riferimento alla considerazione che l’identità non è tanto un prerequisito dell’interazione, quanto il prodotto dell’interazione medesima.

Attraverso le procedure di analisi testuale è stato inoltre possibile delineare alcune differenze sulla base dell’area professionale degli operatori e del genere.

In particolare, l’Analisi fattoriale delle corrispondenze ha evidenziato una differente modalità di presa in carico da parte degli operatori in base alla loro professionalità. Le comunità alloggio e di pronto intervento, infatti, sembrano essere contesti maggiormente orientati ad una presa in carico

che si focalizza sulla rielaborazione dei vissuti emotivo-affettivi. Gli operatori di giustizia, per contro, sembrano rimanere ancorati alle dinamiche normative e giuridiche, in riferimento ad un'esigenza di controllo e di contenimento. Questo dato potrebbe indicare una tendenza dell'assetto istituzionale ad organizzarsi secondo marcate polarizzazioni delle categorie di cura e controllo istituite dal mandato sociale, piuttosto che ad una loro integrazione.

Infine, l'Analisi delle specificità ha messo in luce una differenza nella modalità di rappresentazione del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati rispetto alla variabile genere. Nelle descrizioni delle donne, infatti, sembra porsi una maggiore enfasi sugli aspetti relazionali e affettivi della presa in carico, mentre i discorsi degli uomini sembrano rimanere ancorati al versante giuridico e normativo della tutela. Tale differenziazione può riferirsi, ancora una volta, alla compresenza di codici interpretativi del fenomeno differenti e di difficile integrazione, cui l'appartenenza di genere degli operatori sembra "dare voce".

In sintesi, alla luce delle analisi effettuate, sembra confermarsi la funzione di contenimento (aspetto di Connection, Kohli, 2006), svolta dalle relazioni educative, e in particolare per gli operatori di comunità alloggio e le figure educative femminili.

Risultano invece maggiormente deboli i processi connessi ad una fattiva multidisciplinarietà dell'intervento e ad una co-costruzione della relazione fra operatori ed utenti (ambiti rispettivamente indicati da Kohli come Cohesion e Coherence). In relazione al primo aspetto, ognuno dei tre contesti istituzionali oggetto di analisi presenta un grado di uniformità interna rispetto a obiettivi e modalità della presa in carico, a partire da una "cultura" specifica sul fenomeno, che centralizza in un caso aspetti di tutela, nell'altro esigenze di controllo.

I contesti istituzionali preposti alla presa in carico dei minori dovrebbero poter predisporre programmi orientati all'integrazione e alla messa in rapporto dei diversi aspetti, giuridici, sociali ed educativi, che segnano e caratterizzano la loro esperienza migratoria. Tuttavia questo grado di coesione non emerge a livello inter-disciplinare: i diversi ambiti professionali sembrano infatti riprodurre al proprio interno, polarizzandole, le diverse istanze presenti nel mandato sociale. Come

indicato in letteratura (Cavasola, 2002; Derluyn e Broekaert, 2008), le categorie giuridiche se non saldamente connesse alle esigenze di tutela rischiano di non corrispondere adeguatamente ai bisogni degli adolescenti.

Per quanto riguarda la relazione con gli utenti, è emersa una tendenza comune ai diversi professionisti ad attribuire un ruolo passivo agli adolescenti, a partire dalle modalità discorsive attraverso cui la differenza etnica e culturale viene rappresentata. In riferimento al concetto di tutela sappiamo che l'istituzione svolge per gli adolescenti anche un'importante funzione di rispecchiamento e che la promozione dei processi di sviluppo deve orientarsi alla responsabilizzazione del soggetto minore quale attore della propria storia, nel pieno riconoscimento delle componenti sia affettive che etico-normative (Maggiolini e Riva, 1999).

BIBLIOGRAFIA

- Atkinson, R. (1998). *The life story interview*. London: Sage. [Tr. It. *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, 2002. Milano: Raffaello Cortina].
- Attar, A., Benini, M., Bracalenti, R. (2008). I minori stranieri non accompagnati: problematiche e modalità di gestione. Uno sguardo comparato alle esperienze di Francia, Germania e Spagna. *Difesa Sociale*, 1, 31-50.
- Balloni, A., Mosconi, G., Prina, F. (a cura di) (2004). *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*. Milano: FrancoAngeli.
- Benzecri, J. P. (1984). *Pratique de l'analyse des données. Analyse des correspondance et classification*. Paris: Dunod.
- Bhabha, J. (2009). Arendt's Children: Do today's migrant children have a right to have rights?. *Human Rights Quarterly*, 31, 410-451.
- Björn, G. J., Björn, A. (2004). Ethical aspects when treating traumatized refugee children and their families. *Nordic Journal of Psychiatry*, 58, 193-198.
- Braye, S., Preston-Shoot, M., Johns, R. (2005). Law in social work education: Reviewing the evidence on teaching, learning and assessment. *Social Work Education*, 24, 547-563.
- Bronstein, L. R. (2003). A model for interdisciplinary collaboration. *Social Work*, 48, 297-306.
- Bruno, A., Kaneklin, C., Scaratti, G. (a cura di) (2005). *I processi di generazione delle conoscenze nei contesti organizzativi e di lavoro*. Milano: Vita&Pensiero.
- Buck, T. (2005). *International child law*. London: Cavendish.
- Campani, G., Salimbeni, O. (2006). *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa*. Milano: FrancoAngeli.
- Carbone, E., Picari, A. (2006). Welfare del minore e flussi d'ingresso: i diritti fondamentali del fanciullo tra "universalismo costituzionale" e "realismo politico". *Minorigiustizia*, 1, 18-24.
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Roma: Carocci.
- Carli, R., Paniccia, R. M. (2002). *L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi*. Milano: FrancoAngeli.
- Castiglioni, M., Corradini, A. (2003). *Modelli epistemologici in psicologia. Dalla psicoanalisi al costruzionismo*. Roma: Carocci.
- Cavasola, F. P. (2002). Rispondere ai bisogni educativi dei minori stranieri non accompagnati: una sfida impossibile? *Minorigiustizia*, 3, 113 – 129.

- Chiari, G., Nuzzo, M. L. (Eds) (2003). *Psychological constructivism and the social world*. Milano: FrancoAngeli
- Ciuffa, A. (1999). I minori stranieri non accompagnati nell'esperienza del servizio sociale internazionale: necessità di un coordinamento nazionale ed internazionale. In S. Gindro (a cura di), *La famiglia disgregata. Alternative alla famiglia e minori immigrati* (199-208). Roma: CIC Edizioni Internazionali.
- Czarniawska, B., Gagliardi, P. (2003). *Narratives we organize by*. Amsterdam: John Benjamins.
- Czarniawska, B. (2008). Organizing: How to study it and how to write about it. *Qualitative Research in Organizations and Management: An International Journal*, 3, 4-20.
- Del Miglio, C., Posa, M. F., Baroncelli, E. (a cura di) (2004). *Infanzia straniera: aspetti psicologici, pedagogici, sociologici e giuridici di un fenomeno in espansione*. Roma: Borla.
- Derluyn, I., Broekaert, E. (2008). Unaccompanied refugee children and adolescents: the glaring contrast between a legal and a psychological perspective. *International Journal of Law and Psychiatry*, 31, 319-330.
- Dickens, J. (2008). Welfare, law, and managerialism. *Journal of Social Work*, 8, 45-64.
- Diver, C. (2007). Developing multi-professional teamwork for integrated children's services – Research, policy and practice. *Journal of Interprofessional Care*, 21, 472-483.
- Engebrigsten, A. (2003). The child's – or the state's – best interest? An examination of the ways immigration official work with unaccompanied asylum seeking minors in Norway. *Child and Family Social Work*, 8, 191-200.
- Favaro, G., Napoli, M. (a cura di) (2002). *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*. Milano: Guerini.
- Feijen, L. (2008). The challenges of ensuring protection to unaccompanied and separated children in composite flows in Europe. *Refugee Survey Quarterly*, 27, 63-73.
- Folgheraiter, F. (2007). Relational social work: Principles and practices. *Social Policy and Society*, 6, 265-274.
- German, M. (2004). Enabling reconnection: Educational psychologists supporting unaccompanied, separated, asylum-seeker/refugee children. *Educational and Child Psychology*, 21, 6-29.
- Glaser, B. G., Strauss, A. L. (1967). *The discovery of Grounded Theory: Strategies for qualitative research*. New York: Aldine.
- Grinberg, L., Grinberg, R. (1984). *Psicoanálisis de la migración y del esilio*. Madrid: Alianza editorial [Tr.it. *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, 1990. Milano: FrancoAngeli].
- Gubrium, J. F., Holstein, J. A. (Eds.) (2001). *Handbook of interview research: Context and method*. Thousand Oaks, CA: Sage.

- Hill, M., Hopkins, P. (2009). Safeguarding children who are refugees or asylum seekers: Managing multiple scales of legislation and policy. In K. Broadhurst, C. Grover, J. Jamieson (Eds.), *Critical perspectives on safeguarding children* (pp. 230-246). West Sussex, UK: Wiley-Blackwell.
- Humphrey, C. (2007). Safeguarding children: Exploring the interfaces between policy, pedagogy, psychology and practice. *Journal of Social Work*, 7, 197-216.
- I.P.R.S. Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali (1999). *Il rimpatrio volontario dei minori albanesi non accompagnati presenti in Italia: un'analisi psicologica delle condizioni di rimpatrio e di reinserimento*. Roma: Presidenza del Consiglio, Dipartimento Affari Sociali.
- I.P.R.S. Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali (2000). *I centri di primo intervento ed i minori immigrati non accompagnati: da una cultura dell'emergenza a una cultura dell'adolescenza?*. Roma: Presidenza del Consiglio, Dipartimento Affari Sociali.
- Irvine, R., Kerridge, I., McPhee, J., Freeman, S. (2002). Interprofessionalism and ethics: consensus or clash of cultures?. *Journal of Interprofessional Care*, 16, 199 – 210.
- Kohli, R. (2001). Social work with unaccompanied asylum seeking young people. *Forced Migration Review*, 12, 31-33.
- Kohli, R. (2006). The comfort of strangers: social work practice with unaccompanied asylum-seeking children and young people in the UK. *Child and Family Social Work*, 11, 1-10.
- Kohli, R., Mitchell, F. (2007). *Working with unaccompanied asylum seeking children: issues for policy and practice*. New York: Palgrave MacMillan.
- Lancia, F. (2004). *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-LAB*. Milano: FrancoAngeli.
- Maggiolini, A., Riva, E. (1999). *Adolescenti trasgressivi. Le azioni devianti e le risposte degli adulti*. Milano: FrancoAngeli.
- Mann, M. A. (2004). Immigrant parents and their emigrant adolescents: The tension of inner and outer worlds. *The American Journal of Psychoanalysis*, 64, 143-153.
- Mitchell, F. (2003). The social services response to unaccompanied children in England. *Child and Family Social Work*, 8, 179-189.
- Moiraghi, F. (2006). Minori richiedenti asilo in Italia: una minoranza invisibile. *Minorigiustizia*, 1, 55-70.
- Moyersoen, J., Tarzia, G. (2003) L'evoluzione della normativa in materia di minori stranieri non accompagnati. *Cittadini in crescita*, 3, 7-22.

- Nugent, C. (2006). Whose children are these? Towards ensuring the best interests and empowerment of unaccompanied alien children. *The Boston University Public Interest Law Journal*, 15, 219-235.
- Perulli, E. (2007). Dalla teoria alla pratica attraverso i significati. In E. Perulli, *Rappresentare, riconoscere e promuovere le competenze* (pp. 50-63). Milano: FrancoAngeli.
- Piwowarczyk, L. A. (2006). Our responsibility to unaccompanied and separated children in the United States: A helping hand. *The Boston University Public Interest Law Journal*, 15, 263-296.
- Rozzi, E. (2002). La valutazione dell'interesse del minore straniero nella scelta tra accoglienza e rimpatrio. *MinoriGiustizia*, 3, 87-105.
- Rozzi, E. (a cura di) (2006). *In viaggio verso quale futuro? Minori stranieri non accompagnati fra integrazione e devianza*. Save The Children.
- Salvini A., Iudici A. (2008). Psicoterapie costruttivo-interazioniste. In A. Imbasciati, C. Cristini, F. Dabrassi, C. Buizza (a cura di), *Psicoterapie: orientamenti e scuole* (pp. 115-128). Torino: Centro Scientifico.
- Scarpelli, S. (2008). Il Comitato per i Minori Stranieri e la competenza sui minori stranieri non accompagnati. *Difesa Sociale*, 1, 17-30.
- Sharabany, R., Israeli, E. (2008). The dual process of adolescent immigration and relocation: From country to country and from childhood to adolescence. Its reflection in psychodynamic psychotherapy. *The Psychoanalytic Study of the Child*, 63, 137-162.
- Schwartz, S., Melzak, S. (2005). Using storytelling in psychotherapeutic group work with young refugees. *Group Analysis*, 38, 293-306.
- Silverman, D. (2002). *Come fare ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Taylor, S. (2006). Educating future practitioners social work and law: Exploring the origins of inter-professional misunderstanding. *Children and Youth Services Review*, 28, 638-653.
- Terrio, S. J. (2008). New barbarians at the gates of Paris? Prosecuting undocumented minors in the Juvenile Court—The problem of the 'Petits Roumains'. *Anthropological Quarterly*, 81, 873-901.
- Tham, P., Meagher, G. (2009). Working in human services: How do experiences and working conditions in child welfare social work compare?. *British Journal of Social Work*, 39, 807-827.
- Turri, G. C. (2002). Minori stranieri non accompagnati: dalla legge Turco-Napolitano alla Bossi-Fini. *MinoriGiustizia*, 3, 60-87.

- Villa, F. (2002). La teoria dell'appartenenza nel servizio sociale. In C. Marzotto (a cura di), *Per un'epistemologia del servizio sociale: la posizione del soggetto* (pp. 73-94). Milano: FrancoAngeli.
- Zucchermaglio, C. (2004). I dati empirici della psicologia culturale. *Ricerche di Psicologia*, 3, 1-16.
- Weick, K. E., Sutcliffe, K. M., Obstfeld, D. (2005). Organizing and the process of sensemaking. *Organization Science*, 16, 409-421.
- Woodcock, J. (2002). Practical approaches to work with refugee children. In K. N. Dwivedi (Ed.), *Meeting the needs of ethnic minority children: a handbook for professionals* (pp. 264-282.). London, UK: Jessica Kingsley.

IL TEST GRAFICO-PROIETTIVO “LA DOPPIA LUNA”

La Doppia Luna è uno strumento grafico-proiettivo ideato da O. Greco (1999), utilizzato in ambito sia clinico che di ricerca in situazioni familiari complesse.

Basandosi su nuclei concettuali quali il confine e il conflitto di lealtà-appartenenza permette di analizzare la presenza e la percezione di vicinanza/lontananza delle figure familiari e di riferimento affettivo, attraverso la rappresentazione spaziale delle distanze tra il soggetto e gli altri significativi.

Lo strumento è al contempo costruttivo e proiettivo, in quanto ai soggetti è richiesto di agire graficamente entro semplici cornici (un rettangolo), semplici consegne (tracciare segni, racchiudere in un cerchio) e inviti circostanziali (aggiungere un elemento mancante, modificare posizioni), in una logica di “euristica accogliente” (Greco, 1999) che valorizza l’agire simbolico come matrice di attribuzione di significato. “Così ciò che viene prodotto non è di certo qualcosa che può essere pre-pensato; è invece qualcosa che accade ed emerge dal fare” (Greco, 1999, p. 8-9).

Come gli altri strumenti proiettivi di tipo grafico, implica un atto di organizzazione delle informazioni ma allo stesso tempo si configura come un materiale non strutturato che lascia spazio alla “creatività”. Ciò richiama la funzione del test come “oggetto transizionale”, ponte tra mondo interno ed esterno, e quale spazio di rappresentazione simbolica anche di vissuti non verbalizzati.

Metodologia

I legami familiari ed extrafamiliari nei processi migratori sono segnati da esperienze di perdita dei riferimenti sociali, culturali e affettivi, configurando per le famiglie coinvolte una dimensione di complessità. “La complessità verte attorno al fatto che qualcosa che c’era prima, nella realtà o nel desiderio, non c’è più, o non c’è ancora, e che a questa cosa va trovato nel mondo psicologico uno spazio e un senso” (Greco, 2006, p. 25).

Obiettivo principale è stato rilevare da un lato le rappresentazioni che i “minori stranieri non accompagnati” hanno della propria famiglia, dall’altro osservare la presenza di modalità integrative o non integrative rispetto alle figure di riferimento del contesto italiano. Questo obiettivo è guidato dalla considerazione che la vicinanza percepita di figure di riferimento, sia del contesto di appartenenza sia del contesto di accoglienza, svolga un ruolo di protezione (Kolhi e Mather, 2003).

L'unità di analisi è costituita dai disegni di 24 minori stranieri non accompagnati, attraverso l’osservazione e la categorizzazione dei singoli disegni, tenendo conto degli indici grafici e di quelli verbali emersi durante la somministrazione. Il test è stato somministrato dopo aver conosciuto gli adolescenti in un incontro dedicato all’intervista narrativa, per potere instaurare un clima di fiducia e alleanza.

Il test si serve di un foglio bianco (indicativamente formato A3) con un rettangolo disegnato precedentemente. Indicando il rettangolo, la consegna prevista è la seguente: «questo rettangolo è il tuo mondo, mentre lo spazio esterno è tutto ciò che c’è al di fuori di questo mondo».

Le istruzioni, parzialmente adattate da quelle originali, prevedono cinque consegne:

- «Disegna te stesso come vuoi, anche con un simbolo, e dove vuoi nel foglio».
- «Disegna le persone che per te sono importanti. Queste persone possono essere vicine o lontane in questo momento».
- «Racchiudi in uno stesso cerchio le persone che secondo te fanno parte della stessa famiglia. Puoi disegnare uno o più cerchi».
- Di volta in volta, è stato chiesto: «Dove potrebbe essere collocato ...?» (l’elemento mancante è stato in alcuni casi un parente significativo, di cui il ragazzo aveva parlato nella precedente intervista; in altri casi gli educatori, per capire in che modo possano essere considerati riferimenti affettivi per gli adolescenti).
- «Se potessi, cambieresti qualcosa nel disegno?».

Analisi

L'approccio per la rilevazione e l'analisi dei disegni è di tipo qualitativo (Lanz e Rosnati, 2002). Esso utilizza una serie di tecniche e strumenti applicati ad un numero relativamente basso di casi, con l'intento di approfondire i nodi cruciali del problema in esame e di comprendere più a fondo le dinamiche individuali sottese, senza proporsi di cogliere la significatività statistica dei dati (Greco e Iafrate, 2001).

Le procedure di analisi hanno seguito le seguenti fasi:

1) Valutazione globale: fondata sull'impressione suscitata dal disegno e anche alla luce di quanto emerso dalle interviste. In tal modo è stato possibile fissare un primo spunto di analisi.

2) Valutazione dei singoli elementi: modalità di disegno delle figure; disposizione degli elementi nel foglio; disposizione degli elementi nel rettangolo; sequenza dei disegni; eventuali assenze; presenza di figure del nuovo contesto e del contesto d'origine; poli dei confini (qualora presenti); spazio del desiderio (quinta consegna).

3) Valutazione delle modalità di interazione e dei commenti spontanei.

A partire dalla considerazione che l'impiego congiunto di più tecniche aiuti il ricercatore a stabilire quali conclusioni è legittimo trarre (Cardano, 2003), i disegni sono stati confrontati con l'analisi contenutistica delle interviste, rispetto agli eventi e alle figure significative relativi a presente, passato e futuro, per integrare i dati emersi dai due strumenti e valutare eventuali incongruenze.

Inoltre sono state prese in considerazione le modalità di rappresentazione dei "confini" alla luce delle seguenti categorie:

-“individuale”: il quale è funzione della distanza interpersonale diadica o triadica (Bowen, 1969; Cigoli, Giuliani e Iafrate, 2002). Questo confine implica l'aspetto dell'identità che ha a che fare con la distinzione Sé-Altro.

-“generazionale”: è l'asse che separa le diverse generazioni (genitori/figli; coppia genitoriale/fratria) lungo l'asse della responsabilità nei confronti dell'altro. Si è nell'area

della dimensione etica che sostiene l'asse simbolico delle relazioni familiari (Scabini e Cigoli, 2000).

- “familiare”, riguarda la distanza tra il soggetto e la famiglia, e nell’oggetto in esame le nuove figure adulte di riferimento, in termini di inclusione o esclusione, che richiama il tema dell’appartenenza.
- “intrasistemico”: segna la distanza tra le famiglie nucleari all'interno della famiglia estesa, quella che Cigoli (1992) ha definito come "corpo familiare", ovvero il sistema formato da entrambi i rami che sono all'origine della famiglia.
- “intersistemico”, che è connesso al tema dell’incontro tra familiare ed estraneo.

In particolare, sono stati presi in considerazione la rappresentazione dei “confini” e la presenza o assenza di modalità integrative rispetto all’ “elemento assente”.

I disegni sono stati così classificati secondo le seguenti categorie:

- **isolati**: coloro che non si inseriscono in nessuna famiglia, apparendo isolati sia rispetto alla famiglia d’origine (polo del paese d’origine rispetto al confine intersistemico) sia rispetto al contesto italiano (polo del paese d’accoglienza) (Disegni n° 14; 15; 16; 17).
- **inclusivi**: coloro che includono all’interno dei confini familiari sia figure del polo del paese d’origine, sia figure del contesto italiano (Disegno n° 11;19).
- **esclusivi**: coloro che includono all’interno dei confini familiari se stessi e la famiglia d’origine, ed escludono dal disegno il polo del contesto italiano. (Disegni n° 3; 4; 5; 6; 7; 8; 9; 23).
- **esclusivi parziali**: coloro che includono all’interno dei confini familiari se stessi e la famiglia d’origine, pur introducendo nel disegno il polo del contesto italiano (Disegni n° 1; 2; 10; 18; 20; 21; 22; 24).
- **confusivi**: disegni difficilmente collocabili nelle categorie individuate. (Disegni n°12; 13).

Riflessioni conclusive

Lo strumento è apparso valido e adeguato, sia rispetto ai contenuti indagati, sia rispetto alle semplici tecniche di somministrazione.

La migrazione è in se stessa un evento relazionale che coinvolge l'intero sistema familiare e i temi della lealtà e dell'appartenenza rappresentano nodi cruciali nel percorso migratorio dei minori stranieri non accompagnati, anche in riferimento alla presenza di un mandato familiare.

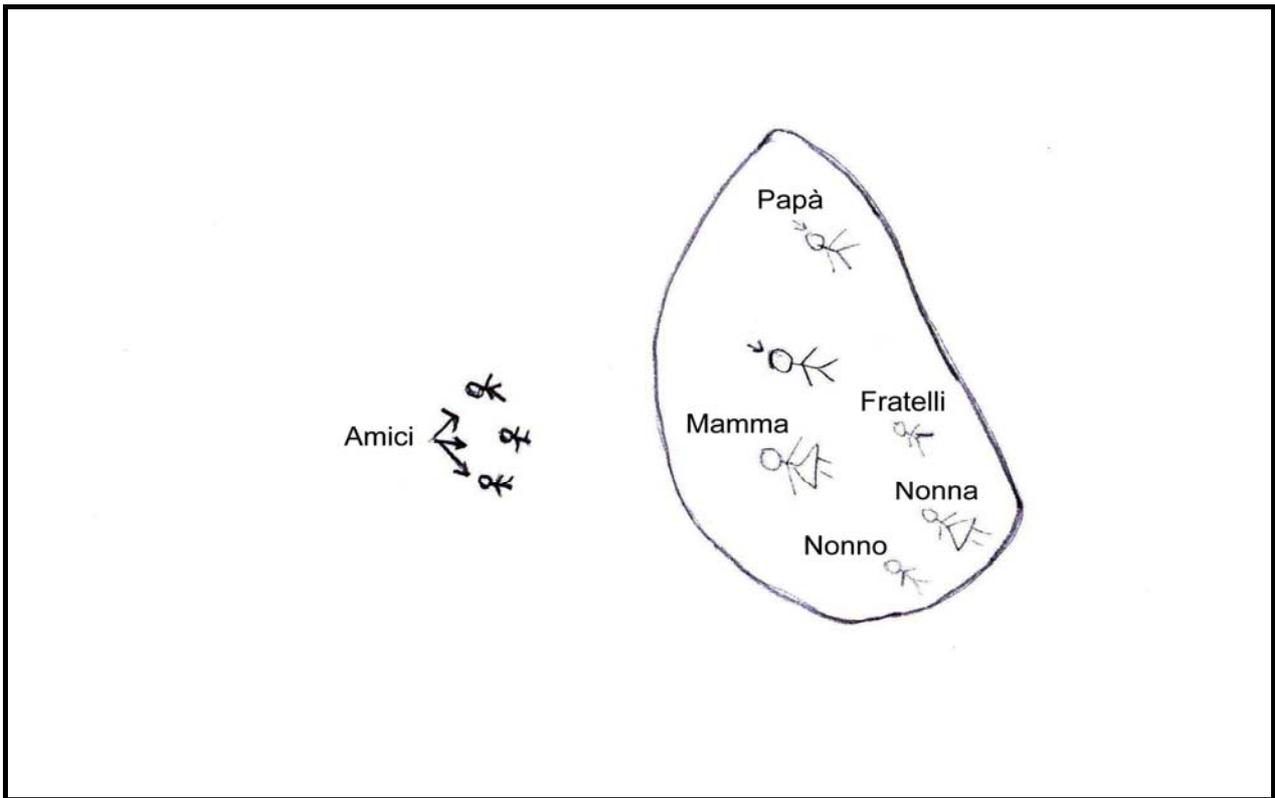
La famiglia, sia nei racconti autobiografici che nei disegni, è stata una tematica fortemente presente. Nei disegni vi è infatti una netta predominanza del contesto di origine e familiare rispetto al contesto italiano.

In questa direzione è emersa un'incongruenza rispetto alle figure degli educatori. Se nelle interviste vengono spesso descritti dai ragazzi come persone di riferimento importanti, non sono tuttavia rappresentati nei disegni. Questo dato potrebbe indicare una difficoltà ad integrare in un unico sistema di riferimento affettivo i legami di appartenenza al contesto di origine con i nuovi legami che si instaurano nel contesto di accoglienza. Allo stesso modo, la prospettiva della separazione dalla comunità di accoglienza al compimento del diciottesimo anno di età può interferire nella interiorizzazione di nuovi riferimenti affettivi.

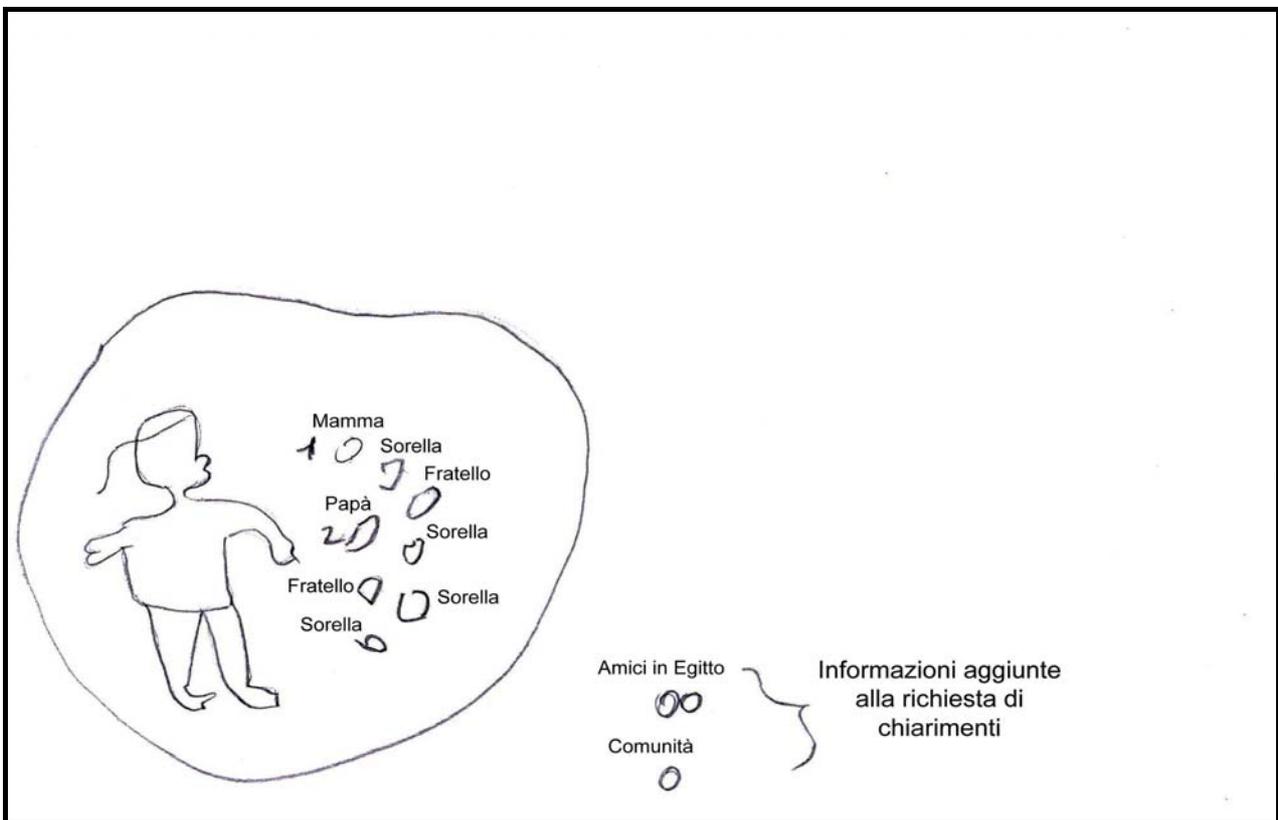
Significativo è stato il rifiuto da parte degli adolescenti di utilizzare né verbalmente, né graficamente lo spazio del desiderio (consegna 5), come a dire di una difficoltà ad investire, anche solo nell'immaginario, in una prospettiva di possibile cambiamento.

BIBLIOGRAFIA

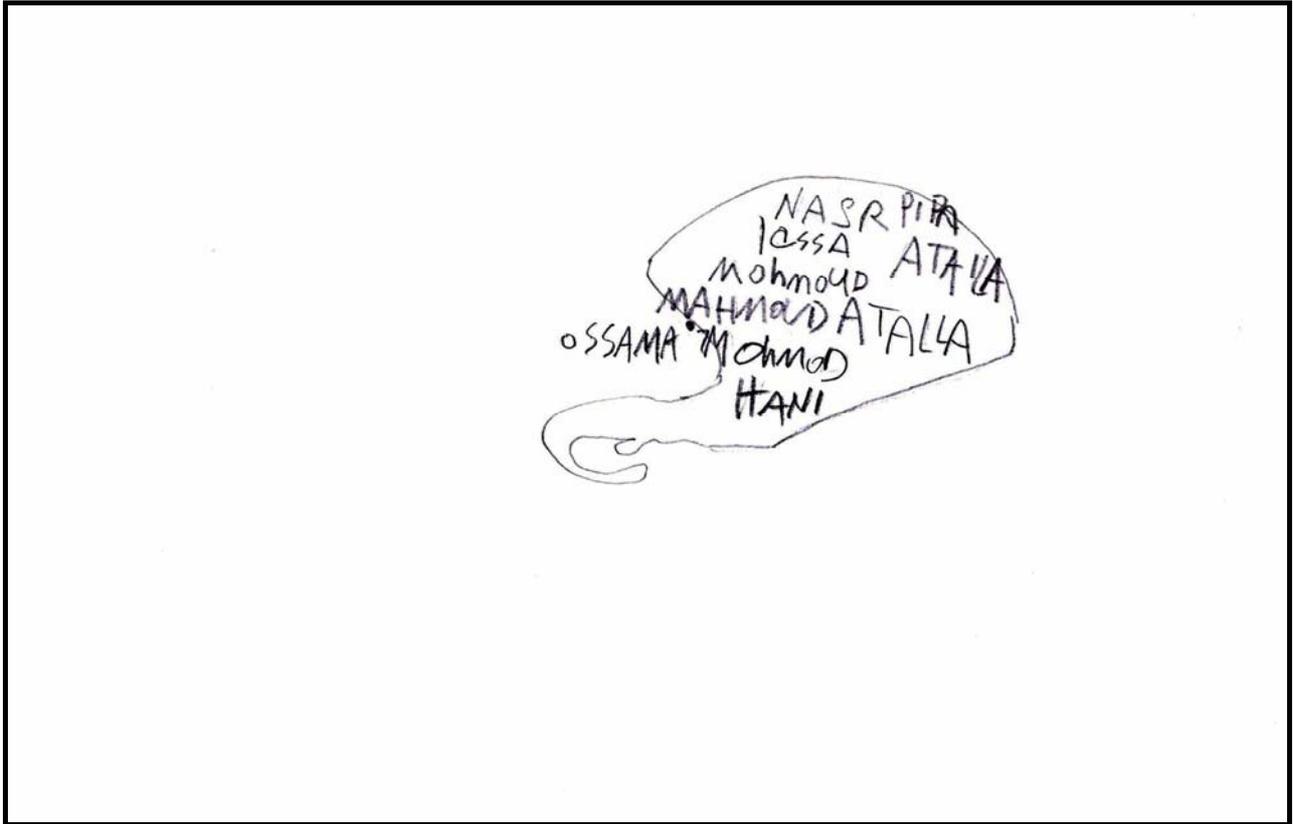
- Bowen, M. (1969). *Dalla famiglia all'individuo*. Roma: Astrolabio.
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Roma: Carocci.
- Cigoli, V. (1992) *Il corpo familiare. L'anziano, la malattia, l'intreccio generazionale*, Milano: FrancoAngeli.
- Cigoli V., Giuliani C., Iafrate R. (2002). Il dolore del divorzio: adolescenti e giovani adulti tra riavvicinamento e distacco alla storia familiare. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 3, 423-442.
- Greco, O. (1999). *La doppia luna. Test dei confini e delle appartenenze familiari*. Milano: Vita& Pensiero.
- Greco, O. (2006). *Il lavoro clinico con le famiglie complesse. Il test La doppia luna nella ricerca e nella terapia*. Milano: FrancoAngeli.
- Greco, O., Iafrate, R. (2001). *Figli al confine. Una ricerca multi metodologica sull'affidamento familiare*. Milano: FrancoAngeli.
- Kolhi, R., Mather, R. (2003). Promoting psychosocial well-being in unaccompanied asylum seeking young people in the United Kingdom. *Child and Family social work*, 8, 201-212.
- Lanz, M., Rosnati, R. (2002). *Metodologia della ricerca sulla famiglia*. Milano: Led.
- Scabini, E., Cigoli, V. (2000). *Il familiare*. Milano: Raffaello Cortina.



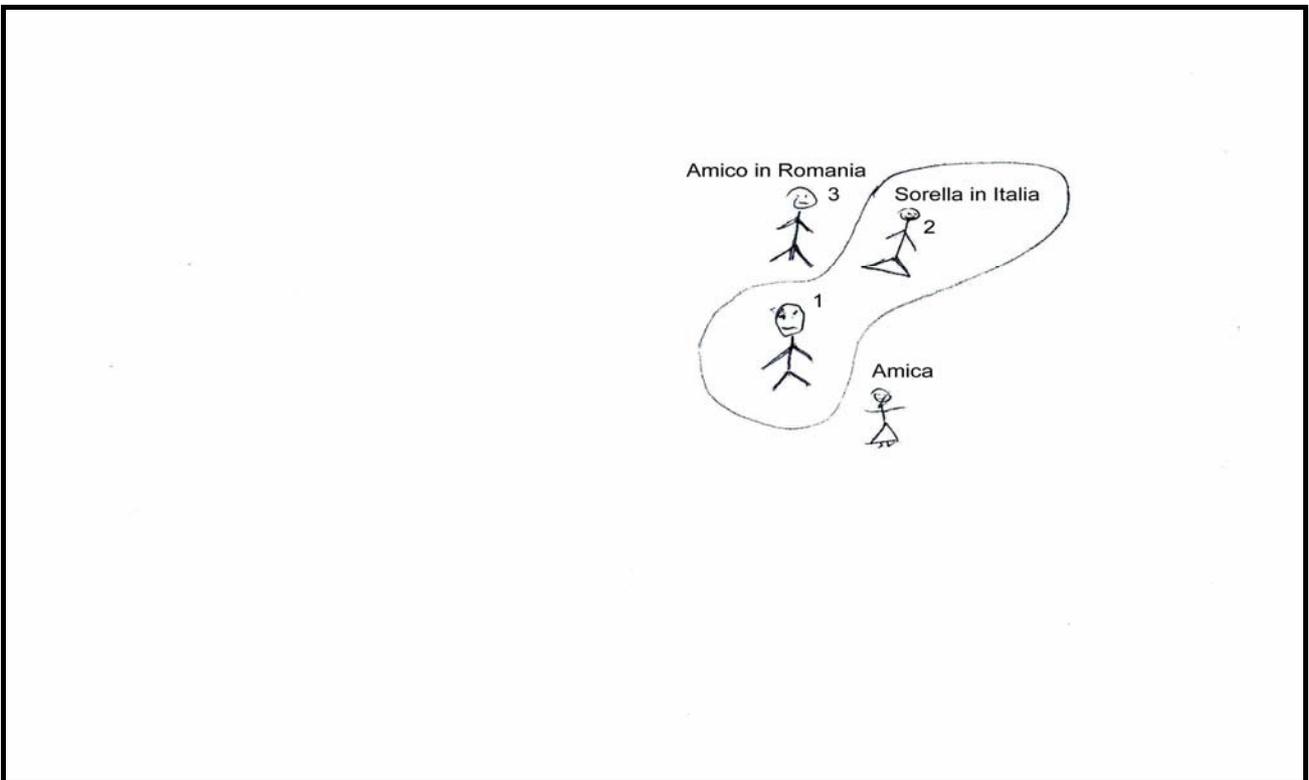
Disegno 1: Marocco, 16 anni



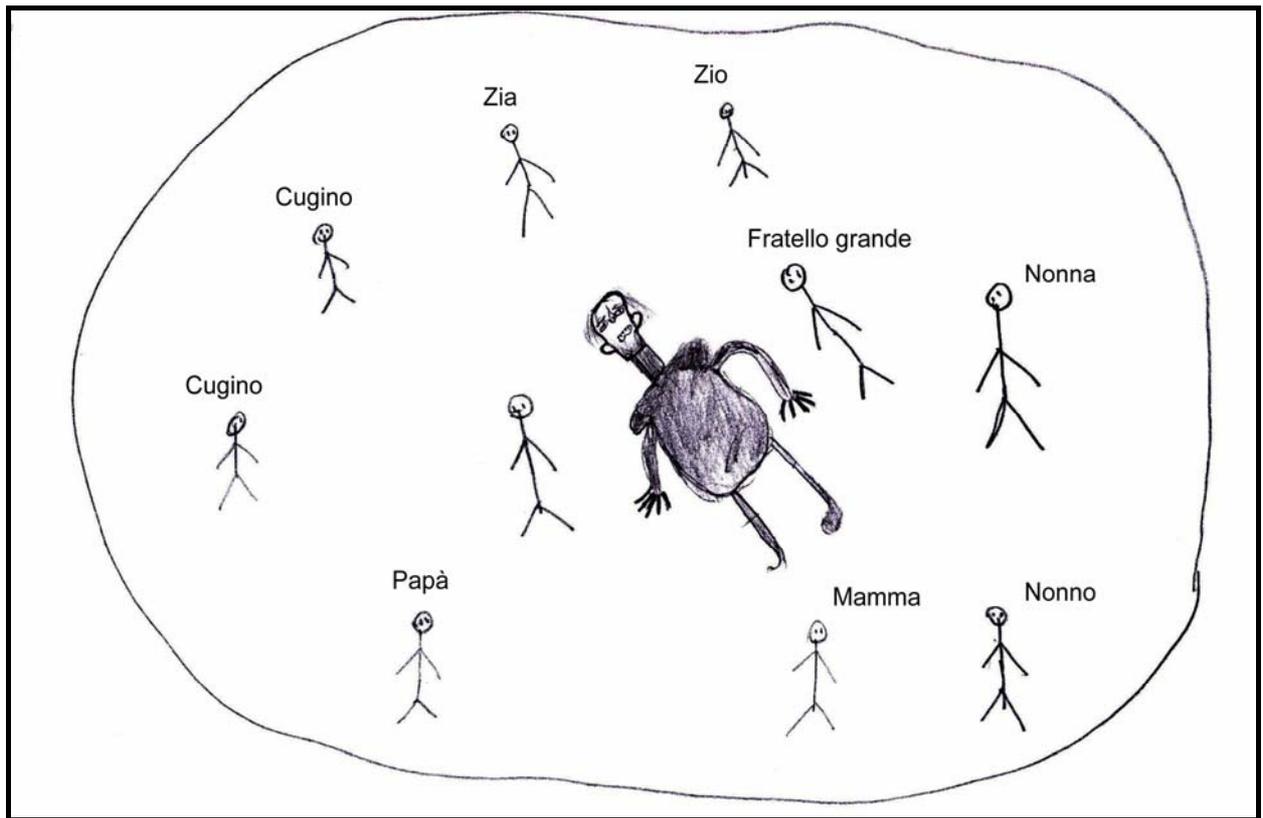
Disegno 2: Egitto, 18 anni



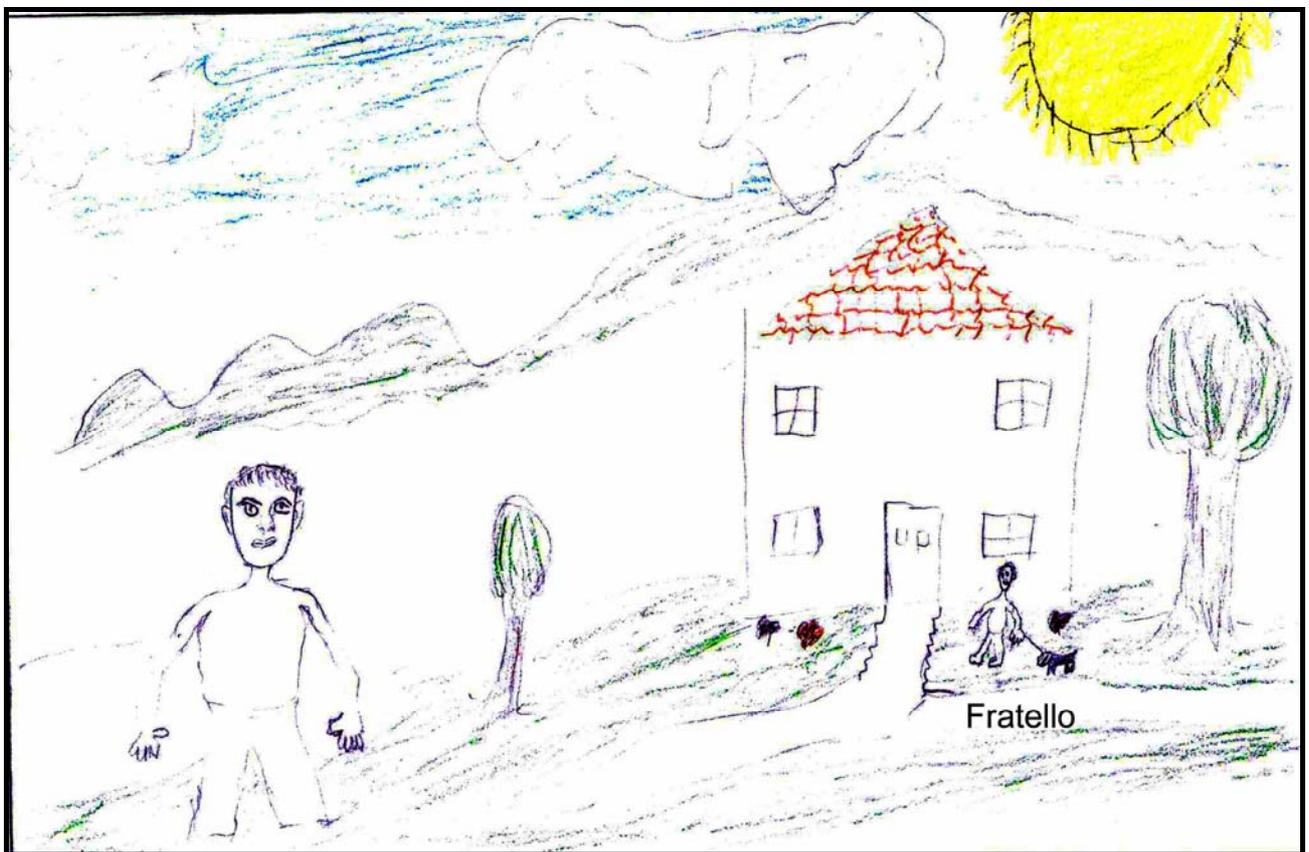
Disegno 3: Egitto, 17 anni



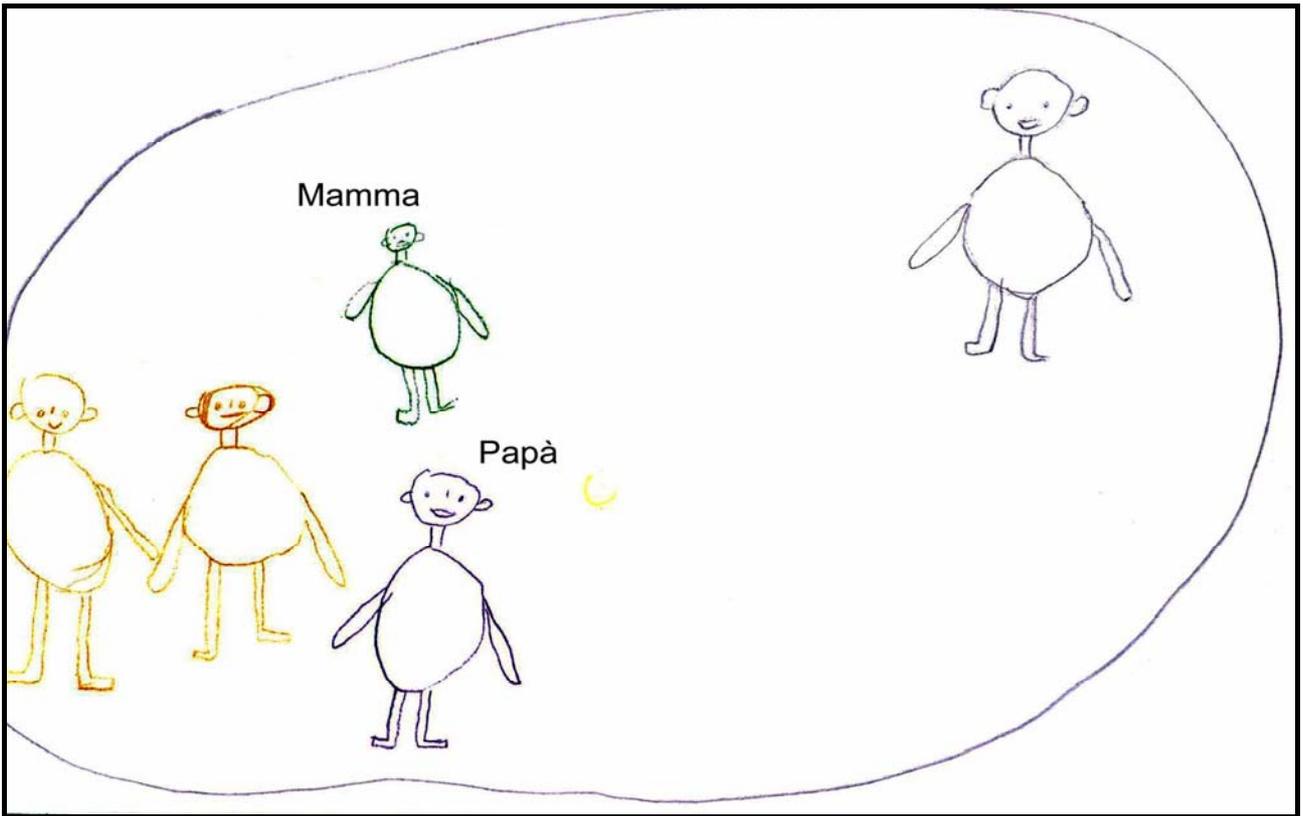
Disegno 4: Romania, 17 anni



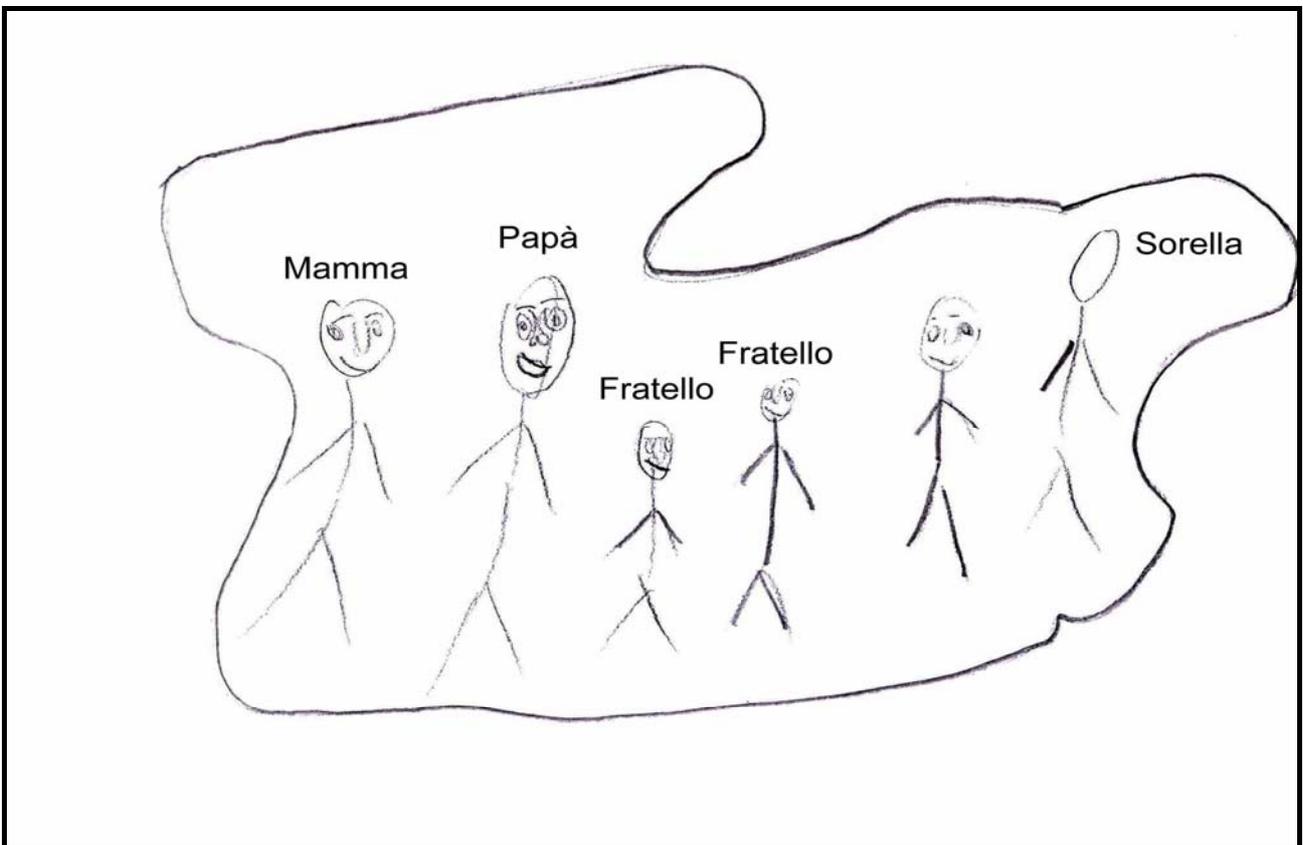
Disegno 5: Albania, 17 anni



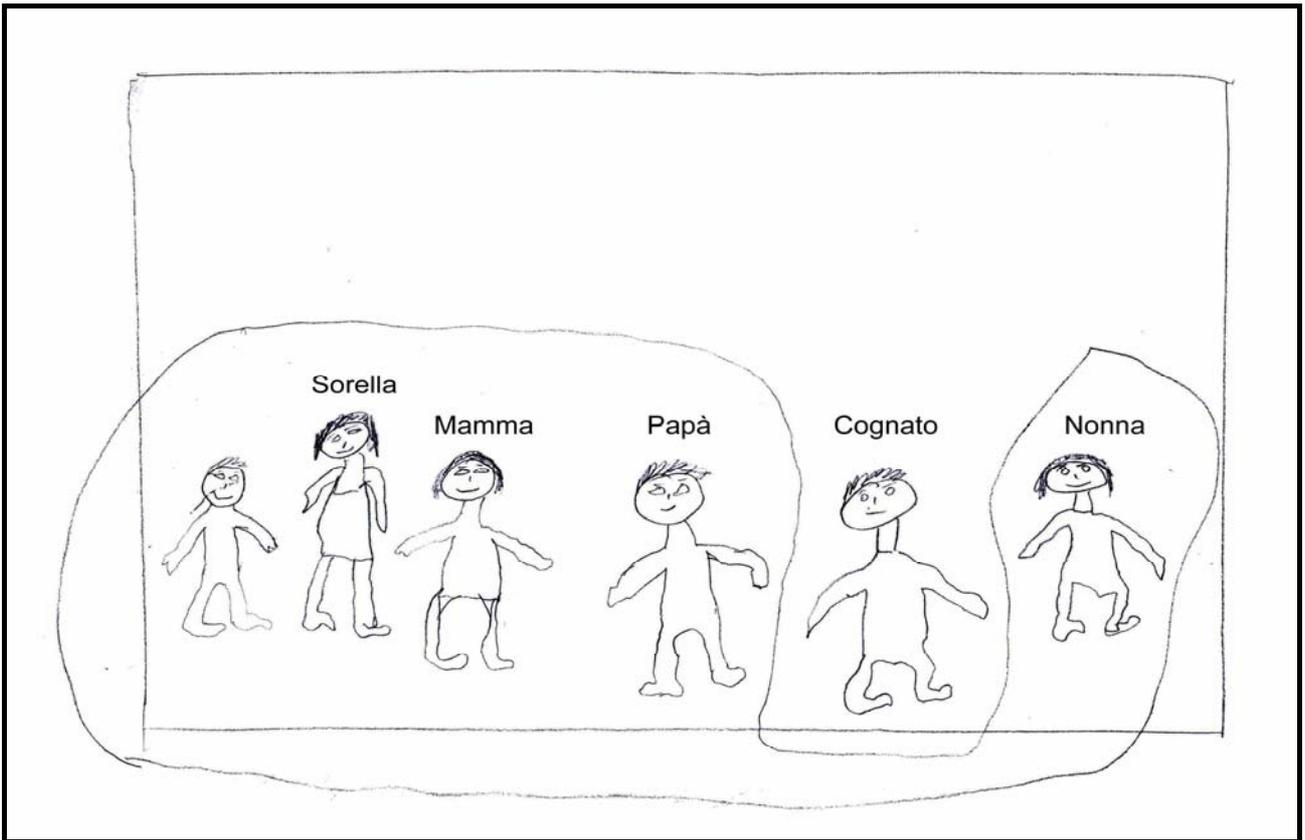
Disegno 6: Albania, 17 anni



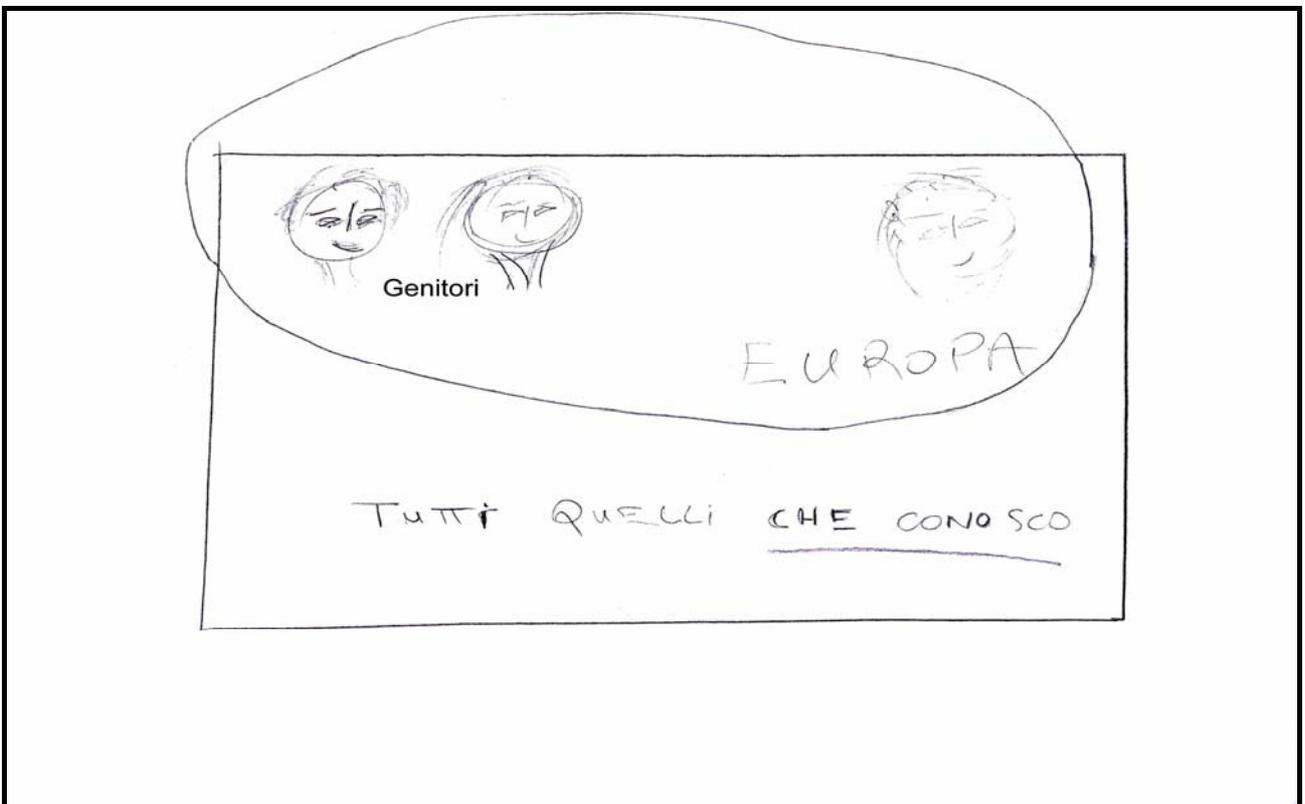
Disegno 7: Romania, 16 anni



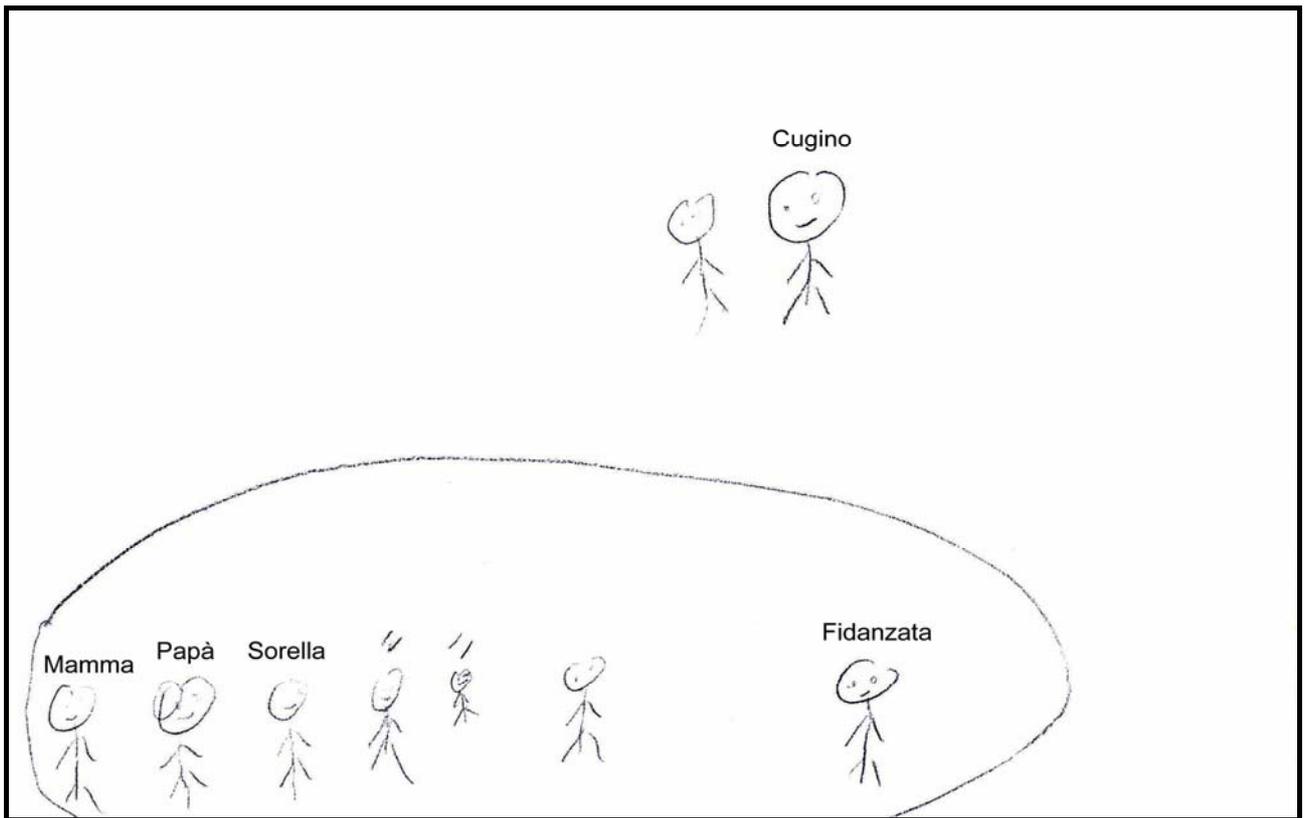
Disegno 8: Marocco, 14 anni



Disegno 9: Romania, 17 anni



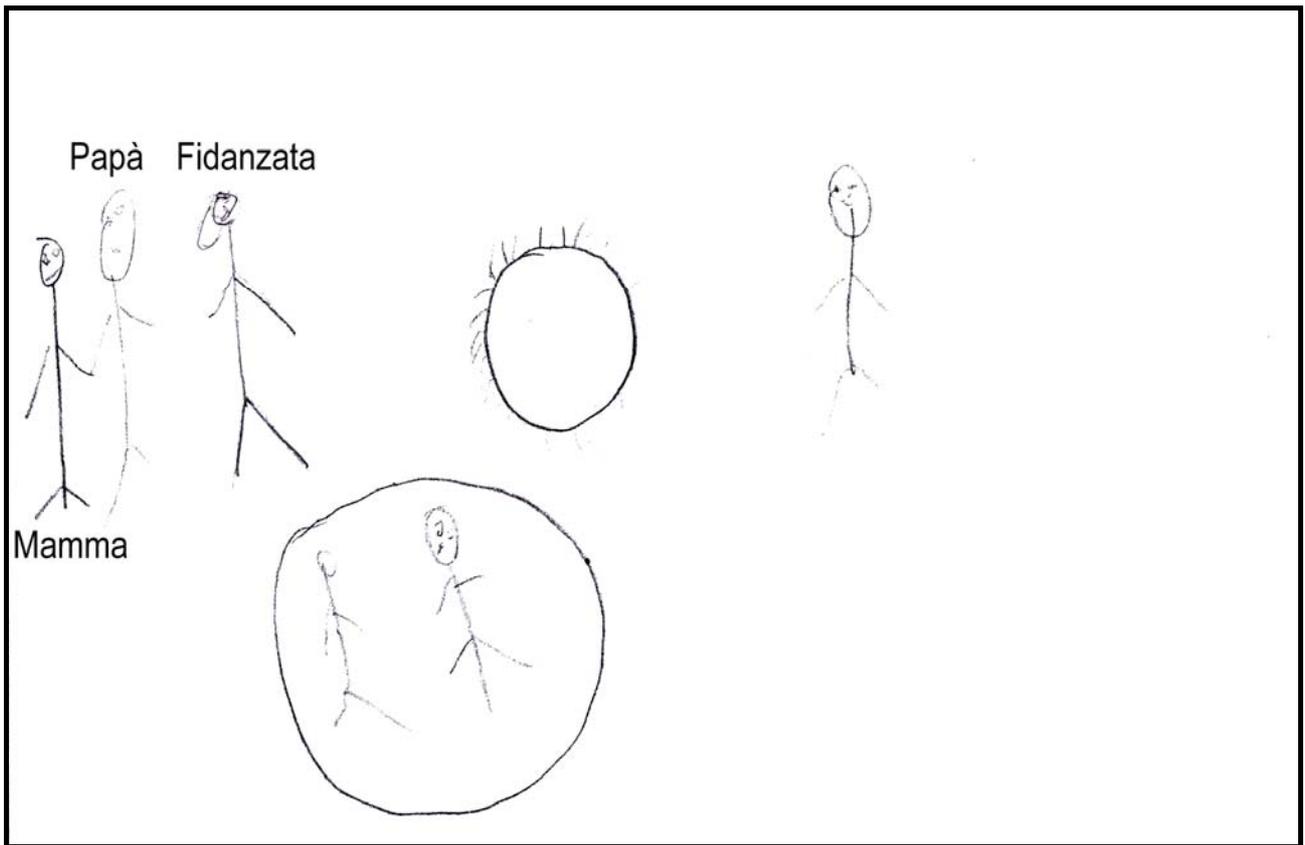
Disegno 10: Marocco, 17 anni



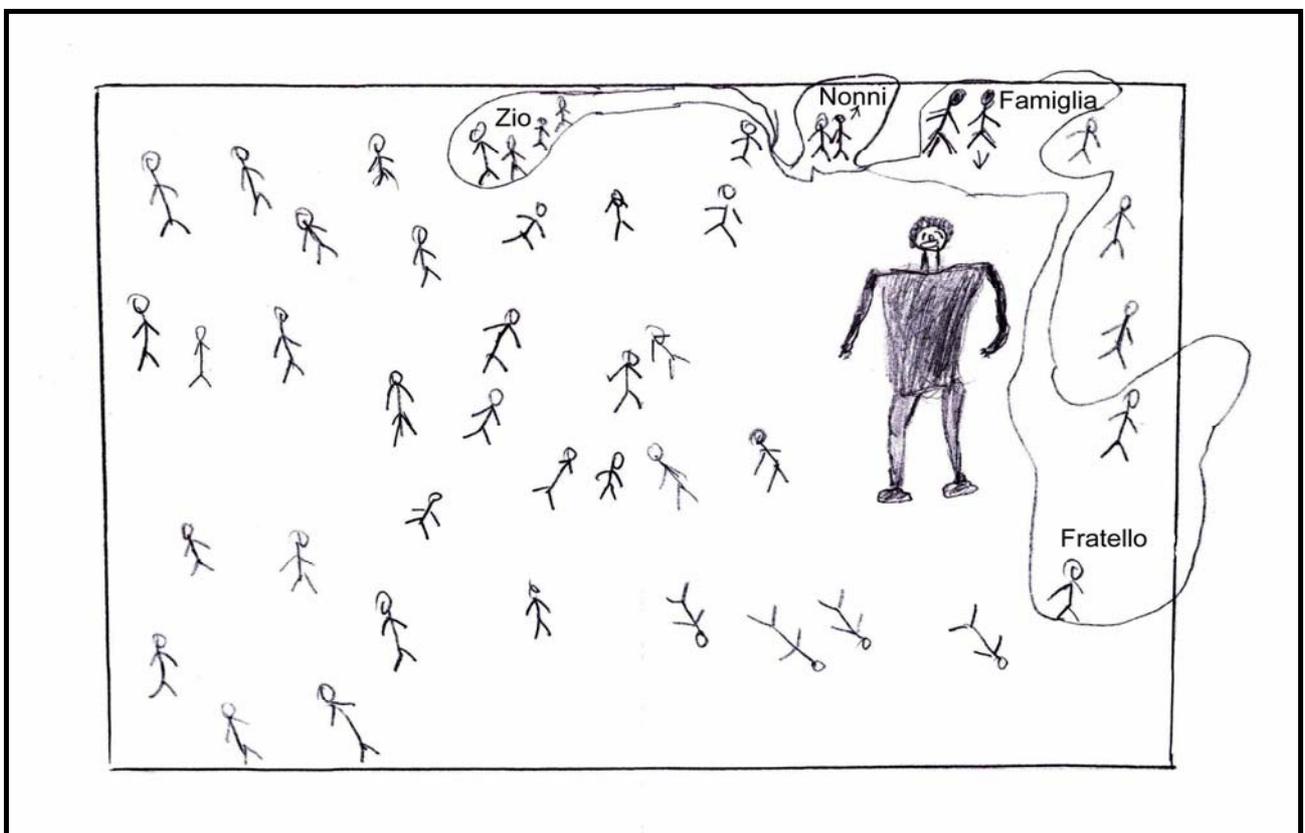
Disegno 11: Marocco, 17 anni



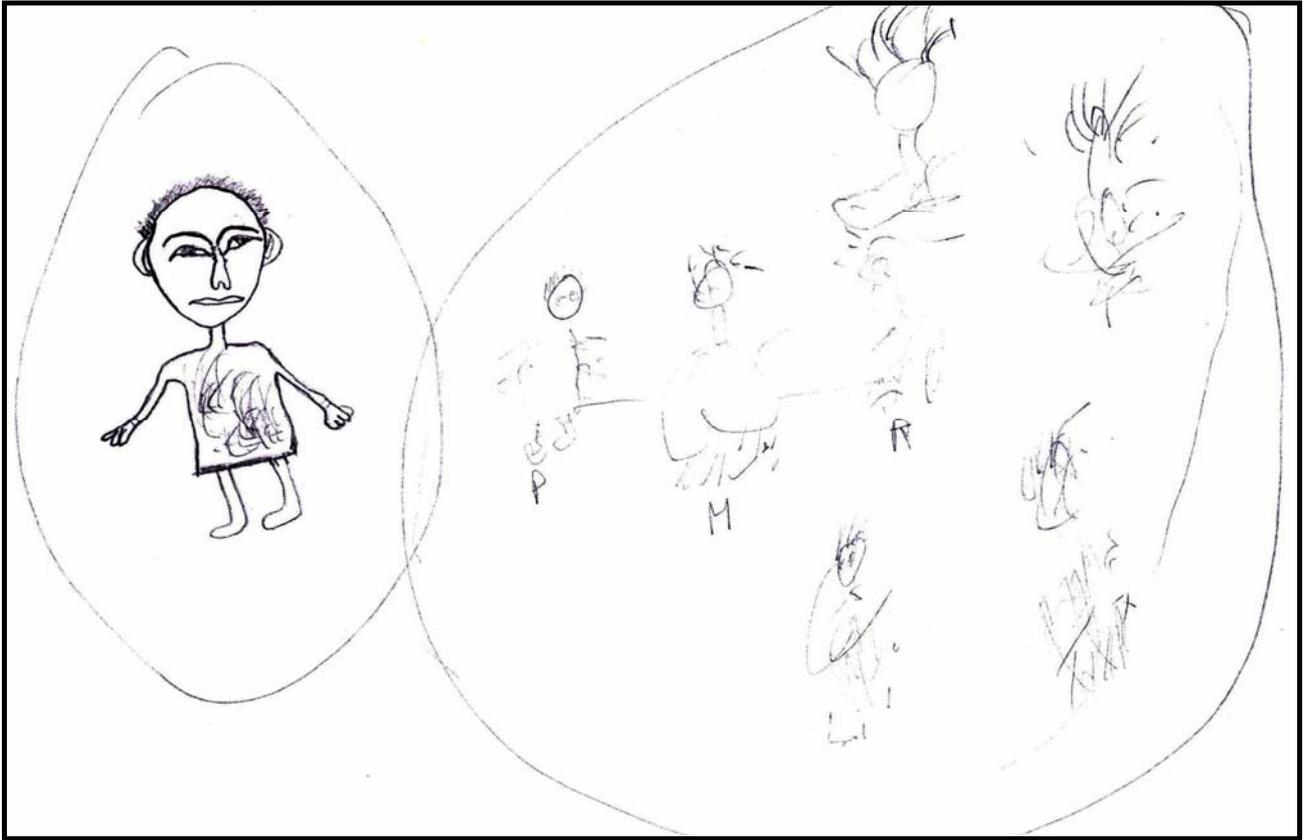
Disegno 12: Egitto, 18 anni



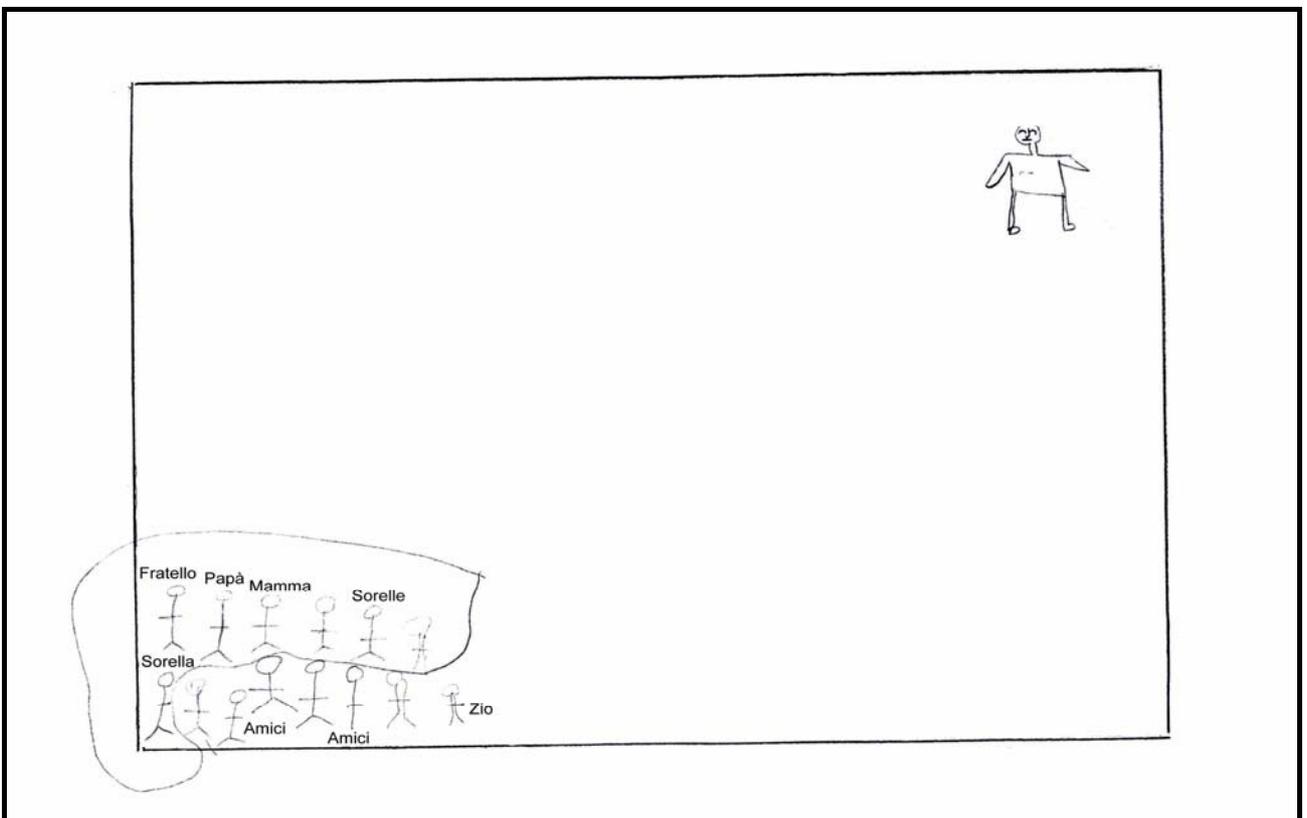
Disegno 13: Congo, 14 anni



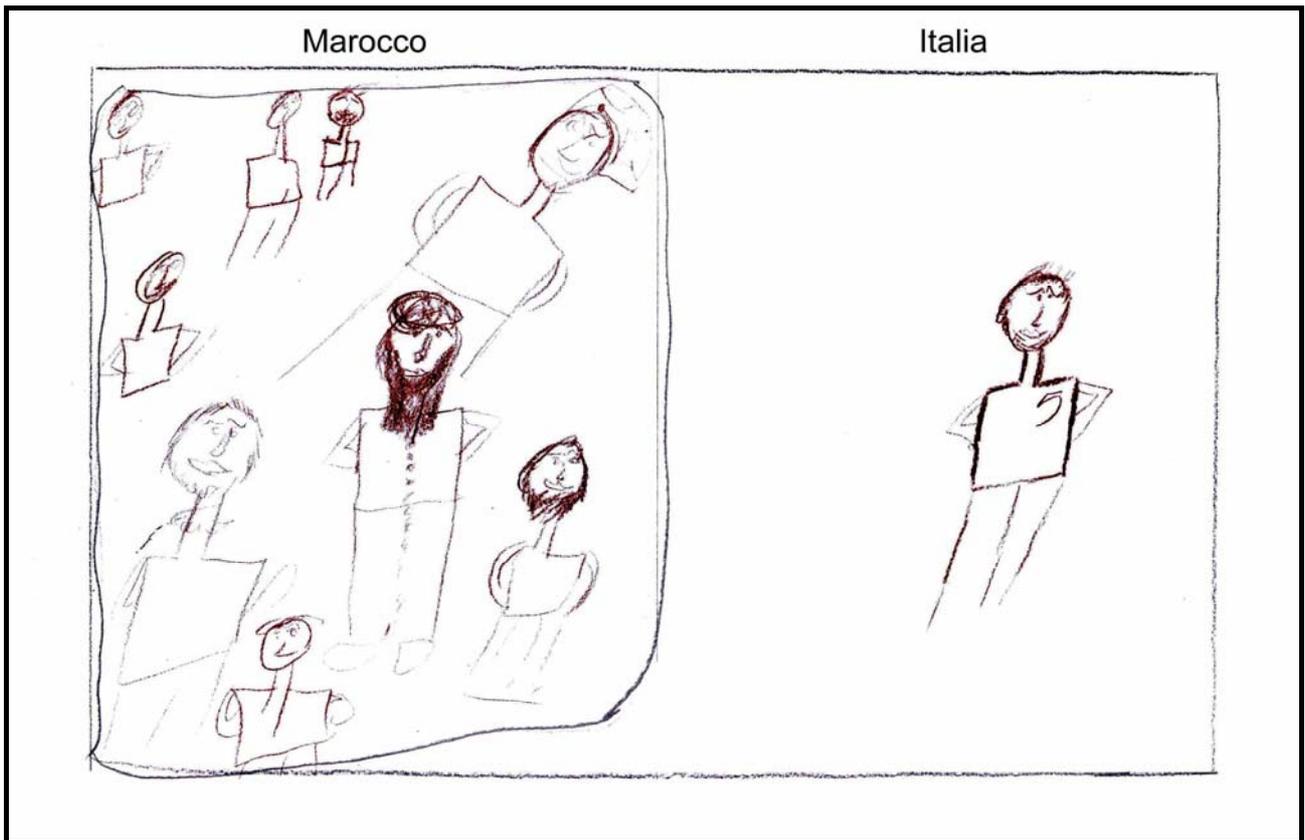
Disegno 14: Albania, 17 anni



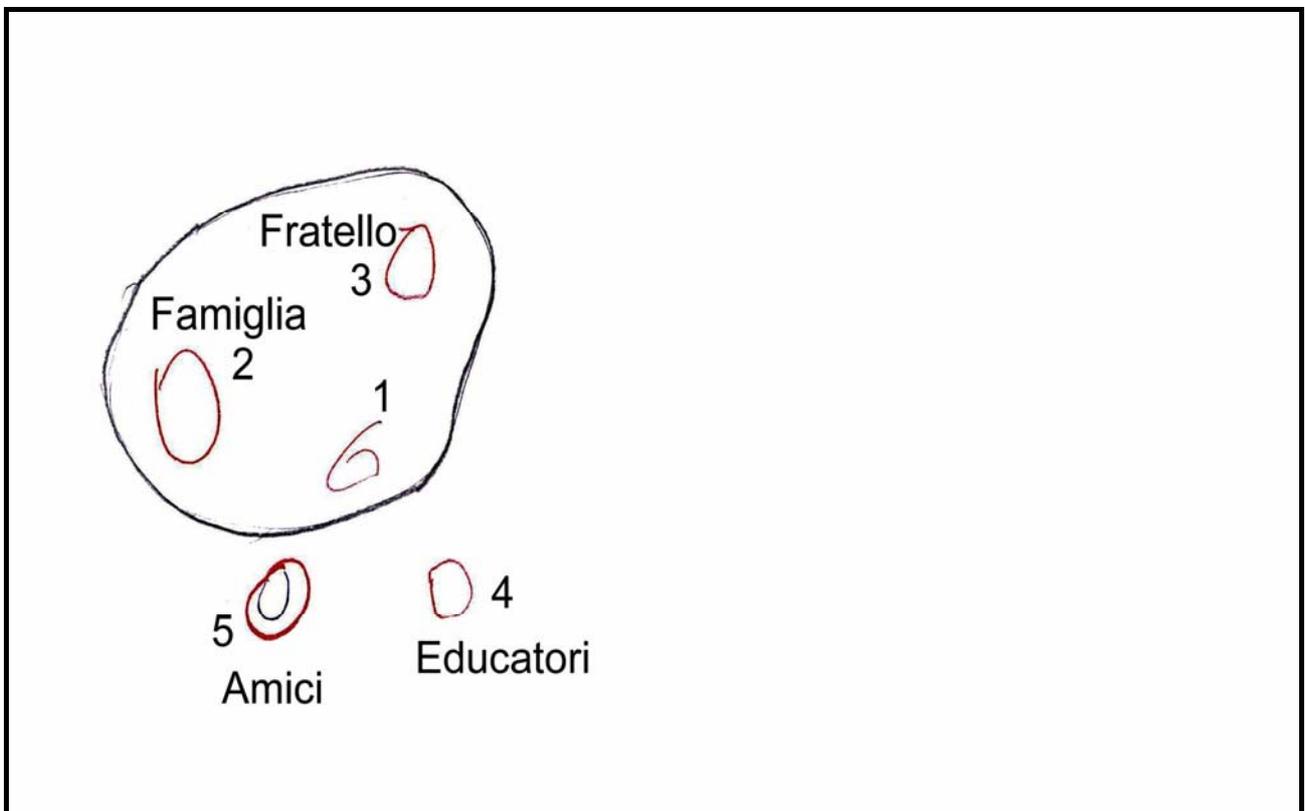
Disegno 15: Marocco, 15 anni



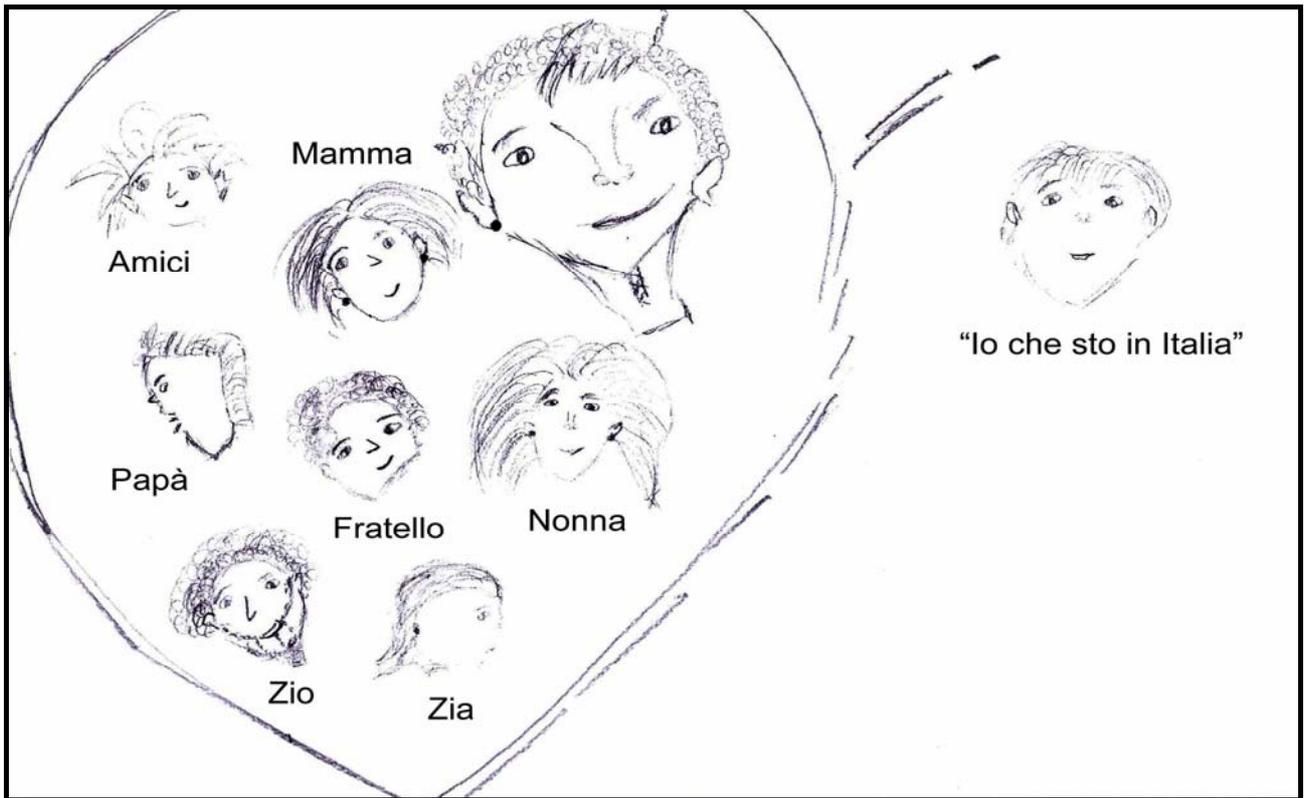
Disegno 16: Egitto, 16 anni



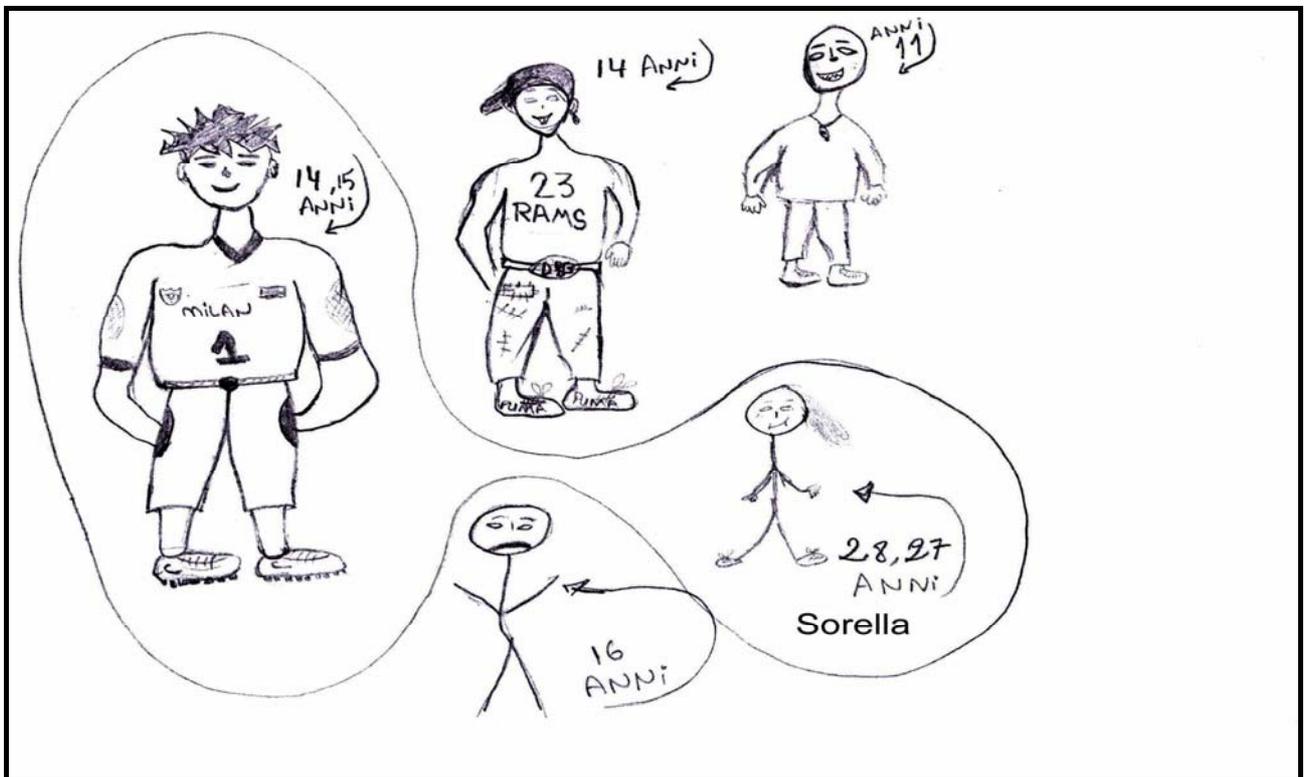
Disegno 17: Marocco, 16 anni



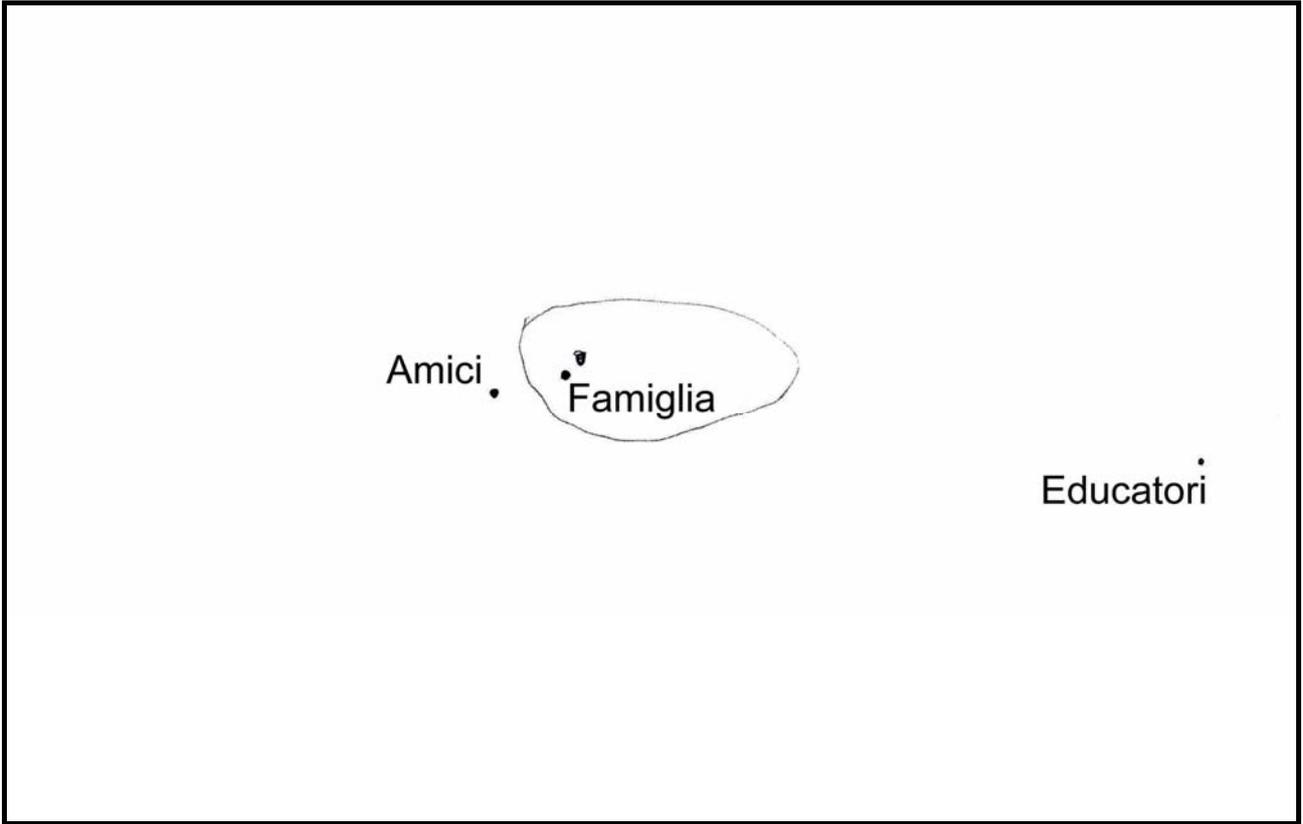
Disegno 18: Egitto, 16 anni



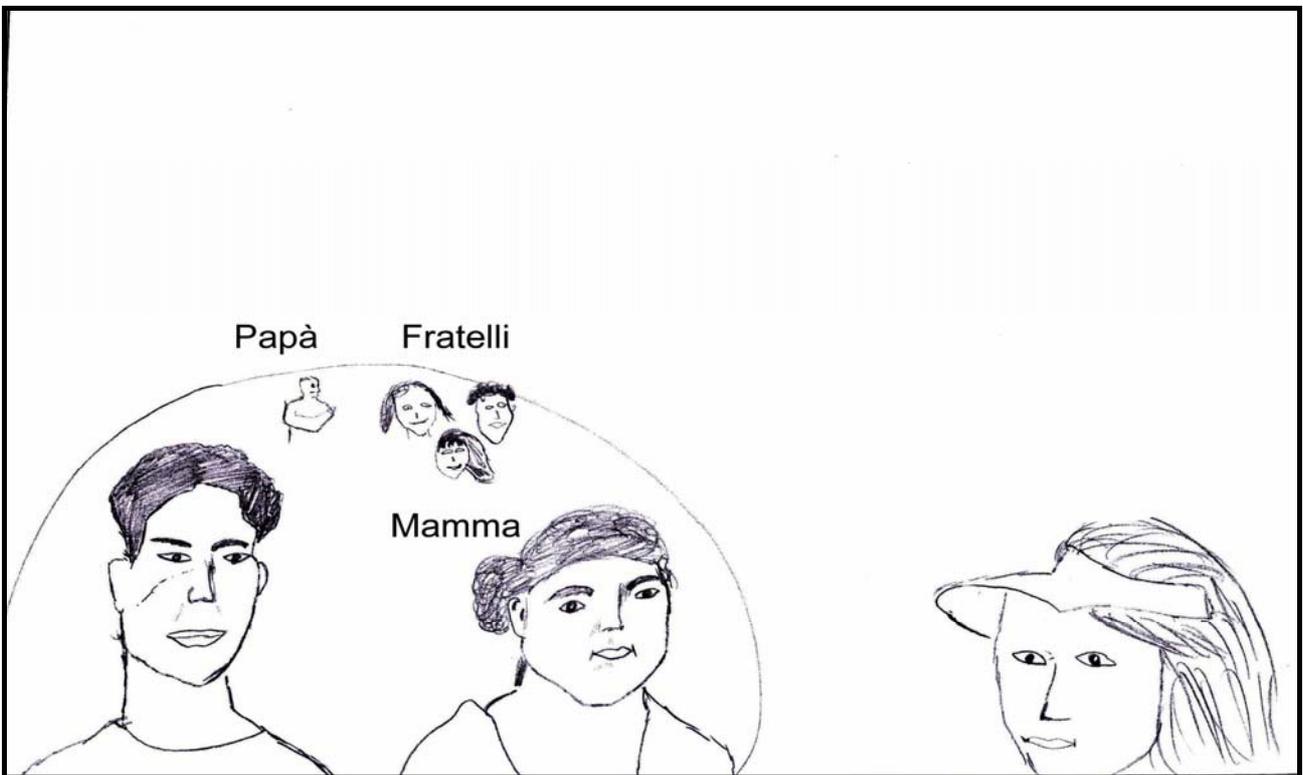
Disegno 19: Ghana, 16 anni



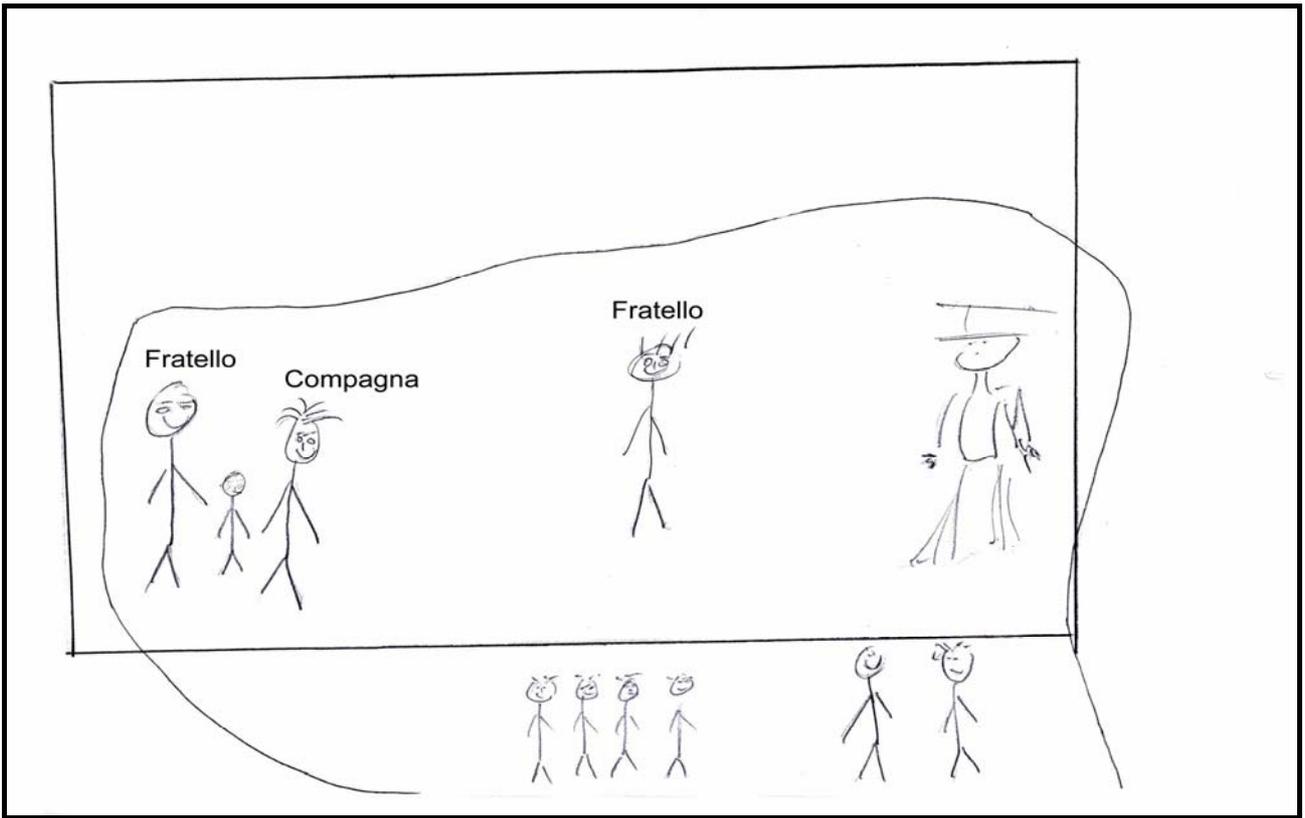
Disegno 20: Marocco, 15 anni



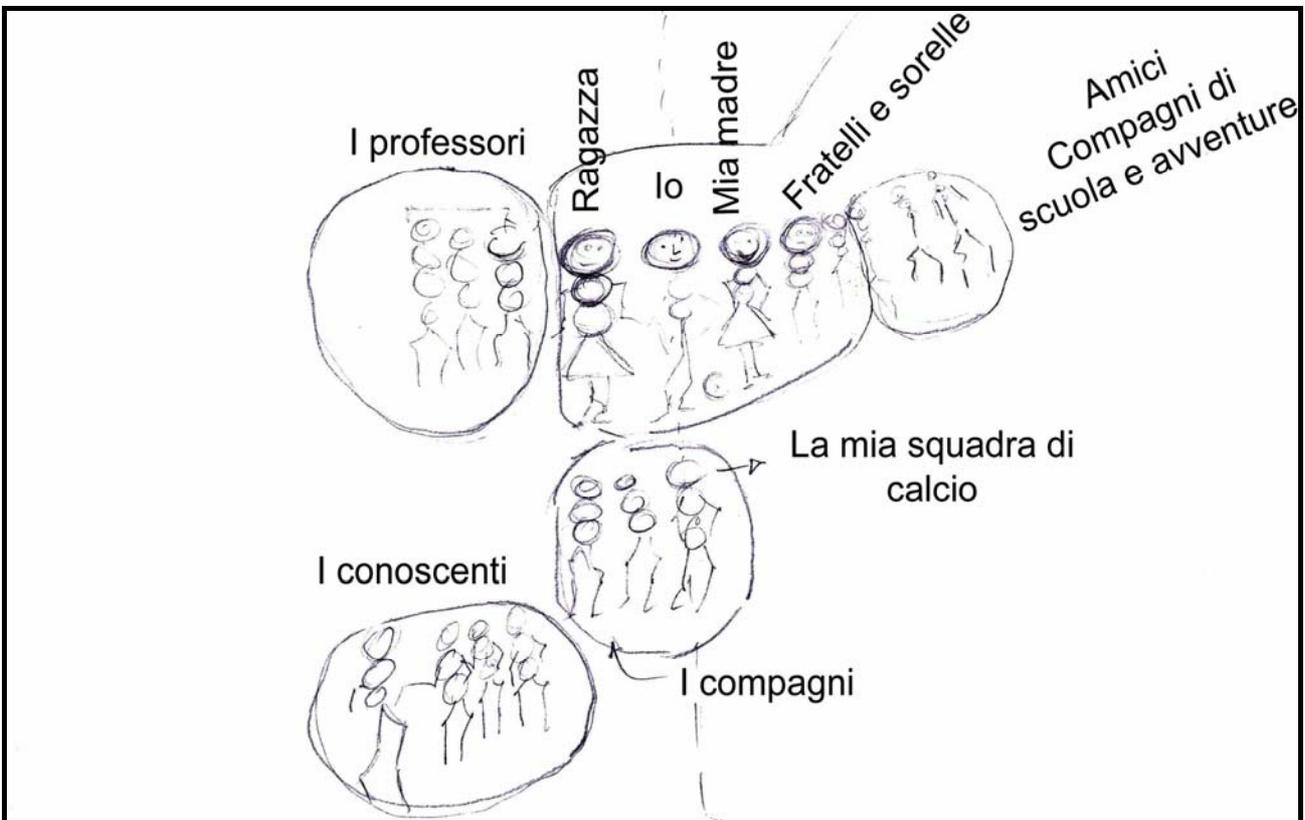
Disegno 21: Marocco, 17 anni



Disegno 22: Marocco, 16 anni



Disegno 23: Marocco, 17 anni



Disegno 24: Burundi, 16 anni

Appendice 2

CDI

(*Children's Depression Inventory*; Kovacs, 1988)

Scegli le frasi che descrivono i sentimenti e le idee che hai avuto nelle ultime due settimane

- 1 . Io sono triste di tanto in tanto
Molte volte sono triste
Io sono sempre triste
- 2 . Nulla mi andrà mai bene
Io non sono sicuro che le cose mi andranno bene
Le cose mi andranno bene
- 3 . Io faccio bene la maggior parte delle cose
Io sbaglio in molte cose
Io sbaglio in tutto
- 4 . Molte cose mi divertono
Alcune cose mi divertono
Nulla mi diverte
- 5 . Sono sempre cattivo
Molte volte sono cattivo
Qualche volta sono cattivo
- 6 . Ogni tanto penso alle cose spiacevoli che mi potrebbero succedere
Temo che mi succederanno cose spiacevoli
Sono sicuro che mi succederanno cose terribili
- 7 . Io mi odio
Io non mi piaccio
Io mi piaccio
- 8 . Tutte le cose spiacevoli accadono per colpa mia
Molte cose spiacevoli accadono per colpa mia
Le cose spiacevoli di solito non accadono per colpa mia
- 9 . Io non penso di uccidermi
Io penso di uccidermi ma non la farei mai
Io voglio uccidermi
10. Tutti i giorni mi viene da piangere
Molte volte da piangere
A volte mi viene da piangere

11. Le cose mi infastidiscono continuamente
Le cose mi infastidiscono molte volte
Le cose mi infastidiscono di tanto in tanto
12. Mi piace stare in compagnia
Molte volte non mi piace stare in compagnia
Non voglio stare in compagnia per niente
13. Io non riesco a prendere delle decisioni
Mi è difficile prendere delle decisioni
Io prendo le decisioni facilmente
14. Ho un buon aspetto
Ci sono alcune brutte cose nel mio aspetto
Ho un brutto aspetto
15. Devo sempre sforzarmi per fare i compiti
Molte volte devo sforzarmi per fare i compiti
Per me fare i compiti non è un grosso problema
16. Ogni notte ho dei problemi nel dormire
Molte notti ho dei problemi nel dormire
Io dormo decisamente bene
17. Ogni tanto sono stanco
Molti giorni sono stanco
Sono sempre stanco
18. Non mi va quasi mai di mangiare
Molte volte non mi va quasi mai di mangiare
Io mangio volentieri
19. Dolori e malanni non mi preoccupano
Molte volte sono preoccupato per dolori e malanni
Sono sempre preoccupato per dolori e malanni
20. Io non mi sento solo
Molte volte mi sento solo
Mi sento sempre solo
21. Non mi diverto mai a scuola
Solo qualche volta mi diverto mai a scuola
Molte volte mi diverto mai a scuola
22. Ho molti amici
Ho qualche amico ma vorrei averne di più
Io non ho amici
23. A scuola vado bene
A scuola non vado bene come prima
Vado molto male in materie in cui di solito andavo bene

24. Io non riesco mai ad essere bravo come gli altri
Se voglio riesco ad essere bravo come gli altri
Io sono bravo come gli altri
25. Nessuno mi vuole bene veramente
Non sono sicuro che qualcuno mi voglia bene veramente
Sono sicuro che qualcuno mi vuole bene
26. Di solito faccio quello che mi si dice
Il più delle volte non faccio quello che mi si dice
Non faccio mai quello che mi si dice
27. Vado d'accordo con gli altri
Molte volte litigo
Litigo continuamente

Brief-COPE

(Coping Orientation to Problems Experienced - brief version; Carver, 1997)

Il nostro interesse è rivolto a conoscere come le persone rispondono quando, nel corso della loro vita, devono confrontarsi con difficoltà e con eventi stressanti. Numerosi sono i modi con cui cerchiamo di far fronte allo stress: il presente questionario le chiede di indicare che cosa lei generalmente fa e prova di fronte ad eventi stressanti. Ovviamente eventi differenti richiedono risposte in qualche modo diverse, cerchi tuttavia di pensare a ciò che di solito fa quando si trova sotto uno stress notevole.

Risponda a ciascuna domanda facendo un cerchietto attorno al numero che, in base alla tabella sottostante, indica la sua risposta. Cerchi di rispondere a ciascuna domanda come se questa, nella sua mente fosse separata da tutte le altre. Scelga attentamente la sua risposta in modo che essa sia la più vera possibile per lei. Risponda ad ogni item. Non ci sono risposte “giuste” o “sbagliate”, per cui scelga la risposta più specifica per lei senza pensare a ciò che direbbe o farebbe “la maggior parte delle persone”.

INDICHI CHE COSA LEI ABITUALMENTE FA QUANDO SI TROVA DI FRONTE AD UN EVENTO STRESSANTE.

1 = Abitualmente non faccio assolutamente questo

2 = Abitualmente faccio questo poche volte

3 = Abitualmente faccio questo in misura moderata

4 = Abitualmente faccio proprio così

1. Mi applico al lavoro o ad altre attività sostitutive per distogliere la mia mente dagli eventi
2. Concentro i miei sforzi nel fare qualcosa per la situazione in cui mi trovo
3. Mi dico “ questo no è reale”
4. Faccio uso di alcool o di stupefacenti per sentirmi meglio
5. Cerco di ottenere un supporto emotivo dagli altri
6. Rinuncio a cercare di occuparmene
7. Metto in atto azioni per cercare di migliorare la situazione
8. Rifiuto di credere che sia accaduto
9. Dico cose che lasciano venir fuori i miei sentimenti spiacevoli
10. Cerco aiuto e consigli da parte degli altri
11. Faccio uso di alcol e droghe per aiutarmi a superare questo
12. Cerco di vedere la cosa in una luce diversa per farla apparire più positiva
13. Sono autocritico
14. Cerco di trovare una strategia per ciò che si deve fare
15. Cerco conforto e comprensione dagli altri
16. Rinuncio a tentare di affrontare la situazione
17. Cerco di trovare qualcosa di buono in ciò che è accaduto

18. Ci scherzo sopra
19. Faccio qualcosa per pensare di meno a questo, come andare al cinema, guardare la televisione, leggere, sognare ad occhi aperti, dormire, fare spese
20. Accetto la realtà del fatto che ciò è accaduto
21. Esprimo le mie sensazioni negative
22. Cerco di trovare conforto nella mia religione o nelle mie convinzioni spirituali
23. Cerco di ottenere dagli altri consigli o aiuti su ciò che è necessario fare
24. Imparo a conviverci
25. Penso seriamente a quali mosse fare
26. Rimprovero me stesso per quanto è accaduto
27. Prego e medito
28. Metto in ridicolo la situazione

MEIM-R

(Multigroup Ethnic Identity Measure-Revised; Phinney e Ong, 2007)

In questo paese le persone provengono dai più vari paesi e culture. Ci sono vari modi per definire le diverse provenienze e gruppi etnici ai quali appartengono queste persone. Le seguenti domande riguardano la tua etnicità o gruppo etnico e attengono a come tu la vivi e come la percepisci. Per favore compila in termini di gruppo etnico "io mi considero...".

Usa i seguenti numeri per indicare il tuo accordo o disaccordo con ognuna delle affermazioni che seguono.

(5) Fortemente d'accordo, (4), D'accordo, (3) Neutrale, (2) Disaccordo, (1) Fortemente in disaccordo

1. Ho dedicato del tempo a cercare di saperne di più sul mio gruppo etnico, come ad esempio la sua storia, le tradizioni e i costumi.
2. Ho un forte senso di appartenenza al mio gruppo etnico.
3. Capisco bene che cosa significa per me l'appartenenza al mio gruppo etnico.
4. Spesso ho fatto cose che mi aiuteranno a capire meglio il mio retroterra etnico.
5. Spesso ho parlato con altre persone per riuscire a imparare di più sul mio gruppo etnico.
6. Provo un forte attaccamento al mio gruppo etnico.